EDWARD S. AARONS
DOLLARI, MALEDETTI DOLLARI
(Million Dollar Murder, 1950)

1

Adesso che si avvicinava alla fine del viaggio, Sam Cameron si abbandonava al pensiero di Nora. La barca procedeva quasi da sola, veloce e sensibile; sensibile al tocco della sua mano come lo era stata Nora stessa. Ripensando a Nora, rievocandone l'immagine luminosa, i giorni e le notti seguiti al loro primo incontro, Sam non poteva non riflettere su quel che aveva fatto, non poteva evitare di darsi dell'imbecille. Forse non tanto imbecille quanto pensava, perché Nora costituiva un'esperienza che valeva bene tutta la disperazione, tutta l'agonia della separazione. Sam credeva che ogni uomo avesse la sua Nora, e se lui non avesse incontrato quella non avrebbe mai saputo cosa significasse vivere veramente. L'aveva incontrata, l'aveva conosciuta, l'aveva posseduta... O forse, l'unica ad aver posseduto qualcosa era stata lei? Poi Sam l'aveva perduta.

E ora l'avrebbe rivista.

Durante i lunghi, pigri giorni di quella crociera che l'aveva portato sin lì dal Long Island Sound, per il Canale Sandwich e per la Baia del Massachusetts, aveva sempre saputo che quella sarebbe stata la sua meta. A Gloucester si era trattenuto un giorno soltanto, poi l'impazienza, che covava profonda in lui, l'aveva spinto a ripartire verso nord, verso Punta Maquid e Haddamsport. Non cercava nemmeno più di convincersi che quella era soltanto una vacanza lontano dal cantiere: era un viaggio d'affari e bisognava definire una volta per tutte la proprietà del cantiere navale. Come socio, suo fratello Lyman valeva quanto un'ancora legata al collo, doveva farglielo capire. Non importava che Nora avesse sposato suo fratello, anziché lui. Nora era là; lui lo sapeva, ma ci andava ugualmente, accadesse quello che doveva accadere. Doveva rivederla.

La barca a vela continuava ad avanzare; Sam se ne stava distrattamente al timone, immerso nei suoi pensieri; parte della sua mente badava al cielo e al mare, ma quasi tutta la sua attenzione era rivolta al pensiero di Nora, ai ricordi, alle previsioni. Così Sam si accorse del canotto solo quando lo ebbe quasi sotto la prora.

Quel canotto sballonzolava sulle onde mosse dallo scirocco, il mare rifletteva il colore cupo del cielo, dal sole al tramonto veniva una luce opa-

VISIT…

ca, giallastra, che s'incupiva oltre il promontorio vicino. Faceva freddo, il vento soffiava a folate che spingevano la barca verso il canotto.

Sam guardò dubbioso la randa, poi spostò l'attenzione alla piccola imbarcazione alla deriva. Lo scafo della Holiday vibrava sotto tutte quelle vele, la barra del timone trasmetteva alla mano sensibile di Sam gli sforzi impressi dal vento e dalle onde. Il canotto pareva vuoto, ma se era la barca di salvataggio di un peschereccio avventuratosi alla pesca delle aragoste nelle traditrici acque del Maine, poteva darsi che qualche superstite si tenesse accovacciato sul fondo per proteggersi dal freddo e dal vento. Sam accostò lasciando che la barca prendesse il vento in poppa, e attese che percorresse la distanza che la separava dal canotto.

Leggermente a sinistra, la bassa e brulla dorsale di Punta Maquid somigliava al profilo di un dorso di balena. Oltre di essa si scorgeva una serie di isolotti simili a una manciata di sassi sparsi in prossimità della riva. Sulla spiaggia, contro lo sfondo di un bosco di pini, di dune sabbiose e di rocce, confusa nella luce incerta verso ponente, si vedeva la cittadina di Haddamsport, piccolo centro di pescatori, frequentato, d'estate, dai turisti.

Una luce baleno per un istante sul ciglio di Punta Maquid. Sam guardo in quella direzione, ma era troppo distante e i piccoli particolari erano ancora confusi. Adesso rimpiangeva di non avere portato qualcuno con sé, in quella crociera. Rischio di strambare per prendere il vento dritto in poppa, allascò la scotta del fiocco e punto la prora sul canotto.

Forse la piccola imbarcazione aveva rotto gli ormeggi, forse il mare l'aveva strappata a una spiaggia vicina. Non valeva nemmeno la manovra per abbordarla; continuava ad apparire vuota e andava alla deriva sballonzolando e tirandosi dietro la cima d'ormeggio. Su, in alto, un gabbiano stridette, guardò incuriosito e si allontanò.

Sam aggrottò la fronte. Qualcosa, come un fagotto informe di tela blu, sballottato da un lato all'altro dal moto ondoso giaceva sul fondo del battellino. Sam lo intravide appena, poi un'onda allontanò il canotto e glielo nascose di nuovo. Quando guardò ancora, il canotto pareva deserto e vuoto come prima.

Una musichetta gradevole della radio a transistor cedette il posto alla voce enfatica di un annunciatore che pareva andasse pazzo per una marca di sapone. Sam allungò una mano e spense la radio. Lo sciacquio delle onde contro la prora pareva rendere ancora più intensi e completi il silenzio e la solitudine.

Il fiocco sbatté, avvertendo che il vento passava a sinistra. Sam manovrò

il timone stringendo il vento, poi, con un impulso improvviso, virò di bordo e sventò la randa. La Holiday si scosse, le vibrazioni mutarono mentre la prora cadeva più pesantemente nelle onde, sollevando spruzzi e procedendo, quasi controvento, verso il canotto. La virata aveva lasciato una discreta distanza fra le due imbarcazioni; per qualche istante Sam perse di vista il canotto, ma poi ne rivide la poppa stretta, sollevata su una cresta, molto vicina.

Quando ebbe il battellino al traverso, Sam mise la sua barca con la prora al vento; le vele sbatterono, la barca si fermò per qualche secondo, poi prese a indietreggiare. Sam era orgoglioso di quella manovra, del comportamento docile e perfetto della sua barca. Tenendosi sempre con la prora al vento, la Holiday scivolò indietro affiancandosi al canotto, tanto vicina da sfiorarlo quasi; quando, portata da un'onda, la piccola imbarcazione si avvicinò ancora di più verso la poppa, Sam allungò una mano e afferrò la cima d'ormeggio. L'acqua era gelida; Sam rabbrividì, legò la cima alla bitta di poppa, poi tirò il canotto sotto bordo.

Un gemito si levo dal fagotto di stracci che giaceva sul fondo, una mano scarna e insanguinata, con le dita gonfie e contorte, si levò frugando ciecamente intorno, poi ricadde.

Le vele scelsero proprio quel momento per prendere vento, la barca partì ancora. Per un buon minuto Sam ebbe il suo daffare con le scotte e col timone, per riportare la barca in rotta verso il dorso di balena di Punta Maquid. La luce balenò ancora sulla lontana collinetta. Forse era soltanto il riflesso di una finestra, o forse era il balenare delle lenti di un binocolo. In quell'istante Sam ripensò a Nora, che doveva essere là, da qualche parte, su quel promontorio; non poteva cacciarsela dalla mente, come non poteva cacciare da sé l'eccitazione che lo prendeva al pensiero di rivederla. Sin lì, prima di scoprire che quel fagotto di stracci era un essere umano, aveva avuto un'alternativa: quella di tornare indietro; adesso non poteva, adesso doveva arrivare sino a Punta Maquid, doveva rivedere Nora e suo fratello Lyman.

Non era impresa facile trasbordare l'uomo dal canotto alla barca. Sam legò il timone lasciando che la barca seguisse la sua rotta verso l'estremità di Punta Maquid. L'uomo era incredibilmente magro e leggero, il po' di vita che gli restava pareva si fosse esaurito tutto in quel gesto della mano levata. Sam lo adagiò sulla panca nel pozzetto, lo guardò, e subito provò un profondo senso di raccapriccio.

Quello non era un pescatore ridotto in condizioni pietose dal freddo o

dalla sete. Sam era un costruttore di barche, non un medico, ma si accorse subito che lo sconosciuto era malconcio e in gravi condizioni.

Prima di tutto le mani: rotte e percosse di recente, gonfie, con le ossa che sporgevano dai tessuti; i piedi nudi, insanguinati e contorti, piagati da ustioni inflitte di proposito; il braccio sinistro era rotto e acconciato alla meglio; il torace era tutto coperto di lividi e di escoriazioni; dalle dita della mano destra mancavano due unghie, che erano state strappate; torture peggiori erano state inflitte su tutto il corpo, eppure quell'uomo viveva ancora. I gemiti ripresero a uscire dalle labbra gonfie e rotte; un lamento fatto di due suoni, uno più acuto, l'altro flebile, che esprimevano una pena, un tormento immensi; gli occhi aperti e fissi guardavano senza vedere nulla.

Un uomo anziano, quasi vecchio, ma certo non un pescatore. La pelle delle mani era troppo liscia, il volto era bianco, per nulla abbronzato dal sole. I capelli ricci e radi erano appiccicati al cranio, l'abito blu, benché sporco e stracciato, era fine e costoso, ma si vedeva che il vecchio non se l'era tolto di dosso per giorni e giorni.

L'uomo girò gli occhi da una parte all'altra. Sam lo toccò piano: «Nonno, mi sentite?» domandò.

Lo sconosciuto socchiuse la bocca insanguinata e mormorò. «Non farmi male!»

«Qui siete al sicuro» rispose Sam.

Per un istante gli occhi spaventati si posarono sul volto magro di Sam e lo fissarono con odio. «Aiutami» disse il vecchio.

«Un momento soltanto.»

Sam entrò nella piccola cabina, dov'erano sparsi un po' dappertutto disegni e piani di barche, e andò a frugare nella cassetta del pronto soccorso. Tremava, si sentiva lo stomaco rivoltare dallo spettacolo di quel vecchio terrorizzato che gli ricordava le scene più disgustose viste nel Vietnam; trovata finalmente la bottiglia del brandy, la prese con mano tremante e tornò in coperta. Quello che vide lo sbalordì: il vecchio si era alzato dalla panca accanto al timone e si era rannicchiato nell'angolo sottovento del pozzetto; fissava Punta Maquid che si avvicinava, e dalle sue labbra usciva un torrente d'imprecazioni. Udendo Sam avvicinarsi, si volse a fissarlo con occhi pieni di paura; poi lo sguardo si spense subito e divenne simile a quello di uno smemorato.

«Sdraiatevi» gli disse Sam. «Qui siete al sicuro.»

Il vecchio si volse di colpo, cercando di scavalcare il paramare del pozzetto per buttarsi nel canotto che seguiva la barca. Sam lo afferrò e lo tirò

ancora nel pozzetto; per qualche istante le mani piagate del vecchio cercarono di colpirlo, con minor forza di quella di un bambino, poi quello sforzo disperato si esaurì in un lungo lamento e Sam poté sdraiare il vecchio sulla panca.

«Chi è stato a conciarvi così? Cosa vi è accaduto?»

Il lamento continuò come prima. Sul pagliolato c'erano macchie di sangue. Sam prese la bottiglia, pensando che il brandy non avrebbe giovato molto, che niente ormai poteva giovare a quel poveretto.

La luce del giorno moriva quando Sam infilò la prora della Holiday in una piccola insenatura che si apriva nella costa rocciosa; procedeva tenendo alzato il fiocco soltanto, stando all'erta per avvertire in tempo un cambiamento nella direzione del vento o della corrente. Di poppa, molto lontano, una luce s'accese e si spense sul mare; il battellino virò bruscamente preso in un mulinello e Sam mise il timone sopravvento chiedendosi quanto fosse profonda l'acqua in quell'insenatura.

Poi s'accorse che non era il caso di preoccuparsi; appena doppiata la punta, scorse gli alti alberi di una goletta di quattordici metri ormeggiata in fondo all'insenatura. A un molo di pietra lì vicino era ormeggiata una barca per la pesca delle aragoste, due barche a remi e un motoscafo dipinto di rosso. Pareva che il fondale fosse più che sufficiente per la Holiday.

Dal molo partiva un sentiero che s'inerpicava fra i pini, girava attorno a una rimessa per barche con accanto un ripostiglio per le vele; una fila di boe guidava all'ormeggio, nella penombra della sera.

Nessuno in vista, ma l'aria era impregnata di un puzzo pungente, che fece arricciare il naso a Sam. Quel puzzo lo avrebbe risentito ancora in una notte d'orrore e di paura, ma lì per lì, alzando la testa, comprese che veniva dal fianco della collina, dove un incendio aveva lasciato una larga traccia nera dalla quale svettava verso il cielo una foresta di tronconi distrutti dal fuoco. Sul ciglio della collina svettava una massa di pilastri e di muri anneriti, diroccati. Sam guardò sorpreso, chiedendosi chi fosse mai il tipo eccentrico capace di scegliersi un posto come quello per passarci le vacanze, per costruirci una casa. Ma la casa che ospitava Nora e Lyman era nascosta dietro un rialzo roccioso che la nascondeva all'occhio di chi veniva dal mare.

Sam doveva definire col fratello la proprietà del Cantiere Navale Cameron, ma il suo pensiero era sempre fisso a Nora, alla voce profonda di Nora quando gli sussurrava parole d'amore nel silenzio del mare, ai suoi splendidi occhi che lo fissavano pieni di allegria, che ridivenivano seri sotto

l'impeto della passione; alla dolce carezza delle sue mani leggere, ai riflessi dorati dei suoi capelli color del bronzo, alla sua pelle liscia e vellutata. A Nora che camminava accanto a lui nelle giornate di pioggia, a Manhattan; a Nora in pantaloni e camicetta; alle gambe nude di Nora, che penzolavano dal pontile mentre lui parlava con entusiasmo eccessivo dell'ultima barca che aveva progettato. Nora che rideva, Nora che ballava. Nora a letto con lui... e poi sposava Lyman.

Non era più il caso di tornare indietro, ormai. Era come una malattia alla quale non c'era rimedio. Essere vicino a lei con Lyman che lo prendeva in giro era insopportabile, e sino a quando Sam si era visto davanti le case di Haddamsport era rimasto fermo nel proposito di non vederla, qualunque cosa avesse da discutere con Lyman. Ma il vecchio trovato nel canotto alla deriva lo aveva costretto a decidere diversamente.

Guardò il vecchio, che era piombato in una specie di coma, augurandosi che ci fosse un medico a Punta Maquid; se non c'era, sarebbe stato necessario trasportarlo ad Haddamsport, puntando verso sud, tenendosi sotto costa, ma forse quel poveretto non sarebbe sopravvissuto al viaggio.

Dopo aver ormeggiato la Holiday al molo, Sam si soffermò a guardare con occhio critico la goletta con motore ausiliario, con lo scafo dipinto di nero, ancorata lì accanto. Era una barca lussuosa, arredata e attrezzata senza economia, tutta metallo inossidabile e bronzo, costruita in mogano della miglior qualità, larga e solida. Sullo specchio di poppa brillava il nome, in lettere dorate: Panther. Non era nuova, ma attrezzata per crociere confortevoli, tanto che Sam si disse che, con quella, si poteva fare il giro del mondo stando come in un albergo di lusso.

Le ombre erano fitte quando Sam si avviò su per il sentiero ghiaioso, camminando di buon passo, spinto dalla preoccupazione per il vecchio, chiedendosi dove fosse la gente che abitava a Punta Maquid. Tutt'intorno non c'era traccia di vita, il vento da scirocco agitava le fronde dei pini, ma non penetrava fra la vegetazione del sottobosco che fiancheggiava il sentiero. Il silenzio era completo e opprimente.

Il sentiero risaliva la collina, il puzzo di legno bruciato si faceva più forte; davanti a sé, Sam scorgeva solo le ombre scure della vegetazione; e dopo la prima curva, le barche e la piccola insenatura sparirono. Sam si fermò di botto e rimase in ascolto, ma non udì nulla. Chissà mai cosa lo prendeva, perché era tanto inquieto! Si disse che quello stato d'animo era dovuto al pensiero che fra poco avrebbe rivisto Nora, e ne immaginò la sorpresa, pensò a come avrebbe reagito.

Il sentiero scendeva in un passaggio stretto dov'era buio quasi come a notte fonda, con la vegetazione che si chiudeva in alto, come un tunnel. Tuttavia Sam scorse l'ombra dietro di sé, udì rumore di passi sulla ghiaia, ma non ebbe il tempo di girarsi, di vedere chi fosse, di tentare un solo gesto di difesa.

Quell'ombra teneva una mano alzata, quella mano impugnava qualcosa di duro, di acuminato. Poi un dolore lancinante, un mare di fuoco, sommersero Sam.

2

Sam sognava di correre senza sosta, terrorizzato da qualcosa che lo inseguiva. Per un po' gli parve di essere lui il vecchio che aveva trovato nella barchetta alla deriva, con gli stessi occhi azzurri, immobili e vuoti, di essere lui a emettere quel rantolo causato dal dolore. Era in preda a un terrore che non aveva provato più dopo gli incubi dell'infanzia; qualcosa di assurdo, pazzesco, lo inseguiva; quel rumore di passi non lo abbandonava un istante, come se la morte stessa corresse con lui sullo sfondo di un paesaggio assurdo.

A tratti capiva di sognare, cercava di uscire dal corpo del vecchio nel quale aveva preso dimora; in altri momenti gli pareva che quanto gli accadeva fosse vero e reale, che la foresta annerita e distrutta dal fuoco esistesse davvero, che ardesse ancora e che lui stesse fuggendo in un mare di fiamme, su per la collina verso i resti di una vecchia costruzione distrutta dal fuoco, contro lo sfondo del mare inargentato dalla luna. E Sam cadeva, si rialzava, fuggiva e ricadeva ancora, s'arrampicava su per i muri anneriti dal fuoco, entrava nella navata di una vecchia chiesa in rovina, senza tetto, scheletrita, aperta al cielo e al vento, deserta. Quel passo andava e veniva, lo cercava nelle tenebre delle rovine, e Sam fuggiva vacillando sull'orlo di un burrone che strapiombava in un mare tempestoso, e la sua mente ottenebrata si chiedeva perché, che cosa aveva mai fatto. Domande senza risposta.

Alla fine il suo inseguitore lo raggiungeva. Davanti a sé aveva un salto nel precipizio, in fondo al quale lo attendeva il mare scintillante sotto la luna. Sam si voltava per far fronte al suo inseguitore, ma quello era soltanto un'ombra contro il cielo vellutato, un'ombra che lo incalzava. Sam soffriva, ricordava il terrore che l'aveva incalzato durante la fuga, capiva di non poter fare fronte al suo nemico; se avesse tentato, sarebbe stato scon-

fitto, sarebbe stata la sua fine e non avrebbe mai scoperto chi l'aveva aggredito, perché l'aveva fatto. Voltatosi, si era lanciato nel vuoto, verso l'acqua che riluceva là sotto.

Sam attese al buio, per un'eternità. Piano, lentamente, incominciava a filtrare una luce, sulle prime un semplice bagliore. Sam tentava di alzarsi, ma pareva che le tenebre fossero qualcosa di consistente, di vischioso, riluttanti a lasciarlo andare; la testa gli doleva, il corpo era tutto escoriato, vuoto; era una sensazione strana, incomprensibile, che riportava il terrore, la paura pazzesca di essere una cosa sola col vecchio morente.

Finalmente aprì gli occhi e rimase immobile, sempre scosso dal terrore che l'aveva assalito in quell'incubo. Sul suo capo il sole gettava piccole macchie di luce che filtrava in raggi dorati. Per un pezzo giacque sospeso fra sogno e realtà, studiando il soffitto a travi sopra di sé, i raggi di sole riflessi dal legno verniciato, la lampada d'ottone fissa al suo sostegno. Sam era in una capanna, non su una barca. Ricordava le prime tenebre della sera, e adesso era giorno. Chiuse gli occhi, rammentando; col dolore giunse il ricordo del mare, della sua barca e del vecchio trovato morente, poi la piccola insenatura deserta, il crepuscolo. Tornò il ricordo dell'incubo: ma era stato proprio un sogno? Sentiva la testa martellare; sedette tremando e rabbrividendo.

«Dovete rimanere coricato» disse una voce irritata, che pareva venire da chissà dove.

Sam si guardò intorno, non vide nessuno. La stanza, o la capanna, era deserta e lui non ricordava di esserci mai stato. Niente del suo passato poteva diradare la confusione del presente. Era una bella mattina, il sole che macchiava le pareti entrava dalle finestre aperte, riflesso dall'acqua subito fuori dalla capanna, dal mare poco lontano. Siccome non avvertiva il movimento caratteristico di urta barca, Sam capiva di essere in una casa costruita sulla spiaggia di modo che con l'alta marea l'acqua giungeva sotto la costruzione. Il rumore della risacca, il fruscio della ghiaia, si udivano distintamente.

Una cosa alla volta, pensò Sam, cercando di riordinare le idee. Era ancora vivo. Cacciò da sé il ricordo della foresta bruciata, della chiesa in rovina, dell'inseguimento. "Pensiamo al presente" si disse subito dopo. Qualcosa era incominciato nel momento in cui aveva salvato il vecchio che andava alla deriva con le mani spezzate, il corpo torturato... qualcosa che gli aveva sottratto il ricordo di quella notte, lo aveva piombato in un mondo irreale e malvagio.

Sam ricadde all'indietro, sulle lenzuola fresche e pulite, ma il dolore alla testa continuava a ondate. Si sforzò di calmarsi, e intanto si guardava intorno studiando quella stanzetta così ordinaria, con le tendine di cotone alle finestre, con mobili di vimini, con le pareti in parte rivestite di legno di pino ricoperto da stampe di velieri. Quell'aria pulita, ordinata, di ogni cosa al suo posto, lo rassicurò. Lì dentro non poteva accadergli nulla di male; quello che gli era accaduto la sera prima era ormai cosa passata.

Poi il suo pensiero tornò al vecchio morente, alla barca, a Nora. Si passò una mano sul torace, sorpreso di ritrovarsi completamente nudo sotto le lenzuola. Da qualche parte friggevano pancetta, la sentiva sfrigolare nella padella, sentiva l'odore gradevole del caffè; fuori dalla finestra un branco di gabbiani strideva. Sam sedette ancora, e ricordando che qualcuno aveva parlato poco prima, chiamò.

Dalla cucina accanto si udì rumore di stoviglie, al quale seguì quello di un passo. Una ragazza apparve sulla soglia, gli occhi fissi su Sam, che sussultò pensando subito a Nora. Poi si accorse che quella non era Nora, che non l'aveva mai vista prima.

Sam s'accorse di sorridere senza sapere perché. «Insomma, dico, dove sono?» domandò.

«A casa mia. Come state?»

«Sono vivo. È questo che conta.»

«Siete fortunato» rispose la ragazza, seria seria. «Avete avuto una fortuna sfacciata. Per poco non vi ammazzavo.»

«Chi? Voi?»

«Quando vi ho trovato nella mia barca, la Emma G.»

Sam si sentiva confondere le idee un'altra volta; provava una voglia matta di alzarsi, di guardarsi in uno specchio per accertarsi di non essere proprio il vecchio morente che aveva trovato in mare. Invece guardò la ragazza, vide che aveva capelli neri, folti e lucidi, che le scendevano arricciandosi sulle spalle scoperte; indossava un abito alla buona, di rude stoffa blu, con disegni di galli neri; le gambe erano tornite e abbronzate. A Sam pareva giovane e bella, ne apprezzava le curve regolari dei seni, delle anche; capiva che doveva essere ancora acerba, ma non ingenua. Poi notò il suo sguardo troppo deciso, troppo orgoglioso e troppo risentito.

«Finita l'ispezione?» domandò lei.

«Guardavo soltanto.»

«Non è per voi.»

Sam scoppiò a ridere. Ma la ragazza conservò quella piega amara delle

labbra, i suoi occhi rimasero cupi e ostili.

«Va bene» esclamò Sam. «Dunque, sentiamo, cosa mi è accaduto?»

«Eravate ubriaco» rispose lei, stringendosi nelle spalle. «Siete caduto e vi siete ferito alla testa, poi siete finito in mare.»

«No» replicò Sam.

«E allora spiegatemelo voi cos'avete combinato.»

«Ma dove sono Nora e Lyman?»

«Non li conosco» rispose la ragazza. «Sentite, signor Cameron, vestitevi, fate colazione con me e poi vedremo cosa fare. Vi riporteremo a casa vostra, o dove volete. Io sono una buona samaritana, d'accordo, ma sino a un certo punto; e il punto è che mi sembrate capace di badare a voi stesso, da adesso in poi. Non voglio che restiate qui a ingombrarmi la casa e non mi piace nemmeno il modo in cui mi fissate. Ieri sera eravate ubriaco, siete uscito dall'acqua, siete salito nella mia barca, e mi avete quasi fatta morire di paura quando mi avete assalita.»

«Cosa ho fatto, io?» domandò Sam.

«Mi avevate scambiata per una certa Nora» rispose la ragazza, disgustata. «Avete tentato di prendermi con la forza, poi avete cercato di uccidermi.»

«No!» sbottò Sam, scosso da quelle rivelazioni.

«Siete svenuto prima che fossi costretta a cercare il mezzo migliore per fermarvi. Adesso vestitevi; vi accompagnerò dai vostri amici, e chi s'è visto s'è visto.»

Quel disprezzo ostinato, quell'ostilità, irritavano Sam, che sentì forte la voglia di prendere a schiaffi la ragazza, ma poi si disse di stare calmo: con la collera non avrebbe ricavato niente. Non ricordava nulla di quanto aveva fatto la notte; doveva cercar di scoprire tutto quanto. Rimase seduto sul letto, coprendosi col lenzuolo, mentre la ragazza se ne tornava in cucina dicendogli di far presto.

Sam cercava di ricordarsi la barca della ragazza, ma senza riuscirci. Dopo il tuffo e sino al risveglio, la sua mente era completamente vuota. Solo uno stato di shock poteva spiegare quella mancanza di ricordi; gli avrebbe permesso di parlare e di agire come se fosse perfettamente in sé, di salire su una barca, di scambiare quella ragazza per Nora. Nora era sempre nei suoi pensieri.

Si toccò la nuca ed ebbe un fremito. Qualcuno l'aveva colpito molto forte; non si era ubriacato la sera prima. Certo la ragazza l'aveva preso per un ubriaco, e a quanto pareva non approvava il suo comportamento. Però,

quella non era una spiegazione sufficiente. Si alzò e resistette al principio di vertigine che lo assalì; poi andò nel piccolo bagno, ordinato e pulito come la stanzetta, con uno stipetto pieno di medicinali e con un grande specchio per sportello. C'erano quattro spazzolini da denti appesi accanto al portasapone, un rasoio e il necessario per radersi. La ragazza non viveva sola in quella casetta, e Sam si chiese se era sposata; ricordò che non portava la fede.

Trovò l'orologio e il portafogli su uno scaffaletto sotto lo stipetto. Il denaro e i documenti c'erano tutti; Sam prese due aspirine, poi guardò le escoriazioni e i lividi sparsi per tutto il corpo e si sentì assalire da una collera furibonda. Un'idea improvvisa lo fece rimanere immobile per un po', gli occhi fissi sulla sua immagine riflessa: una volta, non molto tempo prima, aveva pensato di uccidere Nora. Forse voleva ancora ucciderla. Forse...

Tornò a guardarsi nello specchio. Non aveva mai fatto gran caso al proprio aspetto esteriore, ma in quel momento si guardò come se la risposta ai mille interrogativi che lo assillavano potesse scaturire da lì. Il suo era un viso comune; capelli rossicci e folti, la pelle abbronzata dal sole e dal vento, con lunghe rughe attorno agli occhi grigi, causate dall'abitudine di guardare troppo spesso lontano, verso l'orizzonte; aveva trentun anni, ma ne dimostrava qualcuno in meno; era alto poco meno di un metro e ottanta, in ottime condizioni fisiche grazie alla vita all'aperto, al lavoro, alla costruzione delle barche che lui stesso progettava. Da quanto si ricordava, solo le barche lo avevano interessato veramente. Dalle sue parti si era fatta una fama di costruttore geniale, anche se troppo portato alle innovazioni. Sam Cameron aveva condotto una vita regolare, tranne per quel che riguardava Nora, naturalmente, e adesso non riusciva a capire quale motivo si nascondesse dietro l'aggressione della quale era stato vittima la sera prima.

L'idea che qualcuno avesse cercato di ucciderlo andava facendosi sempre più strada nella sua mente.

Qualcuno lo aveva spiato mentre era ancora in mare, l'aveva visto recuperare il canotto alla deriva. Sam ricordava quei lampi di luce, sicuramente riflessi dalle lenti di un binocolo di una persona che spiava da Punta Maquid. Qualcuno l'aveva spiato mentre ormeggiava la sua barca, l'aveva visto scendere a terra lasciando a bordo, solo, il vecchio sconosciuto; qualcuno l'aveva seguito e aveva cercato di sopprimerlo.

Sam incominciò a lavarsi. Forse quello che aveva tentato di ucciderlo era lo stesso individuo che aveva torturato il vecchio. A proposito, dov'era

finito il vecchio?

Quel pensiero improvviso spinse Sam ad affrettarsi; cercò i suoi vestiti senza trovarli, ma trovò un paio di pantaloni e un maglione che potevano andare; i primi erano troppo larghi alla cintola, il maglione era troppo stretto, ma Sam li indossò ugualmente e uscì per andare in cerca della ragazza.

Nella stanzetta non c'era. Aveva apparecchiato con una tovaglia a quadri, aveva messo in tavola la colazione: un piatto di pancetta canadese e uova strapazzate, la cuccuma smaltata del caffè posata su un treppiede di ferro. Sam si affacciò in cucina, uno stanzino lungo e stretto che si affacciava sul mare, e la vide alla finestra, intenta a guardare qualcosa che lui non poteva vedere, ma che lei guardava con un odio che le sfigurava il viso. Sam si avvicino a piedi scalzi, senza far rumore, eppure lei si volse di scatto coi begli occhi neri che lampeggiavano.

«Non capitatemi alle spalle in questo modo!» sbotto.

«Ma perché siete così spaventata? Semmai sono io quello che deve stare sulle spine. Cosa c'è là fuori?»

«Dove?»

«In mare» rispose Sam, andandole accanto e guardando fuori.

Sul mare non c'era nulla, ma Sam udì il rombo di un motore e vide una debole linea d'onde segnare la superficie, simile alla scia di una barca che fosse passata da poco. La barca non si vedeva più, nascosta da un traballante pontile di legno all'estremità di una breve punta sabbiosa. Sam si accorse allora che la casa sorgeva sull'estremità sud della spiaggia di Punta Maquid e aveva davanti a sé il lungo arco di spiaggia, sfocata per la foschia, sino ad Haddamsport. La sera prima lui aveva ormeggiato la sua barca oltre la punta dal profilo a dorso di balena.

«Come fate a sapere il mio nome?» domandò volgendosi a guardare la ragazza.

«Ho frugato nei vostri abiti e nel vostro portafogli. E perché non avrei dovuto farlo? I vostri pantaloni sono appesi ad asciugare. Io mi chiamo Ferne.»

«Ferne, e poi?»

«Ferne. Per voi basta e ne avanza.»

«Sentite» ribatté Sam «non sarete stata voi, da sola, a mettermi a letto ieri sera.»

Ferne arrossì un poco. «Qualcuno mi ha aiutata.»

«Proprio quello che mi ci vuole: aiuto. Voi sapete che non ero ubriaco.

Prendiamo un po' di caffè, e intanto ditemi cos'è accaduto. Parlatemi di ieri sera, Ferne, vi prego.»

Lei esitò, sempre corrucciata e sospettosa, visibilmente imbarazzata dai suoi doveri di padrona di casa. Tuttavia Sam capiva di doverle la vita e si chiedeva cosa mai potesse renderla così sospettosa, cosa aveva visto guardando fuori dalla finestra, cosa poteva provocare in lei l'odio che le si leggeva in viso.

Ferne si strinse nelle spalle. «La vostra pancetta si raffredda» disse. «Sedetevi e mangiate. Prenderò il caffè con voi, se insistete.»

Solo allora Sam si accorse di avere fame. L'aspirina aveva calmato un poco il dolore; quella stanzetta pulita era simpatica, com'erano simpatici la tavola apparecchiata con quelle stoviglie dai colori vivaci, e i capelli di Ferne che le scendevano arricciandosi sulle spalle. Su un cassettone addossato alla parete c'era una fotografia in una cornice d'argento: un giovanotto magro ed elegante, in divisa da marinaio.

«Vostro fratello?» domandò Sam, accompagnando le parole con un cenno del capo.

«No.»

«Ma non siete sposata, vero?»

«No.»

Sam si alzò e andò a leggere la dedica sulla fotografia. "A Ferne, per sempre. Alex."

«Non è tornato più?» domandò Sam.

«No» rispose lei, con voce pacata.

Sam tornò a sedersi in silenzio, prese la cuccuma, versò il caffè nella propria tazza per toglierne i fondi, poi ne versò a Ferne. Il caffè era forte; Sam incominciò a mangiare senza far caso allo sguardo fisso e imbarazzato della ragazza; dopo un breve silenzio, Ferne disse: «Lo sapete che avete una bella barca?»

«La Holiday? L'avete vista?»

«È vostra?»

Sam annuì. «L'ho costruita io. È la prima crociera che fa. Sentite, ditemi la verità: ieri sera mi avete visto arrivare, vero?»

Ferne esitò. «No, non vi ho visto.»

«Qualcuno mi spiava mentre arrivavo. C'era qualcuno, a Punta Maquid.»

«Non ero io.»

Sam capì che mentiva. «È la prima volta che vengo a Punta Maquid. Mio fratello Lyman Cameron e sua moglie Nora sono qui, ospiti di un cer-

to Casper Varden, proprietario di buona parte di questa spiaggia, per quello che ne so io. Non ho mai conosciuto questo Varden, e ieri sera, quando sono sceso a terra non ho visto nessuno, eppure sono stato aggredito da qualcuno che per poco mi faceva fuori. Mi piacerebbe proprio sapere chi era e perché l'ha fatto.»

Ferne distolse lo sguardo, voltandosi verso la porta. Sam continuò. «Dopo questo, la prima cosa che ricordo è di essermi svegliato qui. Non so nemmeno come ho fatto per salvarmi da quel tipo che mi aveva aggredito; ricordo solo qualcosa che somiglia troppo a un incubo... una foresta bruciata, una chiesa in rovina e senza tetto, e poi io che fuggivo e mi tuffavo giù in mare, da un precipizio. Questo è tutto, e non ero affatto ubriaco, Ferne; però dovevo essere in uno stato di shock. E qualunque cosa sia accaduta, pare proprio che debba ringraziare voi, pare proprio che mi abbiate salvato la vita.»

Sam tacque. Ferne non ascoltava; se ne stava rigida, la testa inclinata come se ascoltasse qualcos'altro. Anche Sam udì: il passo pesante di due piedi infilati negli stivali, che salivano la scala di legno della casetta. Sam rimase sorpreso vedendo quanto fosse pallida Ferne; prima l'aveva vista in collera, sprezzante, carica di odio; ora la vedeva spaventata.

Il rumore di passi cessò. Ferne si scosse brevemente, si ricacciò i capelli indietro sulle spalle con una mossa brusca del capo e abbozzò un sorriso che non convinceva. «Non so niente di quanto mi chiedete» disse, parlando a voce troppo alta. «Quando sono tornata nella mia barca, vi ho trovato lì, e vi siete comportato come un bruto, come un pazzo. Ho creduto che foste ubriaco, e ne sono convinta anche adesso. Il minimo che potevo fare era di mettervi a letto e di lasciarvi smaltire la sbronza. È tutto quello che so, da parte mia.»

«Però c'è dell'altro» replicò Sam.

Qualcosa balenò negli occhi di Ferne, ma Sam non avrebbe saputo dire se era paura o un tormento qualunque. Fuori tutto era silenzio, tranne che per il frusciare della risacca e per lo stridere dei gabbiani.

«Circa tre miglia al largo» riprese Sam «ho trovato un canotto alla deriva, e dentro quel canotto c'era un uomo; qualcuno l'aveva ridotto in modo da fare pietà, l'aveva pestato e torturato, e quel povero vecchio era pazzo di paura. Io l'ho portato qui, ho ormeggiato la mia barca all'altra estremità della baia e sono sceso a terra in cerca di aiuto, ma qualcuno mi ha aggredito e stordito. Voi siete capitata là poco dopo, ne sono sicuro. Avete visto nessuno che si interessasse alla mia barca, che si sia preso cura di quel

vecchio?»

Sam udì la porta che si apriva alle sue spalle, ma non si volse; rimase a fissare Ferne, comprendendo che stava accadendo qualcosa che gli sfuggiva. Gli parve di leggere negli occhi di Ferne i sintomi di una tensione improvvisa, che però si dissolse subito con la risata ironica della ragazza.

«Signor Cameron, eravate proprio ubriaco. Io ero nella baia, ieri sera, sapete già che ho guardato la vostra barca. Ma non c'era nessun canotto, e meno che meno c'era il vecchio di cui parlate.»

3

L'uomo che era entrato era piccolo e magro, coi capelli color della stoppa, che ricadevano a ciocca sulla fronte; la pelle era molto abbronzata, gli occhi azzurri e tristi, lo sguardo diffidente; indossava un paio di pantaloni blu, da operaio, infilati in un paio di stivaloni di cuoio, da pescatore. Tirò fuori gli occhiali da sole dal taschino, li inforcò e guardò Sam.

«Salute a tutti» disse. «Ben tornato nel mondo dei vivi, signor Cameron,»

Sam scambiò con lui una rapida stretta di mano e lo fissò brevemente, chiedendosi cosa avesse di particolare quell'uomo da poter sconvolgere Ferne. Sorridendo alla ragazza, lo sconosciuto aggiunse: «Il caffè ha un buon odore, e la pancetta canadese l'ho vista raramente negli ultimi tempi, Ferne. Questa mattina la pesca è andata malissimo. Nemmeno un branzino, e sì che ho fatto tre passate da qui alla punta, da quando si è levato il sole. Mi fa piacere che siate in forma, signor Cameron. Vi tratterrete con noi?»

«Non lo so» rispose Sam.

«No» sbottò Ferne. «Lo accompagnerò io stessa dai suoi amici. Se non vi dispiace, Eli, servitevi da solo la colazione. Ma solo tre uova. Le galline fanno sciopero.»

«Mi chiamo Eli Broom» disse lo sconosciuto. «Cosa ne pensate di Ferne, signor Cameron? Una ragazza indipendente, vi pare? Io mi domando come pensa di poter tenere in piedi una pensioncina estiva, se costringe gli ospiti paganti a occuparsi di faccende domestiche. Per me va bene, mi piace, ma un altro al mio posto non so se accetterebbe queste punizioni.» Poi, volgendosi verso Ferne e puntandole addosso gli occhi da gufo, continuò: «Andrete a calare le nasse da aragoste, oggi?»

«Sì, appena avrò accompagnato Cameron dove deve andare.»

«E dove sarebbe?» domandò Broom, guardando Sam.

«Vorrei saperlo anch'io» replicò Sam.

«Be', se volete andare a calare le nasse, sarà meglio che fermiate la Emma G, prima che l'uomo di vostro padre la prenda un'altra volta» disse Broom, rivolto alla ragazza.

«Nate?» domandò Ferne, irrigidendosi. «Lo avete visto?»

«Stava portando la vostra barca al suo ormeggio... Signor Cameron, avete una gran fortuna se non sapete dove dovete andare. Io conosco il mio rifugio anche troppo bene, e invidio la gente che vive qui. Faccio l'assicuratore, e non c'è nulla di più noioso; non c'è niente di più noioso di sapere sempre dove si deve andare, cosa si deve fare. Vi invidio davvero.»

«Non credo che il signor Cameron apprezzi la buona fortuna che ha avuto» disse Ferne. «Venite, signor Cameron. E voi, Eli, non dimenticatevi cosa vi ho detto a proposito delle uova.»

Sam seguì Ferne di fuori. La scala scendeva ripida, passando a fianco della casetta di legno, e terminava su una passerella che poggiava su robusti pali piantati a zig-zag fra i macigni sparsi sulla spiaggia. Il sole caldo e l'aria salmastra riportarono Sam alla realtà; la testa non gli doleva più. Laggiù, sul mare, la foschia era sparita, e si vedeva, seppur confuso nella lontananza, Haddamsport. Voltatosi, Sam guardò la collinetta a dorso di balena di Punta Maquid che svettava alta sopra la casetta; sopra la collina vedeva anche la massa annerita delle rovine di quella che doveva essere stata una chiesa o un monastero distrutto dalle fiamme. Anche quel particolare del suo incubo, la fuga nella chiesa distrutta, era abbastanza verosimile e reale, dopo tutto.

Ferne camminava in fretta, facendo ondeggiare i lunghi capelli. Sam, che si era attardato per guardarsi attorno, la raggiunse e le si avvicino sulla stretta passerella, fino a sfiorarla. La ragazza trasali, e Sam si domandò se aveva ribrezzo degli uomini in generale o se ce l'aveva soltanto con lui. E si chiese anche se sapeva veramente qualcosa degli uomini e dell'amore.

«Quell'Eli Broom» disse «da quanto tempo è da voi?»

«Da un po'.»

«Da un po' quanto?»

«Chiedetelo a lui. Può darsi che vi risponda. Vi ha detto già tante cose, non vi pare?»

«Adesso che mi ci fate pensare» replicò Sam «perché non mi accettate come un ospite che paga la pensione?»

«Voi siete fuori posto, qui» replicò lei, accompagnando le parole col gesto per indicare il paesaggio che li circondava e con un tono che rivelava

un disprezzo indicibile. «I vostri amici abitano qui vicino. Durante l'inverno io insegno ad Haddamsport; d'estate vengo qui e accetto qualche bagnante per aiutarmi a pagare le spese. Niente di speciale, e niente che sia degno di voi e dei vostri amici. Vi accompagnerò da loro più in fretta che potrò.»

«Quel vecchio che ho trovato nel canotto» riprese a dire Sam «voi sapete che esiste veramente. L'ho portato io stesso qui, ieri sera.»

«Forse lo hanno trovato i vostri amici, se lo sono portato a casa e lo stanno curando.»

«Siete proprio sicura di non averlo visto?»

«Non ho visto né lui né il canotto.»

Quel tono brusco fece capire a Sam che non era il caso di insistere. Ferne aveva accelerato il passo lungo la passerella. Questa era stretta e fiancheggiata dalle ringhiere, tanto che Sam, dopo avere raggiunto Ferne, fu costretto ad accostarsi a lei e a toccarla involontariamente. La barca da aragoste che aveva visto arrivando era lì, ormeggiata a una boa, in fondo a un pontile galleggiante. Un telo rosso, sostenuto da una stanga, proteggeva il motore entrobordo. Quando si avvicinarono, da sotto il telo uscì un uomo, che subito scese sul pontile. Sam lo guardo appena, e si disse che quello non poteva essere il padre di Ferne.

Era un uomo grande e grosso, dai lineamenti grossolani e rozzi come il corpo; sotto il grasso si vedevano però muscoli solidi e si intuiva una notevole forza bruta. Un orlo di capelli bianchi gli circondava la testa; alla cintola il grasso sormontava i pantaloni sudici. Doveva essere Nate, pensò Sam, che continuava a guardarlo, osservandone i ciuffi di peli grigi sul petto, la pelle bruciata dal sole.

«Nate» sbottò Ferne «te l'avevo detto di non prendere la mia barca, questa mattina.»

«Bada come parli» brontolò Nate, con voce aspra e impastata, come se avesse già bevuto troppo; e intanto gli occhietti spiavano Sam da sotto le sopracciglia arruffate. «Hai bevuto troppo ieri sera, eh, amico?»

«Non ero ubriaco» replicò Sam. «Qualcuno mi ha aggredito e stordito. Forse sei stato tu.»

«Smettetela, tutti due!» esclamò Ferne. «Nate, ti avevo avvertito, per quel che riguarda la mia barca. Non mi va che tu la prenda. È mia, e voglio averla sottomano tutte le volte che mi occorre. Dove sei andato, questa mattina?»

Nate non le rispose nemmeno; gli occhi fissi su Sam, sorrideva compia-

ciuto, poi scoppiò a ridere, facendo traballare il grasso sopra la cintura dei pantaloni corti. «Un uomo come te può andar bene per Ferne, come può andare bene qualunque uomo» sogghignò. «Non sono stato io a pestarti, ieri sera, ma può darsi che lo faccia adesso.»

Sam non si mosse, conscio di un pericolo vago, di qualcosa di storto in quell'uomo bestiale che pareva intonarsi perfettamente a quel luogo sinistro. La tensione fra i due cresceva, ma finalmente Ferne, pallida di rabbia, si mise fra loro. «Nate, dove sei andato questa mattina? Voglio saperlo.»

Riluttante, respirando forte, l'uomo si volse e la fissò. «Un giorno o l'altro, Ferne, ti metterò a posto io, vedrai. Un giorno o l'altro ti metterò le mani addosso e non mi fermerò tanto presto.»

«Quello sarà il tuo ultimo giorno» replicò Ferne.

Nate sorrise ancora, si volse e si allontanò camminando come una grossa scimmia lungo la passerella che portava alla spiaggia. Sam rimase a guardarlo sino a quando Ferne incominciò a caricare le nasse dal pontile sulla barca; la ragazza lavorava in fretta, come per calmarsi dopo il litigio, e Sam si mise ad aiutarla, sino a quando lei disse che bastava. Allora Sam salì a bordo mentre Ferne avviava il motore.

«La nafta è un problema, qui» disse Ferne, da sotto il telo che copriva il motore. «Nate va sempre in giro con la mia barca e non ne mette mai un goccio nel serbatoio. Quando comincia a scarseggiare bisogna andare a prendersela ad Haddamsport.»

Sam provò il desiderio perverso di stuzzicare la ragazza. «È stata proprio una scena commovente» disse. «Ma perché vostro padre tiene quel bruto con sé?»

«Mio padre è Casper Varden» rispose Ferne, senza guardarlo. «Abita di là dalla Punta, e credo che i vostri amici siano suoi ospiti. Per l'esattezza, non è proprio mio padre, ma è l'uomo che ha sposato in seconde nozze mia madre, che è morta due anni fa. È stato un grosso sbaglio, da parte di mia madre, sposarsi con Casper. Adesso io e lui non ci vediamo quasi mai, non andiamo d'accordo.»

«E il posto, qui, a chi appartiene?»

«È mio, e sono io che lo mando avanti. Casper e Nate vorrebbero comprare l'intera penisola, ma prima di costringermi a venderla dovrebbero uccidermi.»

«Anche questo attaccamento è commovente» commentò Sam.

Il motore rombò, la ragazza uscì da sotto il telone, pallida in volto, e si mise al timone senza parlare. Sam mollò le due cime di prora e di poppa,

poi sedette su una nassa. Ferne gli voltava le spalle, intenta a manovrare con la barca che stava descrivendo un largo giro attorno al promontorio per puntare poi verso la punta opposta. Sotto il sole di metà mattino l'aria era tersa quanto bastava per permettere di scorgere, fra il velo di foschia all'orizzonte, le case di Haddamsport.

Sam si volse, e sotto il portico della casetta scorse Eli Broom che li guardava. Vedendo che si voltava, Broom agitò un braccio per salutarlo, ma Sam non rispose.

Il tragitto attorno alla punta, per giungere sino all'altro ancoraggio, non prese più di dieci minuti, e Sam e Ferne lo compirono in un silenzio rotto solo dal rombare del vecchio motore della Emma G. Il vento era cambiato; anziché da sud veniva da levante, ma oltre la punta il mare era agitato da una maretta traditrice, incrociata per effetto del vento e della corrente. Sam era contento del silenzio di Ferne, che gli permetteva di pensare a Nora. L'avrebbe incontrata fra poco, quella donna che non riusciva a dimenticare. Pensava anche al mistero della notte precedente, e anche suo fratello Lyman faceva capolino nei suoi pensieri.

Cosa si deve fare quando si è innamorati della moglie del proprio fratello?

Il ricordo tornava nitido, inasprendo la ferita mai rimarginata, turbando quel momento di quiete. Era accaduto quasi un anno prima, eppure Sam ricordava ancora il vestito che Nora indossava quella sera al bar del night-club, ne ricordava l'espressione divertita mentre lui e Lyman litigavano, ricordava come stava seduta. Sam litigava sempre col fratello più anziano, e come sempre anche quella sera aveva litigato per il denaro e per il cantiere. Il denaro era necessario per gli affari, per il cantiere, per poter portare avanti i progetti delle nuove costruzioni. Lyman non era uomo d'affari, non sentiva affatto le responsabilità che di solito toccano a un fratello maggiore; lui era bello, brillante, pigro e viziato, e quella lite era stata più violenta delle altre perché così aveva voluto Lyman. Alla fine la ragazza, Nora Jordan, era scesa agilmente dal suo sgabello e ridendo aveva detto: «Perché voi due non scegliete le armi per il duello?»

«Io scelgo un martini» aveva replicato prontamente Lyman. «No, facciamo champagne. Dopo tutto, non capita tutti i giorni di incontrare Nora Jordan.»

Sam, che non aveva mai sentito parlare di Nora Jordan, si era rammaricato di quella lacuna, perché, appena aveva guardato la ragazza, aveva sentito qualcosa dentro di sé. Normalmente era Lyman, così elegante e disin-

volto, che attraeva l'attenzione delle ragazze, e anche quella volta, se avesse dovuto andare per il solito verso, Sam si sarebbe ritrovato ben presto solo. Con Nora, invece, non era andata così; forse perché lui non portava l'abito da sera come se fosse nato con quello addosso, forse perché non conosceva le ultime maldicenze del circolo nautico, e se anche le avesse sapute non le avrebbe riferite; o forse, più semplicemente, Nora aveva provato compassione per lui. Era Lyman, sempre in giro per circoli nautici, sempre a suo agio fra i ricchi proprietari di panfili, a procacciare le nuove ordinazioni di barche da regata. Lyman era il più mondano dei due, coi modi e la capacità necessari per muoversi destramente nel mondo frequentato da Nora Jordan; Lyman bazzicava le case dei ricchi, partecipava ai ricevimenti, giocava a golf; spiegava perché i suoi ospiti non avevano vinto l'ultima regata, diceva che Sam, il suo fratello minore, era una specie di genio per tutto ciò che riguardava la progettazione di barche da regata. Insomma, Lyman e Nora parevano fatti l'uno per l'altra; eppure quella sera, nel circolo nautico, Nora aveva scelto Sam, e dopo un po' Lyman aveva battuto in ritirata, sconfitto e irritato.

«Sam, portatemi da qualche parte» aveva detto lei.

«Nessun posto in particolare?»

«In uno dove possiamo stare soli, voi e io.»

Sam rammentava quella notte nell'appartamento di Nora, a Central Park South, il lusso stravagante dell'arredamento, il letto ricoperto con pelli di zebra, il caminetto di marmo, il tappeto prezioso di sarouk. La corsa in macchina sino a Manhattan nella sua decapottabile fuori serie, attraverso le strade della North Shore, poi attraverso il Ponte di Triboro; i capelli color bronzo di Nora che rilucevano come un pallido alone di fuoco nella notte. Più tardi, quando si erano ritrovati soli, a tu per tu, seduti sulla piccola terrazza di quel ricco appartamento, intenti a guardare le stelle che ruotavano sopra Central Park, Nora gli aveva parlato di se stessa, lo aveva messo in guardia, onestamente. Sam lo ricordava ancora; Nora era stata sincera su quel particolare, per qualche oscura ragione che lui non aveva mai compreso, anche se in seguito aveva dovuto convincersi che Nora non diceva mai la verità.

«Tu mi ami, vero Sam?» aveva chiesto Nora.

«Certo» aveva risposto lui, sorridendo felice di averla accanto. «Tu non mi lasci via di scampo. Mi piaci, Nora.»

«Però non ti piacerei più se tu sapessi tutto di me, diciamo, per esempio, se fossi la figlia di un piccolo negoziante di campagna, povera, poco bella,

con niente altro tranne un gran desiderio di fuggire dalla povertà e dallo squallore di quella vita.»

«Ma non è il caso tuo» aveva risposto lui.

«Io ero proprio così.»

«Non farebbe nessuna differenza.»

«E invece sì» aveva ribattuto Nora. «Il denaro potrà anche essere l'origine di tutti i mali, ma per me è anche la base di tutto. Sam, non sono una brava ragazza» aveva soggiunto, fissandolo con occhi stranamente luminosi. «Dicono che tu sei un genio, in fatto di barche. Guadagnerai un mucchio di denaro per noi due, Sam?»

«È tanto importante, per te?»

Il respiro di Nora si era fatto più rapido. «È tutto, Sam. È tutto.»

«Nora» aveva mormorato lui, tremando. «Nora!»

«Resterai con me, questa notte, Sam.»

L'invito era stato fatto così, semplicemente, con un'impertinenza, e una sfacciataggine condita di semplicità del tutto nuove per Sam. Prima di Nora, Sam aveva avuto la sua parte di ragazze, aveva girato parecchio, era stato in Vietnam e non era un ingenuo. Nora era una ragazza moderna, senza preconcetti, fosse per istinto o per educazione non importava. Il suo corpo meraviglioso aveva gettato Sam in un turbine di passione, spalancando davanti ai suoi occhi gioie tanto intense che lui non aveva nemmeno immaginato; gli aveva fatto dimenticare tutto per lasciarlo, spossato e felice, estasiato nel suo abbandono.

Era stato un avvertimento onesto, e lui avrebbe dovuto rivelarsi un bravo marinaio in quelle acque, invece di infilarsi dritto dritto nell'occhio del ciclone. Ma Sam non aveva conosciuto niente di simile prima d'allora, non aveva mai avuto una Nora Jordan in tutta la sua vita, e le tempeste emotive sollevate da quella donna avevano qualcosa di ipnotico. E Sam cercava di immaginare la vita di Nora in una piccola cittadina di provincia, così come lei gliel'aveva descritta, col padre severo e disumanamente rigido; Nora in abitucci di cotone in attesa dei villeggianti estivi, che covava dentro di sé un irresistibile desiderio di fuggire con ogni mezzo possibile da quella vita e da quel mondo. Poi Sam aveva cacciato da sé l'idea di quel che era stata Nora prima che la conoscesse, aveva cercato di dimenticare, come se non avesse saputo. Non voleva che il suo passato evocasse altri fantasmi.

Poi Sam aveva saputo di Amos Butterick.

Ne aveva saputo poco alla volta, un po' qui un po' là. Niente di preciso, ma quanto bastava per preoccuparlo sempre più. Pareva che nessuno lo

conoscesse bene, questo Butterick, ma di lui si sapeva che era ricchissimo e potente, che era anziano. Qualcuno diceva che fosse il mecenate di Nora, l'uomo che pagava i suoi studi di canto, che pagava anche l'affitto di quell'appartamento e i conti più disparati. Sam ne aveva avuto sentore fra sorrisetti di gente informata e avvertimenti velati che bastavano a fargli capire come si fosse appropriato di qualcosa che non gli apparteneva. Quel misterioso Amos Butterick lui non l'aveva mai conosciuto, e Nora aveva sempre evitato di parlargliene sino a quando lui, non potendo più tenersi dentro i sospetti, non gliene aveva accennato, così, di punto in bianco.

Quella notte Nora l'aveva schiaffeggiato e l'aveva piantato in asso. Per cinque giorni non si erano visti, e l'allegria, la passione, la musica, erano finiti come le passeggiate per Manhattan, le pigre giornate in barca sotto il sole del Sound. La tempesta aveva fatto nascere il tarlo della gelosia in Sam, che si era rifugiato in cantiere, dove aveva un appartamentino di due stanzette accanto allo studio. Ed era rimasto lì, dormendo e mangiando, ma senza poter lavorare.

La quinta sera Nora era andata a trovarlo. Sam, che non l'aspettava, se ne stava sdraiato sul suo lettino, le mani intrecciate sotto la nuca, gli occhi fissi alle ombre che la sera gettava sulle pareti odoranti di segatura e di mare. Dentro di sé sentiva un dolore acuto e ostinato, ed ecco che Nora era comparsa all'improvviso.

«Sam, caro!»

Sam l'aveva guardata, e la magia di quella donna, buona o malvagia, si era rivelata ancora in tutta la sua potenza.

«Sam, povero caro. Ti comporti proprio da sciocco!»

«A me non sembra» aveva risposto lui.

«Non dovresti preoccuparti di Amos Butterick. È assurdo essere geloso di un uomo che potrebbe essere mio padre.»

«Però non è tuo padre.»

«È stato molto buono con me. Sam, quanti anni hai?»

«Trenta.»

La sua bocca, che si chinava sul lettino, era rossa come un bocciolo di rosa; nel viso in penombra gli occhi sfavillavano.

«Quanto basta per capire certe cose» aveva sussurrato.

Ma Sam non poteva capire. Quella notte era ricominciato tutto daccapo, col desiderio che lo ardeva e poteva essere appagato solo in un modo. E Sam ardeva di una strana collera, di una strana brutalità; l'aveva baciata, l'aveva attirata brutalmente a sé, e Nora aveva riso soddisfatta, con gli oc-

chi che ardevano stranamente; poi si era divincolata e con pochi movimenti semplici si era liberata dai vestiti, era rimasta nuda davanti a lui col bel corpo che tremava leggermente nella penombra della stanzetta.

«Sam, ho bisogno di te. Ti voglio, Sam.»

Lui era rimasto a guardarla, incapace di parlare. Poi lei gli si era buttata fra le braccia, ed era stato come se fossero rimasti separati per anni e non per cinque giorni soltanto.

«Resterai con me» aveva detto lui.

I capelli profumati di Nora gli coprivano il volto e la bocca. «Per questa notte» aveva replicato lei.

«Per sempre.»

«Vedremo.»

Due settimane dopo, Lyman si era intromesso un'altra volta. Sam ricordava perfettamente quella scena: Lyman, sicuro di sé ed arrogante, elegantissimo nel suo abito bianco di lino, una gamba posata sul tavolo da disegno di Sam nello studio del cantiere, gli occhi freddi come quelli di un estraneo, la voce dura.

«Sam» aveva detto «ti comporti come un imbecille.»

«A proposito di che?»

«Di Nora Jordan, naturalmente.»

«Questo non ti riguarda.»

«Invece mi riguarda.»

«Tienti fuori da questa storia» aveva risposto Sam, subito incollerito. «Nora è la mia donna.»

«Non illuderti» aveva risposto Lyman, sorridendo. «Caro il mio ragazzo, tu sei incredibilmente ingenuo, e qualcuno deve portarti per mano e insegnarti la strada. Sam, Nora non è la tua donna, non è tua!»

«E di chi altro sarebbe?» aveva chiesto Sam, con una calma pericolosa.

«So che hai già saputo di Butterick, Sam, e lui ha saputo di te. La gente parla, e sta bene. Dunque, come credi che una ragazza come Nora possa fare il genere di vita che fa, lei che non ha mezzi, che non ha rendite e non guadagna, che viene dalla miseria? Chi le ha pagato quell'appartamento, quella macchina, quei vestiti? Sam, lo sanno tutti cosa c'è sotto. Nora non è niente di buono. Nora è una puttana. Lei e Butterick sono...»

Sam aveva colpito Lyman con un pugno. Era la prima volta che si picchiavano da quando non erano più ragazzini, ma quello era un litigio diverso da tutti gli altri. L'odio che covava fra loro era esploso con le percosse delle mani ruvide e incallite di Sam; colpito in pieno viso, Lyman era

indietreggiato barcollando, facendo cadere il tavolo da disegno; appena si era ripreso, col sangue che gli colava dalla bocca, era passato all'attacco, menando colpi furiosi, ma Sam l'aveva colpito un'altra volta e un'altra ancora, senza nemmeno sentire i colpi del fratello. In pochi istanti avevano buttato lo studio sottosopra; Lyman era più grande e più grosso, ma anche più lento, e i suoi colpì erano stati meno pericolosi. Sam lottava con rabbia feroce, e il risultato era stato quello che doveva essere.

La lite non aveva risolto nulla, ma li aveva lasciati con gli animi inveleniti. Sam si era passato un fazzoletto sulle nocche escoriate ed era rimasto a fissare il fratello che si rialzava a fatica, appoggiandosi a una sedia rotta, respirando forte e col volto tutto insanguinato. «Sta bene, Sam, basta così.»

«Non venire più qui» aveva sibilato Sam. «La nostra società è finita, io comprerò la tua parte.»

«Quando avrai il denaro sufficiente» aveva sogghignato Lyman. «Sino ad allora, ragazzo mio, io mi terrò la mia parte del cantiere.»

«Io sposerò Nora» aveva replicato Sam.

«No, tu non la sposerai» aveva risposto Lyman, ridendo.

Lyman era uscito, Sam era rimasto lì, con la sensazione di avere perso, senza nemmeno sapere come. Quella notte era stata come quella appena trascorsa, irreale e vaga, e l'aveva lasciato con la sensazione di vivere in un incubo.

Aveva telefonato a Nora, ma nessuno aveva risposto; aveva guardato lo studio fracassato, poi aveva affrontato la corsa di ottanta chilometri da Long Island a Manhattan, per andare da Nora; era andato a suonare a casa sua senza sapere cos'avrebbe fatto se non l'avesse trovata, cosa le avrebbe detto se fosse stata in casa. Aveva suonato una prima e una seconda volta prima che la serratura del portone scattasse e lui potesse salire; la cameriera l'aveva fatto entrare, ma gli aveva detto che la signorina Jordan non era in casa. Sam l'aveva scostata con una spinta, mettendosi a frugare come un pazzo. La cameriera guardava, e certo avrebbe chiamato la polizia se il biglietto lasciato da Nora non lo avesse fermato: "Sam, caro" aveva scritto Nora, "ti avevo avvertito".

Sam si era rivolto implorando alla cameriera. «Dov'è andata? Ditemelo. Cos'ha fatto?»

La donna non lo sapeva; era troppo spaventata per parlare. Sam si era precipitato fuori e si era messo a cercare Nora; aveva frugato in ogni posto che avevano visitato assieme, da Greenwich Village ad Harlem, aveva te-

lefonato a tutti gli amici comuni. Nora era scomparsa. Sam avrebbe telefonato anche ad Amos Butterick, se avesse saputo dove cercarlo e se non si fosse fermato per comperare un giornale del mattino. Aveva passato tutta la notte a cercarla, era giorno ormai, e per tutte quelle ore aveva capito vagamente che qualcosa di irrevocabile era accaduto. La notizia era sul giornale, e Sam non voleva crederci.

Nora Jordan era fuggita con Lyman Cameron, con suo fratello.

Era assurdo. Si conoscevano appena; impossibile che Nora avesse frequentato Lyman per tutto quel tempo senza che lui se ne accorgesse. Non poteva essere vero; e invece lo era. Era stato tutto vero, allora, e lo era anche in quel momento, un anno dopo.

Ferne Dolson mise la barra a sinistra, e la Emma G. entrò quasi silenziosamente nello specchio d'acqua tranquilla dell'ancoraggio. Sam tirò un sospiro di sollievo quando vide lo scafo bianco della Holiday ancora intatto, ormeggiato dove l'aveva lasciato la sera prima. La lancia a motore e la goletta erano sempre lì, ma del canotto che lui aveva portato a rimorchio non c'era traccia.

Come la sera prima, anche in quel momento non si vedeva in giro anima viva; il sentiero che serpeggiava su per la collinetta era sempre deserto.

«Siete arrivato» disse Ferne.

«Sì.» Sam la guardò, ma l'espressione di Ferne era impenetrabile, e lasciava capire solo che il malumore era svanito. Pareva anzi che Ferne fosse preoccupata e Sam si disse che sarebbe stata proprio una bella ragazza se qualche volta avesse sorriso. Gli pareva quasi che non dovesse sorridere mai, e intanto l'ammirava mentre si chinava, agile e semplice, per mettere in folle il motore. La barca scivolò lentamente lungo il pontile di pietra.

Sam balzò a terra. Ferne innestò la marcia indietro e accelerò immediatamente, virando per uscire dalla baia.

«Grazie per il passaggio!» le gridò Sam.

Ferne tenne la barca a quattro o cinque metri dal pontile, e Sam vide che guardava preoccupata la collina e il sentiero dietro di lui. «Aspettate un minuto» le disse. «Perché ieri sera non mi avete scaricato sulla mia barca, invece di portarmi a casa vostra? Vi sareste risparmiata un bel fastidio, tanto più se vi avevo dato tanti grattacapi.»

«Perché sapevo che non eravate ubriaco, signor Cameron. State in guardia, vi prego.»

Il rombo del motore mise termine alla conversazione. Sam rimase a

guardare la barca fino a quando scomparve dietro la punta, poi si volse e, con la fronte aggrottata, si avviò verso la Holiday.

Un'aria di solitudine aleggiava sull'ancoraggio. Da qualche parte nel bosco un pettirosso cantò, si udì lo squittire di uno scoiattolo. Da più lontano veniva il rombo cupo delle onde che si frangevano contro le rocce.

Sam si fermò a guardare attentamente la sua barca. Pareva che nulla fosse stato toccato. Poi ebbe un brivido e si volse di colpo a fissare la collina alle sue spalle, ma non vide niente di strano. Lungo il pendio non si vedeva nessuno.

Sceso nel pozzetto, guardo la bottiglia scura del brandy, che era rimasta lì a pagliolo. Lui non ne aveva bevuto nemmeno un sorso e non ne aveva fatto bere nemmeno al vecchio; la bottiglia avrebbe dovuto essere ancora chiusa, col bollo ancora incollato sul tappo. Invece non c'era né bollo né tappo e la bottiglia era vuota. Qualcuno aveva anche lavato le brune tracce di sangue lasciate dal vecchio.

Sam scese nella piccola cabina, e nella debole luce che veniva dagli oblò vide subito che qualcuno aveva messo in disordine quanto lui aveva sistemato con cura in vista di una crociera solitaria. Prima ancora che avesse il tempo di fare un passo, due morbide braccia gli cinsero il collo, la voce ben nota di Nora gli mormoro all'orecchio: «Sam, caro, sono così felice che tu sia venuto. Sono in un grosso pasticcio.»

4

Alle parole di Nora seguì un riso sommesso. Sam rimase immobile, sentendo in sé il turbamento di quell'abbraccio improvviso che dissolveva tutti i dubbi, tutte le angosce. Nora Jordan Cameron. Quell'anno era sembrato un'eternità, e adesso pareva solo un istante ormai trascorso e dimenticato.

«Sam, è così bello rivederti.»

Nora gli girò intorno, senza lasciarlo e le sue mani esperte lo carezzarono; Sam poté vederla. Era proprio Nora, la Nora di sempre, per nulla mutata da come la ricordava; o, se era cambiata, pareva adesso più sicura di sé, più bella e più affascinante che mai. Indossava un paio di pantaloni blu scuro e una camicetta bianca, aperta al collo e sul petto. Sam si sentì quasi mancare il respiro; nella luce tenue della cabina i capelli di Nora mandavano riflessi di fiamma, le sue labbra si schiudevano, porgendosi a quelle di Sam. Nora rise ancora, piano, staccò le mani dalle spalle di Sam e disse: «Sam, sto tremando da capo a piedi.»

«È tutto quello che hai da dirmi?»

Nora lo guardo con un'occhiata divertita. Sam si sentiva goffo e impacciato, di fronte alla padronanza di Nora; sentendosi improvvisamente vuoto di ogni energia, sedette sui gradini della scaletta che scendeva dal pozzetto.

«Sei venuto a cercarmi, finalmente» disse lei. «Sei venuto, Sam. Vero che sei venuto per me?»

«Sono venuto per parlare di affari con Lyman. Voglio comprare la sua parte del cantiere perché non posso continuare così, con lui che si prosciuga la metà del guadagno. Devo mettere in chiaro questa storia con lui, oppure sarò costretto a vendere.»

«Ma volevi vedere anche me, vero Sam?»

«Sì» ammise lui. «Non potevo farne a meno.»

«Ce n'hai messo di tempo.»

«Troppo, anche.» Sam tacque, riflettendo, ripensando, senza ricordarle, a tutte le cose che voleva dirle, alle domande che voleva farle. Infine chiese: «Come hai saputo che ero qui, e che questa era la mia barca?»

«Lyman l'aveva vista ieri sera, e ha detto che era una barca progettata e costruita da te. Tu non puoi immaginare, caro, cosa ho provato io in quel momento. Sono sgattaiolata a bordo, ho frugato fra le tue cose, e ho scoperto tutto.»

«E non ti sei chiesta dove potevo essermi cacciato? Perché la barca era deserta?»

«Sicuro, e sono stata tanto in pensiero. Ma poi, questa mattina Nate è tornato e ci ha detto che eri con Ferne, a casa sua, che dormivi per smaltire una grossa sbornia.» Con voce più bassa, Nora aggiunse: «Sam, prima non bevevi tanto.»

«Non ero ubriaco» rispose seccamente Sam. Poi attese, ma Nora non fiatò; rimase seduta, sorridente, le mani intrecciate attorno alle ginocchia. E Sam provava il desiderio di toccarla, di stringerla fra le braccia, di averla per sé come prima, di far tacere l'agonia che l'aveva tormentato per un anno, dimenticare tutto, la loro separazione. Invece se ne rimase seduto, immobile e tranquillo, e quando il suo sguardo si posò sulla fede che Nora portava al dito, lei smise di sorridere.

«Povero Sam. Cosa ti ho fatto!»

«Mi hai fatto soffrire le pene dell'inferno» rispose lui. «Mi hai avvelenato l'esistenza.»

«E tu adesso mi odi?»

«No, Nora, non ti odio.»

Il passato rifluiva, tutti i mesi terribili da quando Sam l'aveva perduta. Sulle prime l'aveva odiata con tutte le sue forze; da quella notte non aveva visto più né lei né Lyman, ma ne aveva sentito parlare parecchio, quanto bastava per sapere che Lyman si era messo con certi amici in attività che rasentavano il limite dell'illegalità e che aveva fatto improvvisamente fortuna. La fortuna di Sam, invece, era andata declinando; le barche che aveva progettato si erano rivelate un fallimento, capiva che la disperazione lo stava consumando, che il veleno iniettatogli da Nora non perdeva la sua azione deleteria. Poi l'odio per quella donna era svanito per lasciare il posto a una specie di indifferenza, d'apatia che lo consumava giorno per giorno. Si diceva che Nora non era la donna per lui, che Lyman aveva avuto ragione, e tante altre cose ancora; ma siccome non voleva crederle, trovava mille scuse per giustificarla.

«Sam, non guardarmi così» esclamò Nora.

«Stavo pensando, riflettendo. Perché hai sposato Lyman?»

«Ma te l'avevo detto, ti avevo avvertito! Se non altro, sono stata sincera con te sul mio passato e sui miei progetti per il futuro. Nulla può cambiarmi, caro. Io voglio le belle cose, tanto denaro, e Lyman me le ha date. Tu non potevi darmele.»

«Forse avrei potuto, se tu me ne avessi lasciato l'occasione.»

«No, Sam, non avresti saputo nemmeno come fare.»

«Ma tu mi hai mai amato veramente?» domandò lui. «Mi hai amato almeno un poco, nel tempo che siamo stati assieme?»

Nora rise ancora, piano. «E perché credi che io sia qui? Perché sarei rimasta qui, sola, ad aspettarti da questa mattina all'alba?»

Sam era confuso. Nora era lì, senza rimorso, abbastanza sicura di lui e del suo amore; pareva conoscerlo meglio di quanto lui conoscesse se stesso. Strano a dirsi, Sam non si sentiva più offeso, non era più in collera con lei. Aveva pensato di trovare la stessa donna che aveva lasciato, ma Nora era diversa, sia pure per piccoli particolari soltanto; nei suoi occhi si notavano strane ombre che prima non aveva notato, sul suo volto si leggeva una tensione che non poteva nascere da quel loro incontro improvviso, dopo il distacco.

«Mi hai detto che eri in un pasticcio» disse lui, in tono tranquillo. «Che razza di pasticcio, Nora?»

«Non lo so» rispose lei, evitando il suo sguardo. «Mi sta accadendo qualcosa, qui. Qualcosa di brutto.»

«Ma insomma, cos'è?»

«Non lo so. Lyman è immischiato in una faccenda troppo grossa per le sue spalle. Lyman... non è un carattere forte, e tu lo conosci. Non ha la tempra, né dentro né fuori, che hai tu.»

«E cosa vorresti che facessi, io?»

«Aiutaci, Sam» rispose Nora, chinandosi in avanti.

«Io non ho proprio nessun dovere verso Lyman.»

«Allora fallo per me. Non devi niente nemmeno a me, lo so, ma io... io mi sento più sicura sapendo che mi sei vicino.»

«È qualcosa che ha a che fare con quel povero vecchio che ho ripescato ieri sera?» domandò Sam.

«Io non so niente di questa storia!»

«Ma ne hai sentito parlare, vero?»

«No.»

Quella risposta era stata data troppo in fretta, e Nora aveva evitato di guardarlo. Sam capì che aveva paura, e la paura non era fra le emozioni comprese nel bagaglio di quella donna, che adesso non sapeva come nasconderla. E non era nemmeno una paura vaga; dietro il suo sorriso, Sam credeva di indovinare un vero e proprio panico.

«Nora, cosa c'è che non va?» chiese chinandosi verso di lei. «Se hai bisogno d'aiuto, dovrai dirmi tutto per filo e per segno.»

«Non posso.»

«Non puoi... oppure non vuoi?»

Nora fece un gesto vago. «Non lo so bene nemmeno io, ecco. Ti prego, non fare domande, Sam. È bello sapere che sei qui, che sei capitato proprio al momento opportuno, e che io posso contare su di te.»

«Qui c'era quel povero vecchio che ho trovato in mare. Vero che c'era?»

Nora annuì, senza più sorridere.

«E ieri sera, appena sono sceso a terra qui, qualcuno ha tentato d'uccidermi» riprese a dire Sam. «Non c'è riuscito col primo colpo, e in qualche modo sono riuscito a sottrarmi, a fuggire, anche se non ricordo com'ho fatto. Ferne Dolson ha detto di avermi trovato nella sua barca. Tu, naturalmente, conosci Ferne.»

«Certo. È la figliastra di Casper Varden.»

«È stata lei che mi ha salvato la vita» disse Sam. «E Ferne sa più di quanto non vuol dire. Supponiamo che esistesse davvero il vecchio che ti dicevo, chi potrebbe essere? Voglio dire, è scomparso nessuno da Haddamsport, recentemente? C'è nessuno che corrisponda alla sua descrizio-

ne?»

«No» rispose Nora. «In questo non posso proprio aiutarti, Sam.»

Sam si appoggiò all'indietro contro la scala. «Quel vecchio aveva un disperato bisogno d'aiuto, era stato torturato. Forse ce l'aveva fatta da solo a fuggire con quel canotto, ma non era in grado di manovrarlo, e non è possibile che, una volta arrivato qui, abbia potuto nasconderlo da solo, perché era quasi moribondo. Non mi resta altro che andare alla polizia e raccontare tutto. C'è forse una sola ragione per cui non dovrei?»

«Sì» rispose lei, piano. «C'è una ragione validissima: tu mi ami ancora, vero Sam?»

Sam la guardò. Nora taceva, e lui rispose. «Sì, ti amo ancora.»

«Allora questa è una ragione sufficiente perché io ti chieda di non andare alla polizia.»

«Nora, tu hai commesso un errore.»

«E adesso è troppo tardi per rimediare» disse lei, scendendo dalla cuccetta per andare a sedersi accanto a lui in basso, abbracciandogli le ginocchia e fissandolo da sotto in su, coi capelli che le scendevano sulle spalle. «Non è mai troppo tardi, caro, credi a me. Un giorno o l'altro, forse anche subito...»

Il desiderio si faceva sentire sempre più forte in Sam che ricordava altri momenti. Due smeraldi luccicavano agli orecchi di Nora, nei suoi occhi ardevano fiamme ben note. Sam la odiava, la vedeva trionfante e sicura, eppure si chinò a baciarla. Lei rispose a labbra aperte, in un lungo bacio che pareva capace di suggere tutte le sue energie; insinuò le mani sotto le maniche corte della camicia, carezzandogli le braccia e le spalle...

Lyman Cameron scelse proprio quel momento per salire a bordo. Sam ne udì il passo in coperta e scostò le mani di Nora, volgendosi subito a guardare dal boccaporto la figura torreggiante di suo fratello. Lyman era ubriaco; rimase impalato in cima alla scaletta coi capelli biondi arruffati, incerto, con lo sguardo che vagava da Sam a Nora, che, con una specie di grugnito cercò di aggirarlo e di salire in coperta.

Lyman si spostò e la bloccò. Nora lo fissò, livida. «Lyme, lasciami passare.»

Lyman l'afferrò per un braccio e la trattenne. Sam sentì ribollire il sangue. Lyman non lo degnò d'un'occhiata: guardò con occhio torvo sua moglie, vide la blusa aperta e si abbandonò a un torrente di insulti. «Bagascia. Sei una bagascia, una puttana. Tu vuoi lasciarmi, hai sempre mentito...»

«Piantala, Lyme» rispose subito Nora.

Sam taceva, la cabina pareva intollerabilmente affollata. Nora si liberò dalla stretta e si rifugiò a poppa, nel pozzetto, ma Lyman la seguì barcollando. Sam esitava, convinto di aver commesso un errore, ma senza sapere quale. Il sole faceva balenare l'acqua dell'ancoraggio.

«Lyme, sei ubriaco. Non dire niente, adesso, di cui potresti pentirti in seguito» disse Sam. «Sono venuto qui solo per parlare con te del cantiere.»

Lyman si volse e lo fissò con sguardo incerto. «Sam, ti ho fatto un grosso favore. Un grosso favore, ragazzo. Quando l'ho sposata credevo di averti rubato la tua ragazza, credevo di essere un mascalzone, invece ti ho offerto una buona occasione, ragazzo. Credevo di poterla tenere a freno, di sapere come prenderla, ma tu non sai che razza di tipo è, non te lo immagini nemmeno. Divora gli uomini, se ne serve, e poi...»

«Piantala» sbottò Sam. «Non voglio sentire queste cose.»

«Lo so che non vuoi. Non volevo sentirle nemmeno io, ma quando ti pigli schiaffi sul muso un giorno dopo l'altro, ti svegli e incominci a guardare in faccia la realtà. La realtà, Sam. Ma ormai è troppo tardi, ormai sei incastrato, hai fatto qualcosa che non puoi disfare, non puoi tornare indietro, capisci? E dopo che l'hai fatto, non puoi più liberarti di lei.»

«Mi occupo io di lui, caro» disse Nora, guardando Sam e sorridendo. «È così da diversi giorni. Colpa di questo posto maledetto. Lyman ha bisogno d'aiuto.»

Lyman sedette di colpo coprendosi la faccia con le mani, e prese a singhiozzare. Sam notò che aveva l'abito sgualcito, come se avesse dormito vestito, che i capelli erano scarmigliati e sporchi. Strano che Lyman si lasciasse andare così. Sam fissò Nora, che scosse la testa.

«Lyman, smettila» disse Sam, profondamente turbato, incapace ormai di odiare il fratello dal momento che lo vedeva in quelle condizioni. «Tu non ti comporti così perché hai trovato Nora qui, assieme a me, ma per qualcos'altro. Nora ha detto che hai paura di qualcosa. Di cosa si tratta?»

«Di tutto» mormorò Lyman. «Sì, ho paura.»

«Di che cosa?»

«Non posso dirtelo.»

«Chi era il vecchio che io ho portato qui ieri sera? Cosa ne è stato di lui?»

«Non so nemmeno di cosa stai parlando.»

«E allora andrò a raccontare tutto alla polizia» ribatté Sam, a denti stretti. «Qui nessuno sa niente, ma io ho trovato in mare un povero vecchio pazzo di paura, moribondo per le torture che aveva subito. L'ho portato

qui, e quello è scomparso. Qualcuno mi ha aggredito, e quando chiedo com'è accaduto nessuno mi risponde. Sono stufo, questo è un affare che deve sbrigare la polizia, non io.»

Lyman alzò la testa e lo fissò spaventato. Nora continuava a sorridere, sprezzante come sempre. Lyman si alzò barcollando, afferrandosi al paramare per non cadere. «Sam, non poteva andare meglio di così. Voglio dire che sei arrivato al momento opportuno, con la tua barca. Io e Nora ne abbiamo fin sopra i capelli, di questo posto. Potremmo andarcene tutti e tre anche adesso, subito. Cosa ne dici?» Poi, rivolgendosi a Nora: «Non torniamo in quella casa, restiamo qui; potremmo filarcela in cinque minuti. Sam ci porterà via, lo farà per noi, e così ci libereremo di tutto questo marciume.»

Nora era bianca come un cencio lavato. «È troppo tardi, ormai, stupido ubriacone» sibilò con voce secca come una staffilata.

«No, non è troppo tardi! Sam...»

«Dimmi di che cosa si tratta» disse Sam. «Che cos'è che vi spaventa tanto, tutti due?»

«Niente» rispose Lyman.

Sam ebbe un gesto d'impazienza e si volse a guardare Nora, chiedendosi perché sorridesse così. Nora scosse la testa e fisso il marito che singhiozzava.

Lyman riuscì finalmente a controllarsi e disse: «Non è niente. Dimenticate tutto. Adesso sto meglio.»

«Sei sempre stato un buono a nulla» sibilo Nora. Poi, con voce più calma, e passandogli un braccio attorno alle spalle: «Vieni, caro. A quest'ora Casper si starà chiedendo cos'è che ci trattiene.»

5

Sam, fermo sotto un portico lastricato con grosse pietre squadrate, osservava Nate che usciva dalla casa di Varden recando un vassoio con alcuni cocktails. Sam ormai non si sorprendeva più di nulla, nemmeno se Nate, in quell'abbigliamento e in quelle mansioni, stonava quanto un elefante in un negozio di chincaglierie, con quel corpaccio sgraziato, le spalle spioventi coperte da una giacchetta bianca striminzita, e con un paio di pantaloni lunghi, puliti e stirati, al posto dei pantaloncini sporchi della mattina.

Sam prese un bicchiere. «Vedo che vi date da fare» disse.

«Anche voi» replicò Nate. «Vi piace il mio cane?»

Sam guardò fuori dal portico il dobermann che dava strappi alla catena, cercando di avventarglisi contro. Era un magnifico esemplare, un purosangue, una vera macchina da combattimento. «Non gli piacciono gli sconosciuti, eh?»

«Gli piacciono quando può mangiarli» rispose Nate, sogghignando.

Nate se ne andò. Sam rimase a osservare il cane, che continuava a dare strappi alla catena troppo corta. La poltrona era comoda e costosa, come tutto quanto c'era nella villa estiva di Casper Varden. Solo un uomo che avesse guadagnato recentemente una gran quantità di denaro, un nuovo ricco, avrebbe costruito una villa così, su quella spiaggia rocciosa del Maine. Tutto era nuovo e costoso, persino il giardino che si affacciava sullo strapiombo sotto cui ruggiva il mare. A parte il rumore delle onde che si frangevano sulle rocce, regnava tutt'intorno il silenzio più completo.

Sam assaggiò il cocktail. Il mal di testa si era rifatto vivo, il bagliore del sole gli dava fastidio. Sam fissava l'arco di frangenti che circondava Punta Maquid; pensando che la corrente di marea doveva invertire il corso entro un'ora circa, aggrottò la fronte al ricordo che aveva attraversato quelle secche appena la sera prima. In quel momento sentì qualcuno che rideva alle sue spalle.

«Conoscendo il posto, ci si può spingere a piedi per circa mezzo miglio oltre la punta, signor Cameron.»

«È scomodo camminare sulle rocce» rispose Sam, senza voltarsi.

«È quasi tutto fondo sabbioso, signor Cameron. Basta saggiare col piede il fondo qua e là, ma io preferisco non provarci. L'acqua è profonda solo dopo le secche.»

Casper Varden girò attorno alla poltrona. Sam si alzò e gli strinse la mano; la sentì fredda e molle nella sua, come se avesse afferrato un rettile. Varden non somigliava affatto agli amici che Lyman era solito scegliersi: basso e tarchiato, capelli folti e neri, occhi chiari e intelligenti dietro i larghi occhiali, aveva un'età indefinibile; Sam pensò che doveva essere fra i trenta e i quaranta. Il suo sorriso metteva in mostra due file di denti piuttosto malandati.

«Sam, ho piacere di conoscervi. Lyman parla spesso di voi. Peccato che... si senta così proprio ora, ma Nora si occuperà di lui. Quei due formano una coppia perfetta, e hanno fatto tanto per ravvivare a rallegrare quella che, altrimenti, sarebbe stata una vacanza molto monotona e triste, per me. Mi hanno detto che avete già conosciuto la mia figliastra, Ferne.»

«Infatti.»

«È molto diversa da Martha, sua madre. Ferne è una ragazza strana, che mi serba rancore per la morte di sua madre, anche se è abbastanza intelligente per capire che io non ne ho alcuna colpa. Spero che non sarete rimasto impressionato da quel che può avervi detto quella ragazza sul nostro conto.»

Varden continuava a parlare, e intanto Sam si chiedeva se la notte prima qualcuno non avesse attraversato la punta provenendo da sud, qualcuno che poteva essere stato anche Ferne o Eli Broom.

«È da molto che possedete questa casa?» domandò a Varden.

«L'ho fatta costruire due anni fa, ed è la prima volta che riesco a trascorrere un po' di tempo qui» rispose Varden, sorseggiando il suo liquore. «Nate è un mago per quel che riguarda i motori marini; adesso sta ripassando il motore della mia goletta, però non è nato per fare il maggiordomo. Ad ogni modo, è il solo uomo di fatica che ho potuto trovare. Non stiamo male qui, ma Ferne rifiuta di vivere con noi. Bisogna riconoscere che non andiamo troppo d'accordo. Ad ogni modo, voi sarete nostro ospite, spero.»

«Non ho ancora deciso» rispose Sam. «Comunque, preferisco dormire nella mia barca.»

«Come desiderate, naturalmente.»

Sam tornò a sedersi. Varden si avvicinò al cane e prese a grattargli le orecchie, ma il cane continuava a fissare Sam. Dalla casa si udì la voce di Lyman che protestava, ma Sam non riuscì a sentire la risposta di Nora. Finì il suo cocktail augurandosi che il mal di testa cessasse. Varden accese una sigaretta e ne offrì una a Sam, che rifiutò.

Varden era in vena di confidenze. «Maquid mi ha affascinato sin dalla prima volta che l'ho vista. La storia è il mio passatempo, e più è misteriosa più mi piace. Avete visto le rovine di quel monastero sulla collina?»

«Ci sono stato, fra quelle rovine» rispose Sam. «La notte scorsa.»

«Davvero?» ribatté Varden, senza che le sue parole implicassero una domanda. «Interessanti, quelle rovine, ma bisogna esplorarle, e io non ho ancora avuto il tempo necessario per farlo. Il monastero originale era stato costruito nel milleseicentoottantatré da un gesuita proveniente dal Canada, un certo padre Dominique. Aveva costruito un ridotto in legno, che era stato subito incendiato dagli indiani, ma la costruzione che l'aveva seguito, essendo in pietra, è durata più di tre secoli. La storia locale è piena di leggende e di dicerie, ma io sono incline a credere quanti affermano che il ridotto di padre Dominique fosse un rifugio dei conservatori durante la rivoluzione. Ad ogni modo, il promontorio va soggetto a frequenti incendi de-

vastatori; meno di cinquant'anni fa, il monastero andò distrutto in un incendio e venne abbandonato, poi il mare, il vento e il tempo hanno fatto la loro parte per devastare ancora di più quelle rovine.»

«Ma da allora ci sono stati altri incendi» disse Sam.

«Oh, sì. Durante il proibizionismo Punta Maquid era un buon rifugio lungo la strada seguita dai contrabbandieri che introducevano liquori dal Canada. Anche il contrabbando ha avuto la sua parte nella storia di questo luogo, ma negli ultimi vent'anni Punta Maquid è tornata ad essere un posto rispettabile. Un uomo, un certo Gorham, aveva costruito uno di quegli alberghi bianchi, di legno, così frequenti su queste coste, e aveva cercato di sviluppare una certa corrente turistica anche qui. Per qualche anno ha avuto fortuna, sino a quando un altro incendio ha distrutto l'albergo e metà della foresta. Stando a quel che mi hanno riferito, ci sono state anche alcune vittime, e da allora l'unica costruzione che è sorta qui è la mia villa. Ho potuto comprare la spiaggia nord per una miseria, perché la superstizione degli abitanti di Haddamsport aveva fatto calare i prezzi. Sapete, può darsi che ci sia qualche tesoro nascosto qui.»

«Può esserci davvero un tesoro in questo posto?» domandò Sam.

Varden lasciò il cane e andò a sedersi sul muretto che faceva da parapetto alla terrazza. «Non lo so. Può darsi che ci sia qualche nascondiglio, da qualche parte. Sono venute diverse spedizioni, capeggiate da giovani pieni di speranza, ma nessuna è riuscita a scoprire qualcosa. Io non ci spero davvero.»

Varden pareva a corto di argomenti per mantener viva la conversazione. Sam si volse a guardare la cresta boscosa alle sue spalle. In linea d'aria, la casa di Ferne non distava più di un chilometro e mezzo. «Vediamo di parlare della storia attuale di Punta Maquid» disse. «Per esempio, mi piacerebbe tanto che qualcuno mi spiegasse come si sono svolti gli avvenimenti di questa notte.»

Varden sorrise, mettendo ancora in mostra i denti guasti. «Ah, si! La vostra storia del vecchio trovato in mare, alla deriva, vero?»

«Come fate a saperlo?» domandò Sam.

«Potrei rispondervi che il vento ha orecchie, ma vi dirò che me ne ha parlato Nate durante la colazione. A Nate dispiace che Ferne vi abbia aiutato.»

«C'è qualche motivo per cui Nate debba avercela con me?»

«Nate odia tutti gli esseri umani» rispose Varden, stringendosi nelle spalle.

«Chi era quel vecchio?» insistette Sam.

«Vorrei saperlo anch'io. È un fatto molto imbarazzante, signor Cameron, e si sarebbe tentati di attribuirlo soltanto alla vostra fantasia se vostro fratello non mi avesse parlato tanto di voi e non mi avesse convinto che non siete uomo da poter fantasticare su certe cose. Perciò credo anch'io che abbiate trovato quel vecchio, ma chi fosse e cosa facesse in quel canotto alla deriva, non lo so davvero. Forse era un pescatore di Haddamsport che aveva bevuto troppo; può darsi che si sia ripreso abbastanza, dopo il vostro arrivo, e che se ne sia tornato a casa con la sua barchetta.»

«E chi mi avrebbe aggredito e tramortito, appena sono sbarcato qui? Qualcuno mi ha visto mentre lo raccoglievo; lo so perché ho visto la luce del sole riflessa sulle lenti di un binocolo mentre ero ancora in mare. La persona che mi spiava ha atteso che sbarcassi, e quando sono entrato nel bosco ha tentato di uccidermi.»

«Io credo che voi stiate esagerando.»

«Non sono caduto accidentalmente, non sono andato in giro per questi luoghi in uno stato di shock che mi ero procurato da solo se è questo che intendete dire» replicò Sam.

«Ma potrebbe anche darsi. Io sono sicuro che quel vecchio non è di qui, non è di Punta Maquid.»

«Io non ne sono affatto sicuro, invece. Prima di tutto, non ero ubriaco, ma era stato torturato; aveva le dita fratturate, i piedi piagati e tutto il corpo coperto da contusioni e da escoriazioni; era folle di terrore. Non può certo essere andato da solo, con una barchetta a remi, da qui a Haddamsport, perché, quando l'ho lasciato, era più morto che vivo.»

«Incredibile» esclamò Varden, i cui occhi brillavano stranamente.

«Credo proprio che sia un caso da affidare alla polizia» replicò Sam.

«Se insistete...» disse Varden, annuendo e toccando la montatura degli occhiali. «Purtroppo qui non abbiamo telefono, e non c'è nemmeno una strada decente per andare sino in città, tranne il sentiero che corre lungo la spiaggia. La nostra via di comunicazione è il mare, e la Panther è fuori uso sino a quando Nate non finisce di riparare il motore. Però abbiamo il motoscafo. Se voi volete parlare con le autorità locali...» insinuò Varden, sorridendo di mala voglia. «Però temo che da quella parte non trovereste molto aiuto. La vostra storia sembra così inverosimile!»

«Almeno potrebbero dirci se qualche pescatore è scomparso in questi ultimi giorni.»

«Questo è vero. Però, verrebbero qui, indagherebbero, e finirebbero per

disturbare la mia pace, la mia tranquillità.»

«Avreste qualcosa in contrario?»

«Diciamo che preferirei indagare da me» replicò Varden, in tono ostinato. «Mi dispiacerebbe il risalto che la stampa potrebbe dare all'episodio, anche se da parte mia non ho niente da nascondere. Punta Maquid mi offre un'evasione dal mondo, un rifugio che verrebbe distrutto da qualsiasi forma di pubblicità. Devo pregarvi di andarci piano, signor Cameron.»

«Però potrebbe darsi che quel vecchio stia morendo chissà dove, in questo momento.»

«Lo cercheremo noi.»

Sam tacque, sentendo in sé il freddo della paura. Varden gli aveva dato un buon consiglio dicendogli di andarci piano. C erano troppe cose che lui ignorava; sarebbe stato facile dimenticare tutto quanto, specie dopo che l'aggressione subita da lui la sera prima era stata definita un errore. Ma Sam era ostinato, e quell'ostinazione lo spingeva ad accanirsi maggiormente quando si trovava davanti a un ostacolo apparentemente insormontabile.

E c'era anche Nora. Sam non poteva ignorare la sua richiesta d'aiuto. Se poi pensava anche a Ferne Dolson, la confusione aumentava ancora. Sam era convinto che Ferne doveva sapere qualcosa sul conto del vecchio, ma anche se l'avesse interrogata non avrebbe ricavato niente, da lei. Pensava a tutte queste cose mentre se ne stava seduto lì, osservando il cane e Casper Varden, dicendosi che a trattenerlo era la minaccia che emanava da quel posto sinistro e dall'uomo che aveva di fronte. Era capitato in qualcosa che non capiva, tranne la minaccia, che era evidente e non poteva essere ignorata.

«Vedo che avete riflettuto, che avete deciso di procedere con prudenza in questa faccenda» disse Varden, sorridendo. «Ve ne sono grato. Potete considerarvi mio ospite sino a quando vi piacerà trattenervi a Punta Maquid. Adesso, se riusciremo a scovare Nathaniel, potremo pranzare, e dopo pranzo potremo discutere del modo migliore per cercare il vostro naufrago.»

Lyman non scese per il pranzo. Venne Nora; bella ed elegante come sempre, in pantaloni bianchi e camicetta rossa di seta, scusò Lyman e sorrise quasi distrattamente a Sam. Guardandola, Sam fu quasi costretto a farsi forza per dimenticare il passato. Per fortuna Varden mantenne la conversazione sul tema della storia locale, e Sam si accontentò di formulare qualche domanda cortese. Sorprendentemente, Nate si rivelò veramente all'altezza, sia come cuoco che come cameriere.

L'argomento ricerche del naufrago non venne nemmeno sfiorato, e Sam non ne accennò nemmeno. Subito dopo pranzo Nora si scusò, dicendo che doveva badare a Lyman, e Varden disse che aveva alcune scartoffie da sbrigare. Sam si ritrovò solo, e fu contento di quel momento che gli consentiva di riflettere in pace. Per venti ore gli avvenimenti si erano accavallati senza che lui potesse riflettere e riordinare le idee, sicché si incamminò in silenzio, attraversando il giardino e prendendo per il sentiero che costeggiava la spiaggia.

L'aria era limpida, il mare calmo, la barriera che circondava la secca si vedeva per intero. Sam si volse a guardare la grande villa che avrebbe potuto servire benissimo per ambientarvi una tragedia shakespeariana; le finestre a più luci apparivano nere e vuote nella calda giornata d'agosto, il fumo levava un velo al limitare della spiaggia settentrionale, e Sam si volse a guardare Punta Maquid, con le rovine del monastero di padre Dominique che si stagliavano controluce. Nulla si muoveva sin dove poteva giungere lo sguardo. Sam continuò a camminare, attraversò la linea nera segnata dall'incendio ed entrò nel tratto di bosco bruciato. L'albergo distrutto dal fuoco, di cui aveva parlato Varden, sorgeva sulle dune sabbiose, al centro della zona devastata dalle fiamme.

La solitudine copriva quella plaga come un sudario. L'albergo di tre piani non era andato distrutto per intero; la maggior parte di esso era quasi intatta, con le facciate ornate di balconi e di sporgenze; la vecchia pittura gialla, annerita e piena di bolle provocate dal calore, era ancora appiccicata alle assi. La maggior parte del tetto era crollata, e Sam si fermò a guardare le lunghe file delle finestre vuote.

Qualcosa ondeggiò brevemente a una delle finestre. Sam fece per avviarsi subito, ma poi si fermò vedendo che si trattava di uno straccio di tenda agitato dal vento. Nervi a posto, pensò stancamente. Tornò indietro, passò accanto alla casa di Varden e si avviò verso il vicino ancoraggio.

La goletta di Varden aveva girato col variare della corrente, e volgeva lo stretto specchio di poppa verso la riva, sicché Sam poté scorgerne il nome e il compartimento: Panther, New York, in caratteri corsivi dorati. Una bella barca, per farci comodamente il giro del mondo, pensava Sam.

Subito provò il desiderio di salire a bordo e di dare un'occhiata. Salito su un canotto ormeggiato al pontile, prese a remare chiedendosi chi mai la comandasse dal momento che Varden non pareva molto portato. Vero che Sam aveva ben pochi elementi per giudicare, ma la cosa più sensata sem-

brava che fosse stato Lyman stesso a portarla sin lì.

Legò il canotto a poppa e salì in coperta. Era proprio una bella barca, costruita coi materiali migliori che si potessero trovare e progettata da esperti; la coperta e l'attrezzatura, il sartiame e le vele arrotolate parevano nuovi, e ciò stava a dimostrare con quanta cura era tenuta. Dopo un'ispezione di un quarto d'ora, Sam aveva imparato molte altre cose.

Il sotto coperta era molto spazioso. Una rapida ispezione alla cabina principale e alle due più piccole di prora non aveva rivelato niente di straordinario; il locale del motore, con la dinamo per la ricarica delle batterie, dimostrava che Varden aveva detto la verità e che Nate stava veramente ripassando il motore; la testata era stata tolta, pezzi di motore erano sparsi in mezzo a ferri unti, ma Sam era rimasto imbarazzato visitando la cambusa. La Panther aveva a bordo provviste sufficienti per restare in mare per mesi, l'acqua nei depositi era in quantità eccessiva, mentre la provvista di nafta era accresciuta da una quantità di latte piene, stipate in ogni angolo disponibile.

Faceva caldo nel locale del motore, e Sam passò nella cabina centrale, che poteva fungere da salone e da sala da pranzo, arredata con lo stesso sfarzo della villa, con le paratie rivestite di legno di noce, con tendine di pelle agli oblò. Alle paratie erano appese alcune fotografie; Sam andò a guardare la più grande, appesa sopra una scrivania fissata alla parete. Era una fotografia scattata alcuni anni prima, quando lo scafo della Panther era dipinto di bianco, ma anche così era impossibile confondere le linee della goletta. Una tenda ricopriva il cassero, e, sotto di essa, alcuni uomini, vestiti da yachtmen, si erano messi in posa per farsi fotografare. Sam ebbe un sussulto, la sua attenzione si concentrò sull'ometto al centro del gruppo, lo riconobbe e fischiò piano per la sorpresa. Impossibile sbagliare. In forma, abbronzato e sorridente, l'ometto che si era messo in posa per quella foto era lo stesso vecchietto che lui aveva trovato alla deriva su un canotto, torturato e morente, appena un giorno prima.

Era un indizio, e Sam si sentì di colpo più sicuro di se stesso. La sua mente lavorava nel tentativo di dipanare quella matassa, sicché non udì il rumore di un altro canotto che accostava, non udì il rumore attutito dei passi in coperta, né quello dei piedi nudi che scendevano la scaletta.

La prima percezione che ebbe di non essere più solo a bordo fu quando qualcosa lo colpì alla nuca scaraventandolo contro una paratia, un colpo che per poco non lo fece cadere in ginocchio. Sam si rialzò, alzò la testa per guardare e si trovò sotto il naso la canna doppia di un fucile da caccia

calibro dodici.

Dietro la canna del fucile, Nate lo fissava sogghignando.

6

«Alzati e vattene» disse Nate, che si era rimesso in pantaloncini e se ne stava col torace peloso completamente nudo. La testa calva riluceva illuminata dal sole che penetrava da un oblò, gli occhi piccoli, affogati nel grasso, avevano uno sguardo cattivo.

Sam si rimise in piedi appoggiandosi con le spalle contro la paratia, muovendosi con ogni precauzione; sospirando per il dolore, si passò una mano dietro l'orecchio e la ritrasse bagnata di sangue: nel cuoio capelluto c'era una ferita profonda.

«Nate, sei molto silenzioso per essere così grosso.»

«Ma il dito sul grilletto è di una sensibilità tutta speciale. Muoviti» replicò Nate.

«Non sapevo che fosse proibito entrare.»

«Adesso lo sai.»

«Nate.»

«Sì.»

«Cos'hai fatto di lui, ieri sera?» domandò Sam.

«Lui chi?»

«Nate» replicò Sam. «Io ti sono debitore di parecchie cose.»

Le canne della doppietta spinsero più forte e Sam ne sentì il freddo del metallo contro la pelle, contro i muscoli irrigiditi dello stomaco. Nate premette più forte ancora, sorridendo, col volto tutto sudato. «Non tieni a freno la lingua nemmeno con un fucile contro lo stomaco, eh?»

«Forse non so far meglio» ribatté Sam. «Forse questa volta hai esagerato.»

«È stato un vero piacere. E adesso muoviti, altrimenti lo rifaccio.»

«Me ne vado» rispose Sam, avviandosi a fatica su per la scala. Avrebbe desiderato fermarsi in coperta, riposarsi al sole, al caldo, sino a calmare lo stomaco in subbuglio, ma il fucile che lo spingeva alle reni non gli permetteva un lusso come quello. Sentiva il sangue colare lento e caldo dietro l'orecchio e giù per il collo, ma lo lasciò scorrere senza toccare più la ferita; il canotto oscillò pericolosamente quando ci salì, e Nate, sporgendosi fuori bordo, lo allontanò col piede. Il brusco movimento fece cadere Sam sul banco di prora, e quel capitombolo per poco non rovesciò il canotto. Sam

si riprese in tempo, afferrò stancamente i remi e si allontanò remando a fatica, senza voltarsi, senza badare alle risate di Nate; giunto sotto la Holiday, salì in coperta e cadde nel pozzetto, incapace di muoversi, furioso per la sciocchezza commessa e per l'umiliazione subita.

Dopo un po' si alzò, scese in cabina e prese il bugliolo di tela, lo riempì d'acqua di mare, e se lo rovesciò addosso; lo riempì ancora, se lo rovesciò addosso un'altra volta e rimase lì, bagnato e gocciolante, a godersi il sollievo dell'acqua fresca; poi si tolse i pantaloni presi a prestito da Ferne e li stese ad asciugare in coperta. La ferita alla testa aveva smesso di sanguinare, e pareva più superficiale di quanto aveva temuto sulle prime; se la medicò meglio che poteva, poi prese un paio di pantaloni bianchi e puliti, una camicia a righe e un paio di scarpe di tela. Intanto erano passate le quattro e nessuno era venuto all'ancoraggio, benché Sam si fosse aspettato che Nora lo seguisse. Nate era sceso dalla goletta ed era scomparso; e scomparso era pure il canotto che aveva usato per sorprendere Sam. L'ancoraggio era deserto e tranquillo; Sam si chiedeva il motivo di quella calma, si chiedeva perché lo lasciavano girare solo, a suo piacere, perché nessuno si faceva vivo, nemmeno Nora; capiva che dietro quell'apparente libertà di movimenti c'era un motivo, ma non riusciva ad immaginare quale fosse.

Il rombo del motore della barca di Ferne lo fece volgere verso l'entrata dell'ancoraggio. La Emma G. apparve poco dopo, con Ferne al timone, e Sam notò subito la differenza, anche da lontano; Ferne aveva i capelli legati da un nastro azzurro, il suo viso pareva lavato e truccato di fresco, una traccia appena di rossetto dava una linea più nitida alle sue labbra. La ragazza aveva lasciato gli indumenti da lavoro e indossava sottana e camicetta, strette da una larga cintura di cuoio.

Sam attese che Ferne accostasse.

«Avete visto i vostri amici?» gli gridò lei.

Sam si accorse che, se l'aspetto era mutato in meglio, il carattere restava sempre identico, e anche i modi bruschi. Prese la cima che lei gli gettò e la assicurò in coperta. «Cosa ne sapete voi, sul conto dei miei amici?» domandò.

Ferne si assestò i capelli sulla nuca. «Ne so abbastanza per non desiderare di approfondire la conoscenza» rispose. Poi la sua voce assunse un tono preoccupato, premuroso. «Ma, vi hanno pestato un'altra volta!»

«Sì. Pare che sia diventata un'abitudine.»

«Signor Cameron, io non ci capisco più niente.»

Ferne se ne stava nella sua barca e fissava Sam.

«Chiamatemi Sam» disse lui. «Ci conosciamo abbastanza, ormai, specialmente dopo ieri sera. Io non ho segreti per voi.»

«Non mettetevi in testa certe idee» replicò lei, arrossendo.

«Nessuna idea» fece Sam, sorridendole. «Da quando sono arrivato qui, non sono riuscito a raccapezzare le idee.» Poi, indicando la camicetta che le stava a pennello: «Siete forse venuta per far visita a qualcuno?»

Ferne esitò a rispondere. «Stavo andando a Haddamsport» rispose. «Ho fatto il giro della punta per venire a vedere se avevate bisogno di niente.»

«Vi preoccupate per me?»

«Non nel senso che immaginate voi. Dovreste farvi vedere da un dottore per quella ferita alla testa.»

«Preferirei vedere Nate, per lo stesso motivo» replicò Sam. «Lo troverò, prima o poi, quando non avrà in mano un fucile da caccia.»

«È stato Nate a conciarvi così?» domandò lei, guardandolo sorpresa.

«È un gran simpaticone» rispose Sam, annuendo.

«E perché l'ha fatto?»

«Perché ero andato a curiosare forse dove non avrei dovuto.»

Ferne pareva confusa. Sam si accorse che era una bella ragazza; di una bellezza non vistosa, ma fresca e pulita come la brezza di mare. Dopo un attimo di indecisione scese nella piccola barca da pesca, accanto a lei. «Se non avete niente in contrario, verrò in città con voi e andrò a farmi vedere da quel medico.»

«Non mi dispiace avere compagnia» rispose Ferne.

«Nemmeno a cena?»

«Vedremo.»

«Allora non avete un appuntamento, vero Ferne?»

«Ce l'ho un appuntamento, ma potrei essere libera per l'ora di cena. Va bene tutto, tranne l'aragosta, signor Cameron.»

«Sam» ripeté lui.

«Va bene, Sam.»

La marea aveva ricoperto la barriera corallina in prossimità della punta. Ferne la aggirò e puntò verso sud, verso la costa. Il mare era calmo; Sam ascoltò per un po' il rombo del motore, poi si accomodò a poppa, di fronte a Ferne, che teneva il timone; il vento le scompigliava i capelli neri, la camicetta metteva in risalto la rotondità dei seni. Sam capiva che la ragazza gustava quella gita in barca e la bellezza del mare, e per qualche istante gli parve di scorgere in lei una bellezza fredda e selvaggia, una irrequietezza nata dall'insoddisfazione, come una musica non finita.

«Ci si deve sentire molto soli a vivere qui d'inverno» disse Sam,

«Ve l'ho detto, d'inverno insegno a Haddamsport. Mi piace insegnare. Qui ci vengo soltanto a dormire.»

«Sicché restate solo voi e Nate, a Punta Maquid?»

«Nate non mi dà molto fastidio» rispose Ferne. «Comunque è diventato ancora più odioso, da quando si è messo a lavorare per i vostri amici.»

«Vi riferite al vostro patrigno? Non è mio amico e non l'ho mai incontrato prima d'oggi.» Si erano lasciati alle spalle Punta Maquid. Passarono accanto a un piccolo peschereccio dipinto di verde, che puntava verso il largo, verso i banchi di salmoni. Ferne saluto con la mano i due uomini che stavano in coperta.

«Avete sempre abitato qui?» domando Sam.

«Fatta eccezione per quattro anni, quando studiavo alle magistrali. La mamma è morta l'anno in cui io mi sono diplomata, e quando sono tornata a casa ho trovato Varden che cercava di impossessarsi di tutto quanto. Si comportava proprio come un animale.»

«Perché non avete venduto tutto?»

Ferne si strinse nelle spalle. «Una parte di Punta Maquid era stata lasciata a Casper, ma lui non avrà mai la vecchia casa da me. Quella è la mia casa.»

«Ma è troppo isolata» replicò Sam.

«Mi piace così» replicò Ferne, fissandolo con espressione ostinata, come se volesse sfidarlo. «Basta questo, a soddisfare la vostra curiosità?»

«In parte. E cosa potete dirmi di Eli Broom?»

«In che senso?»

«È davvero un assicuratore?»

«Perché non dovrebbe esserlo?» replicò Ferne.

«Non lo so. Me lo chiedevo, ecco tutto. Per esempio, io mi chiedo che ci facevate voi, ieri sera, oltre la punta, sulla spiaggia di Varden, tanto più che non andate d'accordo con lui. Per me è stata una vera fortuna, e forse proprio per questo non dovrei fare tante domande.»

«Stavo seguendo Nate» rispose Ferne.

«Perché?»

«È implicato in qualche cosa, assieme a quel gruppo di vostri amici.»

«Ve l'ho già detto che non sono miei amici.»

«Nemmeno Nora?» domandò la ragazza, fissando Sam.

Sam sorrise. «Giusto! Dunque, c'era anche Eli Broom con voi, ieri sera?»

«No. Lui si interessa solo dei branzini.»

«Ne siete sicura?»

«Se anche s'interessa a qualcosa di diverso, non mi riguarda. Lui mi paga, e questo è tutto quel che so sul conto suo.»

"Ma non è tutto quello che voglio sapere io" pensò Sam. Tuttavia, vedendo che quelle domande annoiavano Ferne, non insistette, e il rumore del motore riempì il silenzio sceso fra loro. Poco dopo giravano attorno alla boa d'entrata del canale che portava a Haddamsport e subito dopo apparvero i moli dei pescherecci, coi ristoranti per turisti allineati lungo la banchina; c'erano pittori che stavano dipingendo dietro i loro cavalletti, bagnanti che andavano a zonzo armati di macchine fotografiche, vestiti stranamente forse nella presunzione di intonarsi meglio all'ambiente di quella cittadina di pescatori. Ferne rallentò appena girata la testata di un molo molto lungo, cosparso di reti messe ad asciugare al sole.

«Non mi avete chiesto niente a proposito del vostro vecchio» disse la ragazza.

«Aspettavo che vi decideste a spiegarmi voi qualcosa» rispose Sam. «Questa mattina avete detto che non esiste, ma quando mi avete lasciato avete detto che, dopo tutto, non ero ubriaco, ieri sera.»

«Esiste, d'accordo, ma a quest'ora sarà già morto.»

«E voi, come fate a saperlo?»

«Gli ho dato un'occhiata anch'io.»

«Quando?»

«Subito dopo che voi eravate sceso a terra, ieri sera.»

«E cosa ne avete fatto di lui?»

«Niente. Credevo che fosse morto.»

«Lo conoscevate?»

Ferne scosse la testa. «Non l'avevo mai visto prima di ieri sera.»

«Eppure dovete averlo visto ancora.»

«Non ho l'abitudine di mentire» rispose seccamente la ragazza.

«Sta bene, ma non arrabbiatevi. È meglio che facciate marcia indietro se non volete infilare la vostra barca su per la via.»

L'imbarcadero era dritto davanti a loro. Ferne fece rabbiosamente retromarcia e accelerò al massimo. La Emma G. rallentò, poi urtò con una certa violenza contro i copertoni d'auto che fungevano da paraurti lungo la banchina. Sam assicurò le due cime, poi porse la mano alla ragazza, che lo ignorò e balzò agilmente a terra.

Parecchi pescatori, intenti a riparare reti, le sorrisero. «Salve, Ferne.

Come si comporta Nate?»

«Va tutto bene, ragazzi» rispose Ferne, ricambiando i loro sorrisi.

«Faccelo sapere se hai bisogno di qualcosa, ragazza.»

«Grazie. Non mancherò.»

I pescatori guardavano incuriositi Sam, che la seguiva mentre si avviava rapidamente lungo la strada. «Immagino che siate la mascotte, qui a Haddamsport.»

«Tutti hanno avuto guai con Nate. Non ce n'è uno che lo possa soffrire.»

«Allora, anch'io ho una buona compagnia.»

Si avviarono verso la parte alta della cittadina, camminando fianco a fianco. Dietro di loro, il porto era costellato di barche da diporto e di pescherecci; lungo la strada c'erano alcuni negozi di articoli da regalo e alcuni caffè che facevano buoni affari coi turisti; ma, per la maggior parte, Haddamsport viveva di una economia indipendente dal turismo, e quindi faceva poche concessioni ai visitatori che la frequentavano. Sam trovò subito piacevole l'aspetto della cittadina.

Ferne svoltò a un angolo e si fermò davanti a un capannone che aveva l'aspetto di una veleria. «Ho alcune cose da sbrigare qui» disse. «In città c'è solo un medico, ma è bravo. Si chiama McReadie, e lo troverete in Lemon Street.»

«E per la cena?» domandò Sam.

Lei esitò. «In quell'abbigliamento da marinaio sarà meglio non tentare nemmeno di pranzare al Casinò» rispose sorridendo. «È roba per newyorkesi. Accontentiamoci dell'Adam Chop House. Lo troverete lungo il corso, subito dopo la Piazza del Tribunale.»

«Fra un'ora?»

«Ci sarò.»

Sam rimase a guardare Ferne mentre entrava nell'androne semibuio del capannone, poi tornò indietro e incominciò a salire lungo il corso. La casa del dottor McReadie, che Sam si era fatto indicare da un passante in Lemon Street, era bianca, con persiane nere e con un bell'ingresso di stile georgiano; nel prato ben curato e verde, torreggiava un bell'olmo, grosso e vecchio.

Il medico non si perse in chiacchiere inutili; era un ometto piccolino e nervoso, con una voce molto nasale e lo sguardo malizioso. «Avete una bella testa dura, giovanotto, più dura di quella di tanti miei pazienti. Ad ogni modo, è meglio che vi medichi per bene, e dopo dovrete stare in riposo per qualche giorno. Cos'è stato? Una rissa giù al porto?»

«Qualcosa del genere.»

«Turisti in visita alla nostra simpatica cittadina?»

«Gente di passaggio.»

«Vi ci vuole un'iniezione di penicillina.»

Seduto nel fresco ambulatorio in penombra Sam attese che il medico sterilizzasse una siringa. Su una scrivania c'era la foto incorniciata di un giovanotto dal volto scarno, vestito con la divisa della marina. Era la stessa fotografia che c'era in casa di Ferne, e Sam si chiese se la ragazza fosse stata fidanzata con quel giovanotto, che doveva essere stato il figlio del medico. Tuttavia non accennò al particolare e fissò a sua volta il dottor McReadie, che lo guardava con espressione divertita.

«È stato un colpo di coltello?»

«Eh?... Oh, no. È stata la canna di un fucile» rispose Sam.

«E quell'altro, come sta?»

«Mi ha preso a tradimento.»

«Avete litigato per una ragazza?»

«Siete dannatamente curioso, dottore» ribatté Sam, alzandosi.

Il dottor McReadie sorrise. «Vi ho visto entrare in porto con la barca di Ferne Dolson. La finestra del mio stanzino ha una bella vista. Immagino che il vostro avversario fosse Nate. Sedetevi, giovanotto.»

«La vostra supposizione è esatta» disse Sam. «Facciamo questa iniezione.» Poco dopo, mentre si rivestiva, Sam disse: «A giudicare dalle vostre domande, direi che accadono poche cose, qui, senza che voi lo sappiate.»

«Non avete torto, e io non sono offeso dalla vostra supposizione. Visto che siete amico di Ferne, vi chiederò cinque dollari soltanto.»

«È scomparso nessun pescatore da qui, negli ultimi due giorni?»

«Non ci sono state disgrazie in mare durante gli ultimi due mesi» rispose il medico, senza alzare gli occhi dalla scrivania. «Se un peschereccio ha perso un uomo, io non ne so nulla; ma se fosse accaduto, lo saprei.»

«Sono certo che l'avreste saputo» rispose Sam. «Molte grazie, dottore.»

«Per l'iniezione o per l'informazione?»

«Per tutt'e due.»

Mancavano quaranta minuti all'ora dell'appuntamento con Ferne, e Sam s'avviò pian piano giù per il corso, fermandosi in un bar a bere una birra e a mangiare un uovo sodo. In un angolo c'era una cabina telefonica; Sam vi entrò, infilò nell'apparecchio parecchie monete e formò il numero di un'interurbana. La traccia che seguiva lo portò ad Hartford, nel Connecticut; dopo quindici minuti di pazienti ricerche seppe che il signor Eli Broom

non risultava alle dipendenze di nessuna compagnia di assicurazioni del posto. Sam ringraziò lo sconosciuto che aveva risposto alle sue domande, e riappese. Del resto, anche se Broom non era un assicuratore, la cosa non aveva alcun significato.

Sam tornò al banco e ordinò un'altra birra; pensava a Varden e a Lyman, a Broom e a Ferne, ma la confusione aumentava. La cosa più sensata sarebbe stata quella di andare alla polizia e raccontare tutto quanto, senza badare ai pasticci nei quali si era cacciato Lyman. Quali che fossero quei pasticci, era meglio che se ne occupasse la polizia, tanto più che c'era di mezzo la vita di quel povero vecchio, ammesso che fosse ancora vivo. Sam chiuse gli occhi, quasi che avesse ancora dinanzi quel vecchio morente folle di paura. Lyman doveva essere immischiato in quel fattaccio, e Nora con lui; ma forse Nora si preoccupava solo della salvezza di Lyman.

Sam fece una smorfia, a quel pensiero. Nora voleva che tacesse, ma avrebbe dovuto dirgli come stavano le cose in modo che lui potesse decidere. Ripensando a lei, ricordando il suo bacio e il calore delle sue labbra, Sam si disse che era meglio dedicarsi agli affari e basta; doveva trovare il modo di convincere Lyman a cedere la sua parte del cantiere. Strano, però, che potesse pensare a Nora con tanto distacco; era quella la prima volta in un anno che poteva pensare a lei senza provare un miscuglio di sentimenti che andavano dall'odio all'amore. Sam sorrise, chiedendosi cosa mai avesse potuto operare quel cambiamento, ma poi tornò al presente, dicendosi che aveva venti minuti ancora per recarsi all'appuntamento con Ferne. Venti minuti bastavano per andare alla polizia e fare la sua brava denuncia.

Il tribunale spiccava bianco e netto contro il cielo inondato di sole. Sollevato per la decisione ormai presa, Sam attraversò il giardino, aprì la porta e entrò nell'atrio nel quale si apriva la scalinata di pietra, fermandosi per un istante nella penombra fresca. Una piccola targhetta in lettere dorate, appesa ad una porta, avvertiva che quello era l'ufficio del capo della polizia.

Una donna aspettava nel corridoio; quando si volse, il senso di sollievo che Sam aveva provato sin lì si tramutò in apprensione. Era Nora, che, appena lo vide, gli venne incontro e gli bloccò la strada per l'ufficio del capo della polizia.

«Sam.»

I capelli color del bronzo scintillavano, gli occhi sorridevano da sotto le ciglia lunghe, le labbra erano incurvate in un sorriso fiducioso. «Sam» disse ancora. «Non entrare lì.»

«È l'unica cosa da fare» rispose ostinatamente lui. «Mi rincresce, Nora.»

«Sam, ti avevo chiesto di non farlo,»

«Ma non mi hai dato alcuna spiegazione, alcun motivo per non farlo.»

«E sta bene, te lo darò un motivo. Forse andrai ugualmente a raccontare tutto alla polizia. Sarebbe la soluzione più semplice, dopo tutto, a essere sinceri.»

«Ma di chi stai parlando?»

«Di tuo fratello. Se andrai a raccontare tutto alla polizia, Lyman sarà impiccato per assassinio.»

7

"Dice sul serio" pensò subito Sam. "Non sta mentendo in questo momento." Le parole di Nora spiegavano la paura di Lyman, il suo insistere disperato perché Sam lo portasse via da Punta Maquid. Sam non era sorpreso, gli pareva che tutto quanto era accaduto in quella giornata portasse a quella conclusione; l'aveva quasi presagito, come qualcosa che era nell'aria.

«Assassinio» esclamo a voce alta. «Quel vecchio, Nora?»

«Usciamo di qui» disse lei, in fretta.

Sam guardo la porta dell'ufficio dove aveva avuto intenzione di entrare, poi seguì Nora che lo tirava verso l'uscita. In quei pochi minuti nessuno era entrato o uscito, nessuno li aveva visti. Il prato aveva lo stesso aspetto di poco prima, due vecchi giocavano a scacchi su una panchina di pietra vicino al monumento della guerra civile; una donna spingeva il passeggino lungo il marciapiedi; un branco di colombi si levò in volo al passaggio di un'auto sulla strada acciottolata. Tutto era come prima, ma per Sam era come se tutto fosse cambiato; adesso provava una collera sorda, e parlò con rabbia, furioso.

«Si può sapere cos'ha combinato Lyman? In che guaio s'è cacciato?»

«Non possiamo parlare qui» rispose Nora.

«Come hai fatto a sapere che sarei venuto qui? Cosa ti ha convinta ad aspettarmi proprio lì, in tribunale?»

«Sam, io ti conosco» rispose lei, sorridendo. «Lo sapevo che non ti avevo convinto, questa mattina. Ad ogni modo, Varden stava venendo qui, e quando ti ho visto salire in barca insieme a Ferne Dolson e lasciare Punta Maquid, ho deciso di venire in città con lui. Capivo che non potevi fare diversamente, caro.» Poi, dopo avergli posato un'altra volta una mano su un braccio, aggiunse: «Vieni, la gente ci guarda.»

«Me ne infischio della gente. Voglio sapere tutto di Lyman.» Sam tacque di colpo, la fissò, poi chiese: «Sei stata tu a trovare quel vecchio?»

«Non precisamente.»

«Non precisamente! Cosa significa?»

«Sam, ti prego!»

«Voglio sapere, voglio una risposta sincera e precisa.»

«Là» rispose lei, indicando il giardinetto oltre la strada. «Prima sediamoci.»

Oltrepassarono un gruppo di turisti, un uomo robusto e abbronzato seguito da due donne; i due giocatori di scacchi non alzarono nemmeno la testa quando Sam e Nora passarono loro accanto, e Nora imboccò un vialetto che conduceva all'angolo opposto del giardino.

«Mi pare che qui vada più che bene» disse Sam. «Sediamoci su una panchina.»

«Sì, caro.»

Nora appariva calma, adesso; frugo nella borsetta per cercare una sigaretta, poi porse l'accendino d'oro. Sam lo prese, lo accese e accosto la fiamma alla sigaretta; Nora si chino sfiorandogli una spalla con la sua, poi si raddrizzò con un sorriso dal quale si capiva che anche lei ricordava tutto ciò che ricordava Sam, che anche lei pensava al tempo trascorso assieme.

«Sam, caro.»

Nella sua voce c'era come un'implorazione.

«Nora, smettila di farmi stare sulle spine. Voglio sapere cosa c'entro io, in questa faccenda.»

«Tu, Sam, mi ami, vero?»

Sam non rispose.

«Pensi davvero che io sia una donnaccia, come ha detto Lyman?»

«Non m'interessa affatto quello che ha detto Lyman. Sto pensando a quel che hai detto tu. Perché dovrebbero impiccare Lyman per assassinio? Chi ha ucciso?»

«Non sono sicura che abbia ucciso qualcuno» rispose Nora.

«Ma hai appena detto che...»

«Dovevo fermarti in qualche modo, caro. Sarebbe terribile se la polizia venisse a interferire proprio ora. Anch'io sono nei guai, e forse ci sei anche tu. Credimi, lo so io cosa conviene fare per il bene di noi tutti, e l'intervento della polizia non sarebbe utile a nessuno.»

«Dimmi quello che sai.»

«Proprio adesso?»

«Subito.»

Nora buttò via la sigaretta. Dalla fabbrica di pesce in conserva s'udì il fischio prolungato che segnalava la fine della giornata di lavoro. Sam fissava Nora; la donna si inumidì le labbra con la lingua, poi si strinse nelle spalle.

«Io non capisco cosa sta accadendo» disse infine. «Però penso che sia meglio dirti tutto. Per prima cosa, io non volevo venire qui assieme a Lyme, ma lui ha insistito dicendo che aveva alcuni affari da sbrigare con Casper Varden, e che doveva venirci.»

Nora guardò Sam con aria veramente triste e contrariata, poi continuò: «Tu non immagini nemmeno che razza di vita abbiamo fatto. Lyman non è come te, Sam, lui non ha un carattere forte come il tuo. Cerca sempre la strada più facile, il mezzo più rapido per fare quattrini, e con Casper Varden aveva visto l'occasione buona.»

«Come?»

«È proprio questo che ignoro. Qualunque cosa sia, Lyman non è il tipo capace di andare sino in fondo, e tu hai visto com'era spaventato questa mattina. Anch'io ho paura. Lyman è succubo di Varden, e qualunque cosa stia accadendo Lyman è troppo invischiato per potersi tirare indietro.»

«E cosa potrebbero avere in mente, secondo te?»

«Non lo so.»

«E dov'è finito quel vecchio? Non è stato ancora trovato?»

«Io credo che fosse a Punta Maquid, quando siamo arrivati noi; credo che abitasse in casa di Varden, ma io non l'ho mai visto. L'ho visto appena di sfuggita il giorno del nostro arrivo; poi è scomparso, ma non saprei dirti come.»

«Sino a quando l'ho riportato io a Punta Maquid, con la mia barca.»

«Sì.»

Sam ascoltava con le sopracciglia aggrottate, convinto che Nora mentisse. «Ma insomma, chi è? Cos'ha fatto quel vecchio?»

«Lyman non ha mai aperto bocca, su questo argomento.»

«Tu credi che Lyman lo abbia ucciso obbedendo agli ordini di Varden?»

«Io non so proprio cosa dirti» rispose Nora. «Se non vuoi aiutarci per il bene di Lyman, caro, devi farlo per me. Anch'io sono immischiata in questa storia.»

«Agendo così diventi complice di un omicidio» le fece osservare Sam. «E se sto zitto, ci finisco immischiato anch'io.»

«Ma, Sam, non sappiamo ancora se si tratta di un omicidio.»

«Lo è, o lo diventerà» replico Sam. «Ne sono sicuro.»

Nora fece un gesto di disperazione. «Sam, cosa vuoi, che faccia? Cosa posso dirti? Forse sarebbe meglio dire tutto alla polizia, ma poi non scagionerebbero nemmeno me. Penserebbero che ci sono stata dentro sin dall'inizio.»

Sam si rendeva vagamente conto che Nora aveva cambiato le carte in tavola in qualche modo, dopo averlo convinto a non denunciare l'accaduto del giorno prima. Possibile che avesse indovinato che, giunti a quel punto, lui non poteva più denunciare la strana scomparsa del vecchio? Lui non aveva mai avuto molta simpatia per suo fratello, non erano mai andati d'accordo, e quando fra loro due si era messa Nora, con la sua bellezza e la sua spregiudicatezza, era stata la fine di ogni rapporto fraterno; Lyman aveva cessato di esistere come fratello, per diventare soltanto un nemico odiato, più che se fosse stato un estraneo qualunque, eppure...

Sam pensava che Nora avesse indovinato il suo stato d'animo. Uno scoiattolo scese da un albero sul sentiero e fuggì, le ombre si allungavano sotto gli olmi; laggiù sul mare, lontano, verso l'orizzonte, si scorgeva una lunga fila di nubi leggere; quando Sam era passato laggiù, diretto verso Punta Maquid, non aveva certo immaginato niente di quanto stava accadendo; allora aveva avuto la testa piena di Nora, del suo ricordo, della sua bellezza e del suo amore. Di Nora, che era andata a letto con lui e in cambio gli aveva portato via tutto.

La voce di Nora lo distolse ancora dai suoi pensieri. «Qualunque cosa deciderai, per me andrà bene. Io ho sempre commesso errori, caro. So che non è giusto, ma adesso lascio a te decidere cos'è meglio fare per tirarci fuori dai guai.»

"Tirarci fuori dai guai!" E Nora non aveva nemmeno nominato Lyman, non pensava nemmeno a lui. Significava che, se Lyman fosse scomparso, loro due sarebbero stati liberi un'altra volta di cercar di mettere assieme i cocci di quell'amore che lo tormentava tanto. Se lui avesse scaricato il fratello, il debole, elegante, arrogante Lyman, Nora sarebbe tornata a lui sorridente come in quel momento.

Sam aprì la bocca senza sapere nemmeno cosa avrebbe risposto, quando udì qualcuno che si avvicinava camminando in fretta; vide Nora trasalire e scostarsi da lui. Allora alzò gli occhi.

Era Casper Varden, che, simile a un grosso gufo, in pantaloni bianchi di flanella e giacca blu da yachtsman, con la mascella massiccia tirata e gli occhiali spessi che riflettevano gli ultimi raggi del sole, li aveva visti e si

avvicinava in fretta. C'era qualcosa di ridicolo in Varden, così abbigliato e così sconvolto, ma a Sam pareva che fosse più minaccioso che ridicolo, e perciò attese che si sedesse accanto a loro mentre un brivido gli correva giù per la schiena.

Varden sedette pesantemente e si appoggiò al bastone da passeggio, ornato da un pesante pomo d'oro. «Nora» disse subito, senza preamboli «lo sapevi che Lyman è in città?»

«Ma non dovrebbe essere qui!» rispose Nora.

«L'ho visto io. È scappato, appena m'ha visto. Pareva proprio un pazzo. Non mi ha dato nemmeno la possibilità di parlargli; volevo solo convincerlo, spiegargli che le sue paure sono assurde. Adesso è capace di tutto, bisogna fermarlo. Tu devi trovarlo.»

«Sam ci aiuterà» disse Nora, alzandosi in fretta.

«Signor Cameron, avete parlato con vostro fratello?» domandò ansiosamente Varden.

«Solo un poco.»

«Lyman si trova in guai molto seri. Adesso è inutile dire di che guai si tratta, ma la sua paura e la sua fuga potrebbero complicare ulteriormente le cose. Bisogna trovarlo, bisogna indurlo alla ragione.»

«Sin qui, sono d'accordo con voi» rispose Sam. «Ma dove andrete a cercarlo?»

«Alla stazione» disse Nora. «C'è un treno per Portland, che parte fra dieci minuti. Io andrò a vedere là.»

«Venite, presto» disse Varden, agitando il bastone.

Il tono della sua voce non ammetteva repliche. Sam e Nora lo seguirono. Attraversarono il giardino; i giocatori di scacchi se n'erano andati a casa, i piccioni razzolavano sul prato davanti al tribunale.

La stazione ferroviaria era dall'altra parte della città, proprio alla periferia, vicino alle baracche e ai capanni dei pescatori stagionali; a sinistra, le dune di sabbia bianco-grigia si stendevano ininterrotte sino alla spiaggia, coperte da graminacee e spini, solcate qua e là dalle tracce di qualche veicolo che si perdevano chissà dove; a destra incominciava l'immancabile bosco di pini, che formava come un muro nero d'ombra contro il cielo della sera.

La stazione era formata da un edificio minuscolo e da una tettoia sconnessa, di legno di cedro ingrigito dalla salsedine. Nel parcheggio sostavano un tassì e due auto private; sotto la tettoia attendevano due donne corpulente e un giovanotto in pantaloncini da tennis, con la borsa di tela dalla

quale sporgevano i manici delle racchette, posata a terra accanto a sé.

«Potrebbe essere in sala d'aspetto» disse Varden, guardando l'orologio.

L'interno della stazione puzzava di muffa, come le panche e il bugigattolo della biglietteria, nella quale c'era l'uomo che faceva da bigliettaio e da capostazione. Le deboli lampadine erano già accese per fugare le prime ombre della sera.

Tranne il capostazione dentro non c'era nessuno. Proprio in quel momento la porta che dava sul marciapiedi sbatté ed entrò l'autista del tassì parcheggiato fuori.

«Qui non c'è» disse Nora.

«Potrebbe avere noleggiato una macchina. O forse è in un bar, che si ubriaca più e peggio del solito.»

«Ma perché fugge?» domandò Sam. «Forse ha paura di voi?»

«Scappa per sottrarsi alle conseguenze di un delitto che ha commesso» rispose Varden, duro. «È vostro fratello, d'accordo, ma la vostra compassione è sprecata. È meglio per lui se lo troviamo.»

Dal bosco s'udì il fischio del treno in arrivo; quel suono riecheggiò fra la doppia fila delle baracche che fiancheggiavano il binario come le pareti di un corridoio. Toltasi la visiera verde, il capostazione uscì dal suo bugigattolo, chiuse la porta a chiave e, dopo aver guardato senza curiosità i tre che eran lì, annunciò: «È in arrivo il treno per Portland.»

Ad un cenno di Varden, Nora seguì il capostazione. «Lyman potrebbe tentare di salire sul treno all'ultimo momento» disse Varden. «Dev'essere nascosto qui nei paraggi. Voi, Cameron, andate a tenere d'occhio il piazzale, io guarderò la pensilina.»

Sam uscì e andò a sorvegliare il parcheggio davanti alla stazione. Il giovanotto in pantaloncini aveva raccolto la borsa e adesso guardava nella direzione dalla quale doveva arrivare il treno; le due donne parlavano fitto fitto fra loro come se avessero chissà quante cose da dirsi e avessero deciso di dirsele tutte in quei pochi minuti che restavano. Voltandosi, Sam scorse la figura slanciata di Nora ferma sotto la pensilina, poi sentì il terreno vibrare, il fischio risuonò più forte, e dopo qualche istante apparve la vecchia locomotiva.

Il treno fermò. Sam guardò le baracche, poi guardò verso le dune. Si sentiva agitato da pensieri contrastanti, pensava a suo fratello con più compassione di quanta aveva pensato di poterne nutrire per lui. Voltatosi ancora a guardare in stazione, vide una delle due donne anziane che saliva su una delle due carrozze di legno; il giovanotto atletico era già salito, No-

ra stava tornando rapidamente verso la biglietteria.

Prima ancora di scorgerlo, Sam udì suo fratello che urlava. Quel grido spaventato veniva dalla stazione; Sam si volse e prese a correre verso Lyman, che forse si era tenuto nascosto per tutto quel tempo in una toilette. Lyman correva, vestito con un abito bianco tutto sgualcito, coi capelli arruffati, reggendo nella sinistra una grossa valigia di cuoio, e cercando con la destra di allontanare Varden che tentava di afferrarlo, di trattenerlo.

Sam si accorse che Lyman era terrorizzato.

«Non lasciatelo salire sul treno!» urlò Varden.

In quell'istante Lyman scorse Sam e subito deviò a destra, ma si arrestò di botto vedendo Nora che gli sbarrava la strada. S'udì il fischio del capostazione, al quale rispose il fischio della locomotiva che soffocò in parte il grido di Lyman; spaventato ancor più all'idea di perdere il treno, Lyman si buttò di corsa, cercando di evitare Varden; la valigia lo impacciava, Varden lo seguiva da presso. Lyman correva verso il treno in un tentativo disperato. Varden menò un colpo furibondo col bastone, che sfiorò la testa di Lyman abbattendosi sul suo braccio destro. Lyman urlò e piroettò su se stesso. L'istante dopo, Sam li raggiungeva, dimentico di tutto tranne che della collera che gli ribolliva dentro.

Sam bloccò il secondo colpo di Varden con una mano, poi gli afferrò il polso torcendolo con violenza. Ma Varden era molto forte, e Sam faticava a trattenerlo; tuttavia il pesante bastone scivolò senza danno di lato, anche se Varden riuscì a liberarsi dalla stretta. Guardò Sam furioso, ma questi non gli badò; udendo rumore di passi in corsa, si volse a guardare e vide Lyman che, profittando del suo intervento, correva, ma non verso il treno; siccome Nora stava fra lui e la stazione, fuggiva verso un vicoletto fra le capanne che fiancheggiavano la ferrovia.

Il fischio della locomotiva si fece udire di nuovo, come per indurli ad affrettarsi. «Pazzo» ansimò Varden.

«Non importa» replicò Sam. «Non ha preso il treno.»

Lyman correva barcollando al limite sabbioso del parcheggio, tenendo il braccio destro stranamente ripiegato, come se fosse rotto, ma non mollava la valigia che pure doveva pesare parecchio. Sam la vedeva ondeggiare, vedeva che lo faceva barcollare mentre correva.

Imprecando e bestemmiando, Varden si era lanciato all'inseguimento. Intanto il capostazione era uscito e gridava domande alle quali nessuno rispondeva. Il treno stava uscendo dalla stazione, sulla porta l'autista del tassì masticava il suo sigaro e guardava senza interferire.

Sam si volse, sentendo sbollire la collera dentro di sé. Stranamente, gli tornavano a mente tutte le zuffe in cui si erano cacciati lui e Lyman, da ragazzi, lungo le banchine del porto di North Shore, zuffe alle quali non aveva più pensato per anni. Era stato sempre Lyman a cacciarsi nei guai, ed era toccato sempre a lui correre a difenderlo. Era come se il tempo fosse tornato indietro, e in quel momento Sam sentiva rinascere l'antica lealtà verso quel fratello turbolento; il fatto che Lyman fosse suo fratello ridestava qualcosa dentro di lui, che non poteva restarsene impassibile vedendolo fuggire terrorizzato, lottando selvaggiamente e sul punto di soccombere davanti alla fredda brutalità di Varden. Indipendentemente da quello che Lyman aveva fatto, indipendentemente da quel che avrebbe potuto fare in futuro, Sam non poteva restare indifferente dinanzi a ciò che aveva visto.

Il capostazione l'aveva raggiunto; lo afferro per una manica e gli chiese qualcosa, ma Sam se ne libero con uno strattone e si lancio di corsa dietro a Varden, che continuava sempre a inseguire Lyman. Sam non credeva che Varden potesse raggiungerlo, e intanto cercava di immaginare cos'avrebbe fatto suo fratello per cercar di lasciare Haddamsport. Forse avrebbe noleggiato una macchina. In città c'erano due o tre officine che avrebbero potuto noleggiargliene una, ma poi Sam ricordò di avere visto il braccio destro di suo fratello pendere stranamente inerte e comprese che Varden doveva averglielo rotto, con quel colpo di bastone. Se le cose stavano così, Lyman non poteva guidare ed era intrappolato ad Haddamsport.

Sam si fermò, e Nora lo raggiunse poco dopo. «È fuggito» disse cupamente. «Perché lo hai aiutato?»

«Non lo so» rispose Sam.

Una figura massiccia apparve in fondo al vicolo. Varden aveva gli occhiali di sghimbescio, e se li riaggiustò; nella penombra, le lenti colorate gli nascondevano gli occhi. Parlò con voce calma, anche se con tono rassegnato. «Con tutta probabilità, adesso andrà giù al porto. Non riesco a immaginare come sia venuto qui, ma adesso avrà capito di avere commesso un errore e cercherà di andarsene per mare. Dobbiamo prenderlo e cercare di farlo ragionare, per il suo bene e per la nostra sicurezza. So che non avete capito molto di quel che sta accadendo, signor Cameron, ma capirete anche voi. Vedrete che capirete.»

«È un bel bastone, il vostro» osservò Sam.

«È utile.»

«Gli avete rotto il braccio?»

«Può darsi, credo di sì.»

«Per il suo bene, senza dubbio» ribatté Sam.

Varden si strinse nelle spalle. «Adesso è inutile stare qui. Il prossimo treno parte solo fra due ore. Signor Cameron, visto il vostro atteggiamento, penso che sia meglio lasciarci qui.»

«E tu, vai con lui?» domandò Sam, rivolgendosi a Nora.

«Penso che sia meglio» rispose lei.

«Buona caccia, allora.»

Sam si avviò giù per il vicolo che sboccava in una stradina che portava verso il centro. Non aveva in mente una meta precisa, camminava a caso nell'ombra scesa improvvisamente, poiché il cielo si era annuvolato. Gli alberi dei pescherecci intrecciavano una specie di ragnatela contro lo sfondo nero del mare; oltre i frangiflutti, una boa luminosa gettava bagliori rossastri sull'acqua nera del canale.

Sam si fermò al Circolo dei Marinai, lungo la banchina, per bere qualcosa. Ne sentiva veramente il bisogno; poi, colto da un'idea improvvisa, salì al primo piano, nel salone, e andò a consultare il registro dei panfili. Nessuno gli badò; gli unici presenti erano capitani di pescherecci, intenti a giocare a carte a un tavolo rotondo accanto alla finestra. Sam sfoglio il registro fermandosi alla P, sino a quando trovò il nome che cercava: Panther. Il panfilo era registrato a New York, e assieme alle altre notizie riguardanti il tipo, la stazza e il resto, c'era anche il nome del proprietario: Amos V. Butterick.

Sam rimase impalato per la sorpresa. Butterick ancora! Non aveva pensato che la presenza di Nora lì avesse a che fare col suo passato, col suo cosiddetto benefattore che lui non aveva mai visto né conosciuto. E lì, a Punta Maquid, nessuno aveva pronunciato il nome di Butterick, che però saltava fuori all'improvviso. Butterick doveva essere implicato per qualche verso in quella storia. Sembrava impossibile che Nora, adesso che era sposata con Lyman, accettasse ancora favori da Butterick, eppure doveva essere proprio così.

Sam si chiese se Casper Varden potesse essere il nome falso che celava il milionario tanto discusso, ma scartò subito l'idea. Andò alla finestra, vicino al tavolo dei pescatori che stavano giocando, e si mise a guardare fuori, verso il porto immerso nell'oscurità. Vicino al frangiflutti c'erano i fanali di una barca per la pesca delle aragoste, che puntava verso il largo, procedendo lentamente.

Colpito dal ricordo improvviso, Sam guardò l'orologio. Aveva dato appuntamento a Ferne ed era in ritardo di un'ora. Se n'era dimenticato com-

pletamente.

8

Il ristorante sul corso aveva le pareti rivestite di legno di quercia, l'aria era impregnata dell'odore dei gamberi e dei frutti di mare, lessati o fritti; c'erano alcuni turisti seduti ai tavoli disposti fra gli scomparti allineati lungo le pareti, ma il grosso della clientela era composto da pescatori del luogo. Sam spinse la porta a molla e la lasciò sbattere alle sue spalle; due o tre clienti alzarono la testa, lo fissarono e tornarono a mangiare; da un tavolo d'angolo, Ferne guardò Sam da sopra la tazza del caffè. Assieme a lei c'era Eli Broom.

Sam si avvicinò, sorridendo; Ferne, posata la tazza, lo fulminò con un'occhiata, poi disse qualcosa a Broom, che si volse a guardare Sam. Broom si passò una mano fra i capelli e disse: «Il vostro ritardo è stato la mia fortuna, signor Cameron. Mi sembrate in condizioni migliori, adesso, che non questa mattina.»

«Grazie... Ferne, mi dispiace. Sono stato trattenuto.»

«Lo so» ribatté Ferne. «Vi ho visto assieme a lei.»

«Posso sedermi?»

«Abbiamo terminato» rispose freddamente la ragazza.

Sam prese una sedia e sedette ugualmente. Ferne guardò la tazza del caffè, poi disse a Broom: «Andiamo, Eli. Torniamo a casa.»

«Aspettate un minuto» esclamò Sam, posandole una mano su un braccio. «Ve l'ho detto che mi dispiace. Si può sapere cos'avete? Possibile che siate sempre così irritata con tutti?»

Broom sorrise. «Ferne, vi comportate come una donna gelosa. In questo modo tutti se ne accorgeranno. Non è il caso di trattare male il signor Cameron solo perché ha incontrato sua cognata ed è stato trattenuto.»

«L'ho visto» ribatté Ferne, con una smorfia di disprezzo. «È innamorato di lei.» Poi, accorgendosi di quel che aveva appena detto, arrossì e tolse il braccio da sotto la mano di Sam. «Non che a me interessi, naturalmente. Però non mi piace che mi facciano aspettare per niente, ecco tutto.»

«Ma sono venuto» rispose Sam. «In ritardo, ma sono qui.»

Gli occhi di Ferne lampeggiarono, tuttavia lei tacque. Venne un cameriere, che si asciugava le mani nel grembiale, e Sam ordinò gamberi fritti e caffè. Il cameriere guardò Broom.

«Nient'altro» disse quest'ultimo. «Grazie.»

Il cameriere se ne andò. Broom tirò fuori il pacchetto delle sigarette e le offrì, guardando Sam e Ferne con aria gioviale e bonaria. Sam si domandò se fosse il caso di chiedergli spiegazioni circa il suo impiego, ma poi pensò che non era il momento. Poteva significare qualcosa il fatto che anche Broom fosse in città, quando c'erano tutti coloro che abitavano a Punta Maquid, e Sam si disse che anche lui doveva essere immischiato in quel che stava accadendo. Tuttavia capiva che le domande dirette non avrebbero portato ad alcun risultato.

«Al signor Broom piace scherzare» disse improvvisamente Ferne, parlando con calma ostentata. «Non date retta a quello che ha detto, e non mettetevi idee per la testa.»

«Non me le metterò» promise Sam.

«Possiamo andare, adesso, Eli?»

«Forse il signor Cameron gradirebbe un passaggio sino a Punta Maquid.»

«Grazie, ma non sono ancora pronto per tornare» rispose Sam, alzandosi appena vide che Ferne scostava la sedia. Broom la seguì subito.

Il cameriere porto i gamberi e il caffè. «Quella Ferne» esclamò. «Che tipo. È la prima volta che la vedo così.»

«Così come?»

«Che piange nella tazza del caffè, come faceva poco prima che arrivaste voi. Quel tipo ha avuto il suo da fare con lei; stava parlando, e lei si è alzata di scatto e gli ha dato uno schiaffo, poi si è messa a piangere. Non è proprio da lei, credetemi.»

«La conoscete bene?» domandò Sam.

«Tutti quanti conoscono Ferne. Una brava ragazza.»

«E il suo patrigno?»

«Un tipo strano. È venuto qui da poco.»

«E Nate?»

«Un figlio di puttana!» sbottò il cameriere, allontanandosi subito dopo.

Sam mangiò in fretta, sorpreso di provare tanto rammarico per Ferne. Certo che, seduto lì sulla panchina dei giardini, assieme a Nora, era rimasto sotto gli occhi di tutti i passanti e non doveva stupirsi se qualcuno li aveva scambiati per due colombelli che stessero tubando. Ma insomma, che cosa gli prendeva, dopo tutto? Tutti quei pensieri, tutte quelle preoccupazioni non avevano senso, ma l'incontro con Nora e quel che era accaduto dopo il suo arrivo lo avevano gettato in uno stato di grande confusione; si sentiva impaniato in qualcosa che nemmeno lui capiva, e forse, an-

che senza rendersene conto, pensava che Ferne c'entrasse per un verso o per un altro.

Con uno sforzo si costrinse a pensare a Lyman e ai suoi guai, si disse che tutto il resto non aveva importanza. Se avesse trovato Lyman prima di Varden, avrebbe avuto una speranza di farlo parlare. Lyman doveva essere invischiato in qualche cosa più grande di lui, qualcosa che, terrorizzandolo, lo aveva indotto a tentare quella fuga disperata. Forse non sì trattava ancora di assassinio, pensava Sam, ma un omicidio avrebbe potuto scapparci se non l'avesse fermato in tempo. Lyman era la chiave di quel che lui avrebbe dovuto fare in seguito. Doveva trovarlo.

Finì di bere il caffè, pagò il conto e uscì cercando di immaginare dove potesse essersi rifugiato Lyman. Suo fratello voleva lasciare Haddamsport, ma siccome l'avevano bloccato già una volta alla stazione, non avrebbe certo tentato di andarsene per quella strada. C'erano barche, naturalmente, e anche macchine che avrebbero potuto dargli un passaggio. Inutile cercar di passare al setaccio la città da solo, ma, conoscendo Lyman meglio di chiunque altro, Sam sapeva come si sarebbe comportato in quelle circostanze.

Così pensò che Lyman non avrebbe tentato nulla prima di essersi fatto curare, sia pure provvisoriamente, il braccio. Nemmeno la paura avrebbe potuto soffocare quell'ipocondria che Sam gli conosceva sin dall'infanzia. Sam svolto l'angolo, affrettando il passo; era un'idea che ne valeva certamente un'altra, e in ogni caso era sempre meglio che girare a casaccio per tutta la città. Adesso che l'ora di cena era passata, le strade incominciavano ad affollarsi, e Sam si fece largo fra la folla dei turisti, su per il corso sino in Lemon Street. I lampioni erano accesi, e la luce gialla all'angolo gettava il suo riverbero sul prato e sotto il portico della bella casa stile coloniale. Una targa luminosa, piccola e discreta, avvertiva che lì c'era l'ambulatorio del dottor McReadie.

Stando a quel che gli aveva detto Ferne, McReadie era l'unico medico della cittadina. Lyman doveva per forza recarsi lì... Forse c'era già stato e se n'era andato.

Il rumore del traffico pareva lontano mentre Sam saliva i pochi gradini del portico in fondo al giardino. Nella casa si vedeva una luce in una stanza sul retro, che filtrava dalla porta a vetri e attraverso le tende tirate. Sam trovò la maniglia d'ottone, la tirò e stette ad ascoltare il campanello che squillava. Mentre attendeva, si augurava in cuor suo che il medico ciarliero fosse in casa, e intanto si rendeva conto della necessità sempre più urgente

di trovare Lyman, di parlargli, di mettersi d'accordo con lui sul da farsi. Aveva brancolato nel buio troppo a lungo, e solo Lyman poteva dargli le risposte ai molti interrogativi che lo assillavano. Adesso era contento che Nora lo avesse bloccato prima che potesse rivolgersi alla polizia; doveva parlare con suo fratello, prima di prendere decisioni che sarebbero state irrevocabili.

La porta a vetri si aprì. «Cosa c'è, giovanotto?» fece una donnetta piccola e grassoccia, fissandolo.

«C'è il dottor McReadie?»

«L'orario di ambulatorio è dalle tre alle cinque del pomeriggio. A meno che non si tratti di un'urgenza...»

«È un caso urgente» rispose Sam.

«Bene... Entrate, prego.»

La donna gli fece strada verso il retro della casa, passando per il corridoio semibuio. Sam la seguì senza rumore, camminando con le scarpette di tela sul tappeto; passò davanti alla porta dell'ambulatorio e la donna lo fece accomodare in un piccolo salottino. «Accomodatevi, prego. Vado ad avvertire il dottore.»

Quando la donna se ne andò, la casa ripiombò nel silenzio. Sam scelse una poltrona di cuoio e rimase a guardare una libreria alla parete di fronte. Le pareti erano rivestite di legno, e quel particolare gli fece ricordare la cabina della Panther e la fotografia del vecchio sconosciuto; chissà se l'aggressione brutale di Nate era dovuta a quella scoperta fatta per caso.

Il dottor McReadie entrò, interrompendo il corso dei suoi pensieri. «Ah, signor Cameron, speravo proprio di rivedervi.»

Sam fece per alzarsi, ma il medico gli fece cenno di restar seduto. McReadie sedette di fronte a lui, sistemandosi comodamente sulla poltrona. Sam notò che aveva un'aria alquanto soddisfatta.

«Vi sentite bene?» domandò McReadie. «Nessun postumo? Nessun disturbo?»

«Mi sento perfettamente bene» rispose Sam. «Però sono preoccupato per mio fratello.»

«Ah, sì? Volete dire Lyman?»

«Esatto» rispose subito Sam. «È stato qui da voi?»

«Venti minuti fa. Molto interessante, veramente. Voi mi avete quasi accusato di essere il chiacchierone della città, giovanotto, ma adesso credo proprio che capirete le ragioni della mia curiosità sul conto di voi due. È stato con vostro fratello che avete litigato?»

«No.»

«Avrei giurato di sì. Vostro fratello era in una profonda crisi isterica. Sarebbe pretendere troppo se vi chiedessi cos'è accaduto, cosa c'è all'origine di tutto ciò?»

«Non lo so nemmeno io.»

«Storie. Voi lo sapete benissimo, naturalmente.»

«Lyman ha detto dove andava, prima di uscire da qui?»

«In ospedale, spero. Io non ho potuto fare molto per il suo braccio; ho potuto fare soltanto una fasciatura alla buona, e lui non mi ha permesso di fare di più.»

«Aveva il braccio fratturato?»

«E piuttosto malamente, anche» rispose McReadie.

"Venti minuti!" pensò Sam; il tempo che aveva perso con Ferne e con Broom nel ristorante. Se avesse pensato subito al medico, avrebbe trovato Lyman.

«Ah, sì» stava dicendo il dottore «parlando con vostro fratello gli ho detto che eravate venuto qui, e lui mi è sembrato molto sollevato sentendo che vi conoscevo. Da tutti i suoi discorsi era difficile capirci molto, perché pareva sconvolto e ha rifiutato di prendere anche il più blando dei sedativi, ma sulle istruzioni che vi riguardano è stato lucidissimo.»

«Cos'ha detto, dunque?»

«Voleva che vi trovassi. Aveva con sé una valigia, ed era ansioso di farvela avere. Me l'ha lasciata perché ve la consegnassi.»

«L'avete qui, dottore?»

«Sì, me l'ha lasciata qui.»

«Bene» disse Sam. «Dov'è?»

«Siete molto precipitoso» osservò McReadie, sospirando. «Non volete prima soddisfare la mia curiosità?»

«In seguito, se potrò, vi farò sapere tutto. Intanto vi sono profondamente grato per quello che avete fatto. Dov'è la valigia?»

«Dietro la vostra poltrona» rispose McReadie.

Sam si alzò per guardare. La valigia era lì, come aveva detto il medico; la stessa valigia che Lyman non aveva mai mollato in tutta la sua fuga. Sam non aveva riflettuto molto su quel particolare, ed ecco che di colpo la valigia assumeva un'importanza nuova, prima insospettata. Sam la prese, la posò sulla poltrona e si accinse ad aprirla, notando che il medico lo osservava con una strana curiosità. «Avete già guardato cosa contiene?» gli domandò.

«No. Ero tentato di farlo, ma non l'ho aperta.»

«È solo una comunissima valigia da viaggio» osservò Sam.

«Naturalmente.»

Ma non era una valigia come le altre; Sam se ne rendeva conto, e lo aveva capito pure il medico, sul volto del quale si leggeva una curiosità eccessiva. Di colpo Sam capì che il medico l'aveva aperta, ne aveva esaminato il contenuto e adesso aspettava che lui la aprisse per vedere come avrebbe reagito. Inutile quindi ritardare l'esame del contenuto.

«Bene» mormorò. «Vediamo cosa contiene.»

Sam sciolse prima le cinghie che tenevano il coperchio di cuoio, poi fece scattare la serratura, che non era chiusa a chiave; infine sollevò il coperchio, gettò una rapida occhiata al contenuto e subito lo richiuse e rimase impalato, volgendo le spalle al medico, che continuava a fissarlo.

Tuttavia non era stata una grossa sorpresa per Sam. La valigia conteneva denaro, tutte banconote in mazzette, ne era piena sino all'orlo per una somma da far venire le vertigini; i primi biglietti di ogni mazzetta erano da cento dollari, e il totale doveva assommare a una cifra enorme. Sam stentava a farsene un'idea, e non immaginava nemmeno da dove potesse provenire tutto quel denaro. Sorpreso com'era, non pensò nemmeno a quel che avrebbe dovuto fare con tutti quei soldi capitatigli fra le mani così all'improvviso; si augurò di essersi sbagliato, sperò che davvero il medico non avesse aperto la valigia e non avesse visto cosa c'era dentro.

Ma non si era sbagliato.

La voce del medico interruppe i suoi pensieri proprio in quel momento. Era una voce fredda e divertita.

«Sorpreso, signor Cameron? Voltatevi, ho un'altra sorpresa in serbo per voi.»

Sam si volse lentamente e fissò l'ometto che se ne stava sempre seduto come prima e lo fissava freddamente alla luce fioca della lampada che illuminava il salottino. Tuttavia c'era una differenza, rispetto al momento in cui Sam si era voltato per aprire la valigia: il medico stringeva in pugno una pistola, e la teneva puntata contro Sam.

9

«Andateci piano con quell'arnese» disse Sam.

«Infatti, dovrei andarci piano, tanto più che, ve lo garantisco, sono un uomo pacifico, e questo sfoggio di violenza mi dispiace. D'altro canto, in

quella valigia c'è un'enorme somma di denaro.»

«Che però non vi appartiene» osservò Sam.

«Ma non appartiene nemmeno a voi» replicò McReadie, con voce un po' tremante, stringendo nervosamente il calcio della pistola. «Ero curioso di vedere la vostra reazione nell'aprire quella valigia. Non sapevate cosa conteneva, vero?»

«No.»

«Sapete dove vostro fratello ha preso quel denaro?»

«No.»

«Ignorate tante cose, vero, signor Cameron?»

«Sì.»

«Ho la netta impressione che si possa definire quel denaro come "proprietà di chi lo trova".»

«Portiamolo alla polizia» disse Sam.

«Oh, andiamo, signor Cameron!»

«Ebbene, cosa suggerite di fare, allora?»

«Sto aspettando che mi raccontiate la storia di quel denaro, che mi diciate dove l'ha preso vostro fratello.»

«E dopo, cosa farete?»

«Dopo decideremo cosa potremo farne. È una grossa somma, più di quanto abbia mai sperato di poterne vedere in tutta la mia vita. E la mia è stata una vita molto lunga, signor Cameron; una vita di duro lavoro, di operosità diligente, e di noia infinita.»

«Ma siete sempre stato onesto» commentò Sam.

«Sino a questa sera, sì.»

«Conservatevi tale e portiamo questo denaro alla polizia.»

«La vista di tutto quel denaro vi lascia indifferente?»

«Mi turba molto di più la vista della pistola che tenete in pugno. Per tutto quel che ne so io, in quella valigia potrebbe esserci soltanto della cartaccia senza valore. Potrebbe essere denaro falso.»

«Non avevo pensato a questo» mormorò McReadie, aggrottando la fronte.

«Bene, allora pensateci, mettete via quella pistola e incominciate ad agire con maggior buonsenso.»

«Ho esaminato ben bene quel denaro e non condivido la vostra idea. Non credo che sia falso.»

«Che abbiate torto o che abbiate ragione, siete suonato se credete di potervi tenere tutto quel denaro e farla franca. Voi non sapete da dove pro-

viene, non sapete quali persone sono implicate in questa vicenda, non sapete chi lo stia cercando. Credete davvero che riuscireste a tenervelo?»

«Voglio provare» ribatté il medico.

Sam non rispose. Gli pareva che niente di quanto stava accadendo fosse reale, che fosse tutto un incubo, un brutto sogno di cui più non ricordava le sequenze. Ma la pistola che McReadie teneva stretta in pugno era una realtà, e se un uomo come quello era pronto a buttare alle ortiche tutta una vita onesta per quel denaro, allora bisognava pur ammettere che poteva accadere di tutto. Quel denaro era troppo perché si potesse sperare che tutti, vedendolo, tenessero i nervi a posto. Se fosse stata una somma modesta, certo il medico avrebbe chiamato la polizia; invece aveva deciso di metterci sopra le mani e di tenerselo. Quel denaro era lì, e, a quel che sembrava, esercitava il suo fascino su tutti quelli che lo vedevano. Persino Sam sentiva dentro di sé una strana bramosia di possesso, un certo rimpianto al pensiero di doversene separare.

Capiva che McReadie lo teneva d'occhio, nervoso e agitato. La sua mente intanto lavorava alla ricerca di una soluzione a quel problema che pareva insolubile. McReadie teneva in mano la pistola, e quell'arma significava tutta la differenza che esiste fra la vita e la morte.

E McReadie era molto ciarliero.

«È strano come la vista di una fortuna davanti agli occhi può cambiare un uomo» stava dicendo il medico. «Guardate me, che per trent'anni della mia vita ho continuato a curare malanni, dolori e acciacchi di tutta la gente di Haddamsport, costretto a gelare d'inverno, a invidiare i turisti d'estate. Come tutti, sulle prime anch'io avevo sperato in un grosso successo nella mia carriera, avevo sognato anch'io giorni felici. Ma già molto prima di oggi avevo rinunciato a quei sogni, a quei voli della fantasia, e invece ecco che il sogno ritorna, mettendomi sotto gli occhi il modo per soddisfare tutte le esigenze che un essere umano può concepire e che la vita mi ha sempre negato. Questa mia decisione non mi sorprende, tanto più che ho poco o niente da perdere, se mi tengo quel denaro.»

«Solo la vita, forse» commentò Sam.

«E cosa può valere mai, anche per me?» replicò McReadie, muovendo nervosamente la pistola. «Penso che siate stato abbastanza sincero con me, penso che mi abbiate detto più verità che menzogne, e perciò vorrei proporvi di mettervi in società con me.»

«Vi ascolto.»

«Voi siete giovane e forte, siete un uomo pieno di risorse. Noi possiamo

farla franca trattenendoci il denaro, vi pare?»

«È la mia opinione quella che chiedete?» domandò Sam.

«Sì. E anche il vostro aiuto.»

«La risposta è no» replicò Sam. «Se volete il denaro, potete tenervelo tutto, ma io ho altre cose da fare e non posso restare qui a discutere con voi. Io me ne vado.»

«E dove andrete?»

«Questo è affar mio.»

«Ma voi potreste andare alla polizia!»

«Forse» rispose Sam.

McReadie era visibilmente imbarazzato. Sam capì che doveva essere molto spaventato, ma capì anche che avrebbe potuto, se spinto alla disperazione, trovare il coraggio di un gesto irrimediabile. Lì, nel piccolo salotto si era fatto un silenzio profondo; il silenzio pesava su tutta la casa e Sam si chiese dove fosse andata a finire la donna che gli aveva aperto; si chiese se anche lei sapeva quel che stava accadendo, se per caso non stesse origliando dietro la porta chiusa. In questo caso le cose si sarebbero complicate ulteriormente; e non c'era davvero bisogno di ulteriori complicazioni.

«Davvero non credete che potremmo farla franca, se ci tenessimo quel denaro?» chiese McReadie.

«Io so che voi non potreste farcela» replicò seccamente Sam. «Anche Lyman voleva tenerselo, ed era ridotto alla disperazione; ne è uscito con un braccio rotto. Perché lo ha lasciato qui dicendovi di consegnarlo a me?»

«Aveva visto qualcuno, giù nella strada, che teneva d'occhio la mia casa.»

«Chi era?»

«Non lo so. Io ho guardato, ma non ho visto nessuno, però è stato in quel momento che Lyman ha deciso di lasciarmi la valigia. Mi ha convinto a farlo uscire dalla porta sul retro.»

«Dunque, la vostra casa è già sorvegliata» osservò Sam. «Voi non andrete lontano, con quel denaro.»

Sam si volse, prese la valigia senza badare più alla pistola che il medico teneva sempre in pugno. «Dottore, mi dispiace di distruggere il vostro bel sogno. Posso capire cosa dovete provare, ma porto via il denaro. Non so a chi appartiene, non so da dove proviene, ma voglio scoprirlo. Se ci fosse un compenso per il ritrovamento, o se fosse denaro di nessuno, vi prometto che non mi dimenticherò di voi. Potete contarci.»

McReadie balzò in piedi, pallido e sudato; la luce della lampada faceva

scintillare il mirino della pistola. «Siete un giovanotto coraggioso, ma stupido» esclamò. «Anche se vi portaste via il denaro, io potrei sempre chiamare la polizia e farvi arrestare.»

«Questo potete sempre farlo» ribatté Sam, stringendosi nelle spalle. Poi si volse e si avviò verso la porta.

McReadie sbottò in una specie di gemito sordo e sollevò la pistola. «Fermo lì!» ordinò.

Sam si fermò con la mano posata sulla maniglia. «Sarebbe un assassinio, dottore, e io non credo che un uomo che ha speso la vita nella vostra professione avrebbe il coraggio di usare quella pistola. Soprattutto se pensate che non ci guadagnereste niente e perdereste tutto.»

«Ma come posso fidarmi di voi?» domandò il medico, disperato. «Cosa mi garantisce che ritornerete?»

«Non c'è niente che vi dia questa sicurezza. Però io tornerò.»

«Supponete... supponete che qualcuno venga qui, e mi chieda di vostro fratello e del denaro...»

«Ditegli che l'avete consegnato a me.»

Sam aprì la porta e uscì nel corridoio debolmente illuminato dalla luce che era ancora accesa nel retro della casa. Dietro di sé udì un suono metallico, come quello prodotto dalla pistola che il dottor McReadie posava sulla tavola, ma non si volse nemmeno a guardare; continuò a camminare verso la porta stringendo in mano la pesante valigia. La donna grassa non si fece vedere, McReadie non lo seguì. Sam aprì appena la porta d'ingresso e guardò fuori nella strada immersa nella semioscurità che regnava sotto gli alberi. Nessuno in vista; se qualcuno spiava davvero la casa, si teneva ben nascosto. Sam uscì, attraversò rapidamente il giardino e raggiunse il marciapiedi. Non accadde nulla. Allora si avvio più adagio verso il corso.

McReadie poteva essersi già rimesso dalla sorpresa, forse stava già telefonando alla polizia, ma anche in quel caso Sam non aveva nulla da temere, purché si affrettasse. Ormai anche lui era invischiato sino al collo in quella brutta storia, ma per il momento la cosa più importante era di trovare Lyman. Solo adesso Sam aveva paura, ed era la logica reazione alla tensione nervosa sopportata quando aveva sfidato la minaccia del dottor McReadie. Se non avesse giudicato esattamente la vigliaccheria e l'avarizia del medico, non sarebbe uscito vivo da quella casa; doveva continuare a giocare d'azzardo con McReadie, credere che non avrebbe mai chiamato la polizia o, almeno, che non l'avrebbe chiamata subito.

Nessuno fece attenzione a lui quando attraversò il corso e prese a scen-

dere verso il porto. Da qualche parte, fra quella folla, dovevano esserci Casper Varden e Nora. Sam non li incontrò e poco dopo, lasciata la zona bene illuminata, giunse fra i magazzini e i depositi immersi nel buio della zona portuale.

Passò davanti a un bar, attraversò lo spiazzo davanti all'imbarcadero. A sinistra s'intravedeva, immersa nel buio, la fabbrica di pesce in scatola, e, oltre quella, gli alberi corti e tozzi dei pescherecci. Lontano sul mare una luce s'accese per un istante, poi riapparve e si spense ancora, definitivamente. Dalla sagoma bianca e lunga di un panfilo immerso nel buio giungeva una musichetta trasmessa dalla radio. Sam si avviò sulle tavole sconnesse del pontile, chinandosi per passare sotto le reti appese, poi si fermò di botto, incredulo. Davanti a lui era ormeggiata la sua Holiday.

Lyman doveva essersene servito per raggiungere Haddamsport da Punta Maquid, ma dal momento che aveva preso la sua barca, perché non aveva puntato al largo e non era scomparso con tutto il denaro? Avrebbe potuto rifugiarsi in ciascuno di una dozzina di porticcioli a nord o a sud, lungo la costa del Maine, e Varden avrebbe avuto grosse difficoltà per ricostruire l'itinerario della sua fuga. Con la fronte aggrottata, Sam osservava le vele buttate alla rinfusa in coperta e nel pozzetto; la barca era stata ormeggiata in fretta e furia, senza curarsi affatto di rassettarla dopo l'ormeggio; un particolare strano anche per un uomo pigro come Lyman. Bisognava però tenere presente che suo fratello non era molto in sé in quel momento, come non lo era stato per tutto quel pomeriggio. Forse nemmeno lo stesso Lyman avrebbe potuto fornire una valida spiegazione al suo comportamento.

Sam scese guardingo e getto la valigia su un sedile nel pozzetto. La barca sbandava sotto il suo peso, la maretta urtava col suo sciacquio contro i piloni incrostati di molluschi del pontile. Sam si rialzò e fissò il punto in cui Ferne aveva ormeggiato la sua barca al loro arrivo. La barca era ancora lì, ormeggiata dove l'avevano lasciata, a circa quindici metri dalla sua, ma, a causa dell'oscurità, Sam non poteva vedere se a bordo c'era qualcuno. Poi qualcosa di bianco si mosse a bordo della barca di Ferne. Sam spinse la valigia sotto la tela della randa che cadeva dalla boma, poi, risalito sul pontile, tornò indietro.

Ferne era a bordo, sola, e si volse a guardarlo mentre si avvicinava, ma non fiatò. A Sam pareva che fosse molto pallida, come una specie di fantasma evocato dalla musica che veniva dal panfilo immerso nell'oscurità. Broom non c'era.

«Credevo che foste già tornata a casa» le disse.

«Aspetto Eli.»

«Avete visto nessun'altro, in giro?»

«Sono arrivata adesso.»

C'era come una barriera fra loro, creata dall'ostilità di Ferne, ma anche dalla paura. Ferne aveva paura di lui. Sam se ne accorse di colpo, e ne fu sorpreso; gli dispiaceva che Ferne lo temesse, desiderava la sua fiducia e la sua confidenza.

«Ferne, mi dispiace per la cena di questa sera.»

«Non ha nessuna importanza.»

«Di cosa avete paura?» domandò Sam.

«Io non ho paura.»

Sam rimase a guardarla mentre si allontanava da lui e andava a sedersi in un angolino a poppa. Avrebbe desiderato mostrarsi utile, rassicurarla, ma non ci si provò nemmeno. Invece, disse: «Venendo qui, oggi pomeriggio, avevate incominciato a parlare di quello che sta accadendo a Maquid. Non potete dirmi qualcosa di più?»

«Cosa vi ha detto Nora?» domandò lei.

«Mi ha detto solo che mio fratello è nei guai. Del resto, me ne sono reso conto da solo e voglio aiutarlo. Non avrei immaginato che avrei finito per volerlo aiutare, perché ci sono stati molti attriti fra noi due, in passato, ma adesso le cose sono cambiate.»

«La vostra difficoltà si chiamava Nora» ribatté freddamente la ragazza.

«Sì, è vero.»

«E perché io dovrei aiutarvi?»

«Forse perché aiutando me aiutereste voi stessa» replicò Sam. «Lo sapete che non sono amico di Varden.»

«Non ne sono sicura. Eli Broom dice che voi siete soltanto quello che dite di essere; ha detto anche che non sapevate cosa c'era in ballo là da noi e che la miglior cosa che potevate fare era quella di filarvela alla svelta prima di trovarvi implicato in quanto stava accadendo. Ma ormai è tardi, adesso ci siete dentro anche voi, vero? Ci ha pensato Nora a mettervi nei guai.»

«Perché la odiate?»

«Lei mi è indifferente, in tutti i sensi.»

«E allora perché la tirate sempre in ballo in tutto quello che dico?»

«Perché lei è immischiata in tutto quello che avete detto, in tutto quello che avete fatto da quando siete arrivato qui» rispose Ferne, voltandosi di

colpo a fissarlo con gli occhi che balenavano nell'oscurità. «Forse voi pensate che io sono una sciocca. Lo so di non essere esperta, lo so che non ho girato molto, e non pretendo di capire quali motivi spingono gente come voi e come Casper Varden ad agire come agite. Quando ho saputo che eravate un progettista navale, ho subito pensato che dovevate amare il mare come lo amo io, ma il vostro arrivo a Punta Maquid ha provocato subito una serie di guai.»

«È vero» ammise Sam. «Sono capitato in un nido di vespe.»

«Ebbene, voi potete uscirne anche subito, tanto, io non vi aiuterò.»

«Ferne...»

«Andate via» ordinò lei. «Scendete dalla mia barca.»

Sam avrebbe voluto trattarla ruvidamente per quel contegno ingiustamente ostile, ma non disse nulla e scese dalla Emma G. Dal panfilo immerso nell'oscurità si udì una risata di donna, una risata forte che ruppe la calma del porto. Sam tornò sulla Holiday cupo e disperato, frustrato dall'inutilità di tutti i suoi sforzi. Appena a bordo, si accertò che la valigia fosse ancora sotto la vela dove l'aveva lasciata, poi spostò la tela per poter scendere in cabina. Appena ebbe raccolto la valigia incominciò a chiedersi dove poteva nasconderla e decise di infilarla provvisoriamente sotto la rete della cuccetta, nel piccolo ripostiglio per i bagagli. Tenere quel denaro era come avere un asso nella manica; chi lo cercava si sarebbe fatto sicuramente vivo, e quando gli fosse capitato a tiro Sam lo avrebbe costretto a dire la verità sui fatti che, sin lì, non aveva potuto chiarire, a cominciare dalla scomparsa del vecchio che aveva trovato in mare.

La cabina era immersa nell'oscurità più fitta, ma Sam, che la conosceva, non ebbe bisogno di luce per trovare quello che cercava; la sua mano libera toccò via via gli sportelli dei ripostigli e degli stipetti sino a quando sentì il freddo metallico del fornello, poi incontrò il montante della cuccetta. Una barca passò lì accanto e Sam si fermò per un istante ad ascoltare il rombo del motore, pensando che fosse la Emma G. di Ferne che se ne andava, ma il rumore non pareva quello. La Holiday sussultò sulle onde della scia. Sam, inginocchiatosi, infilò la valigia nel piccolo vano, dietro altre valigie.

Nello stesso momento si accorse di non essere solo, lì nella cabina.

C'era qualcuno steso in cuccetta; qualcuno che non si muoveva, che pareva non respirasse nemmeno. Quel rollio, prodotto dalla scia della barca di passaggio, aveva spostato leggermente il peso del corpo sulla cuccetta facendo cigolare le molle della rete. Sam rimase immobile dove si trovava, in ginocchio accanto alla cuccetta.

Trascorse qualche istante, poi altri ancora, senza che accadesse nulla. Sam si rialzò, allungò il braccio, e la sua mano incontrò una mano fredda che penzolava giù dalla cuccetta. Era la mano robusta d'un uomo; Sam lo capì subito, e senza pensare al pericolo che poteva correre accese la lampada alimentata dalla batteria.

La piccola cabina s'illuminò di colpo e Sam si trovò faccia a faccia con l'uomo che giaceva sulla cuccetta.

La ricerca era finita: era suo fratello Lyman.

La macchia rossa che imbrattava la giacca bianca non lasciava dubbi. Dal centro di quella macchia sporgeva il manico di un coltello, che Sam fissò cupamente. Era un coltello preso dalla cucina della sua barca. Sam non lo toccò, non toccò nemmeno Lyman.

Del resto, ogni aiuto era inutile. Lyman era morto.

10

Una collera sorda, furibonda s'impadronì di Sam, che rimase muto a fissare il cadavere del fratello, con i pugni e le mascelle contratti. Qualunque cosa avesse fatto, chiunque avesse danneggiato o offeso, Lyman non aveva meritato un simile destino; nessun uomo avrebbe meritato di morire così. Un immenso rimorso si mescolava all'ira di Sam, al pensiero che tutto quanto Lyman aveva fatto per malizia o per egoismo non l'aveva fatto contro di lui. Lyman non l'aveva odiato, Lyman aveva chiesto aiuto, e lui gliel'aveva negato.

S'udì il fischio di un peschereccio da qualche parte nel porto. Sam rimase immobile, gli occhi fissi sul fratello che giaceva inerte nella sua cuccetta. La piccola cabina parve tutt'a un tratto gremita e soffocante. Passò un'altra barca, la Holiday prese a ballonzolare sulla scia, e la mano del morto riprese a oscillare avanti e indietro. Sam la sollevò e la posò sul materasso, dentro la sponda di legno. Guardando Lyman, capiva che dalla sua vita scompariva non solo un ricordo, ma anche un periodo che aveva avuto momenti positivi e negativi. Ora si poneva mille domande, faceva mille congetture. McReadie sapeva che Lyman era morto quando lui era andato a trovarlo? E Ferne? Sam ne ricordava la voce tesa e stanca, la paura durante il colloquio di poco prima. Lei non aveva detto di avere visto Lyman, ma questo non significava che fosse necessariamente all'oscuro di quanto era avvenuto lì, sulla sua barca. D'altra parte quel comportamento sarebbe stato del tutto in carattere con un tipetto come Ferne. Poi Sam pensò a No-

ra e a Casper Varden, e si chiese se quella non fosse stata la fine della caccia che Varden aveva dato a suo fratello.

Sotto i suoi piedi la barca rollò ancora, leggermente. Ma non era stata una barca di passaggio. La mano di Sam scattò verso l'interruttore e la cabina ripiombò nel buio; Sam rimase immobile, senza nemmeno abbassare la mano per non tradire la propria presenza, ma poi capì che ormai era inutile. Qualcuno era salito a bordo, qualcuno lo chiamava stando nel pozzetto.

«Uscite da lì, Cameron.»

Era Broom. L'ometto dai capelli biondicci pareva più alto e più forte, sicuro di sé, e si stagliava contro il cielo nero alle sue spalle, restando in disparte nel pozzetto, senza esporsi.

«Uscite» ripeté dopo un po'.

Sam si strinse nelle spalle pensando che la sicurezza di Broom dipendesse dal fatto che era armato. Non sbagliava: Broom teneva in pugno una rivoltella calibro 45 d'ordinanza, e la impugnava come uno capace di usarla a dovere, non come la pistola con la quale l'aveva minacciato il dottor McReadie. Broom la teneva ben ferma, non era affatto come il medico, e Sam capì subito che quell'ometto sapeva alla perfezione quello che doveva fare.

«Sto uscendo» disse Sam.

«Non tentate scherzi di nessun genere.» Broom indietreggiò nel pozzetto per lasciar libero il passaggio. Sam uscì e si guardò intorno, cercando Ferne, ma Ferne non c'era. Sam si chiese se fosse stata lei a mandare lì Broom o se piuttosto Broom non avesse atteso il momento propizio, spiandolo nascosto nelle ombre del pontile. Ma una cosa o l'altra aveva poca importanza.

«Cercate di star calmo» disse Sam.

Broom accennò di sì. «Mi ero sbagliato sul conto vostro, Cameron. Alla fine l'avete fatto fuori, se non sbaglio.»

«Avete visto mio fratello?»

«Quanto basta per capire che è morto.»

C'era un'inflessione strana nella voce di quell'uomo, qualcosa di autoritario, un tono di comando che non derivava certo dall'arma che stringeva in mano. «Mi sono sbagliato sul conto vostro» ripeté. «Mi sono sbagliato credendo che non foste immischiato in questa storia.»

«Infatti, non lo ero prima di scendere a terra qui.»

«Però lo avete ucciso.»

«No. Non sono stato io.»

«Questa è una risposta scontata. Ma se non lo avete ucciso voi, chi è stato?»

«Non lo so. Varden, forse, o voi stesso.»

«Io no» replicò Broom, sorridendo. Poi, indicandogli un sedile con la canna della rivoltella: «Sedete. Per il momento resterete qui.»

«Non vogliamo andare alla polizia?» domandò Sam.

«No, per ora. Prima voglio sapere alcune cose da voi.»

«Broom, ho fatto una telefonata per sapere alcune cosette sul conto vostro» disse Sam. «Sin dal primo momento non mi siete sembrato il tipo del turista e non mi siete sembrato nemmeno un assicuratore. Nessuno ad Hartford vi conosce, voi non lavorate per nessuna compagnia di assicurazioni.»

«Infatti, non sono un assicuratore.»

«Allora chi siete? Che cosa siete?»

«Lasciate perdere» rispose tranquillamente Broom. «Non credete che sia io in una posizione più favorevole per fare domande? O forse non vi rendete conto della vostra posizione? Cameron, siete nei guai. Avete ucciso vostro fratello. Eravate innamorato di sua moglie... Anch'io ho fatto alcune indagini sul conto vostro, come vedete. Siete arrivato a Punta Maquid ieri, e subito avete litigato con lui, Ferne vi ha visto oggi in città, insieme a Nora, e ha capito subito che siete ancora innamorato di lei. Non posso certo dire che vi biasimo molto, perché Nora è molto avvenente, ma uccidere vostro fratello per lei è decisamente un po' troppo.»

«È peggio ancora» ribatté Sam. «È decisamente ridicolo.»

«Credete davvero? I giurati se la berrebbero di un fiato, una storia come questa.»

«Ma voi sapete che non è vero.»

«Quello che so e quello che potrei raccontare davanti a una giuria possono essere la stessa cosa, o due cose molto diverse. Voglio che voi siate sincero con me, Cameron. Forse Lyman non l'avete ucciso voi, ma qualcuno l'ha fatto, e io credo che voi sappiate chi è stato.»

«Se lo sapessi non sarei qui, adesso.»

«Non dimenticate che la mia rivoltella è abbastanza persuasiva» ribatté Broom, sorridendo e mettendo in mostra i denti bianchi e forti.

Sam guardò verso l'inizio del molo, dove c'era la barca di Ferne, ma a bordo non vide nessuno e ne fu contento. Gli sarebbe dispiaciuto che Ferne si facesse viva proprio in quel momento. Era profondamente disgustato,

avrebbe voluto cancellare quel sorriso compiaciuto sulla faccia di Broom, ma se ne stette zitto, ben sapendo che le parole non servivano, deciso a lasciare che Broom prendesse l'iniziativa.

«A proposito, cosa ne ha fatto Lyman di quel denaro?» domandò Broom.

«Di quale denaro?» replicò Sam.

«Voi sapete bene di cosa sto parlando.»

"Anche lui vuole quel denaro" pensò subito Sam. "Tutti quanti danno la caccia al malloppo." Certo Broom e Varden non erano in società, ma era altrettanto chiaro che Varden aveva trascurato Broom pensando che non fosse pericoloso. Invece Broom cercava quel denaro, sapeva che Lyman l'aveva con sé quand'era sceso a terra, ma, cosa più importante ancora, non sapeva dov'era nascosto; non aveva visto Sam portarlo a bordo, e anche se avesse chiesto a Ferne, la ragazza non l'aveva nemmeno visto arrivare con la valigia. Oppure, se anche l'aveva visto, aveva preferito tacere per motivi che Sam ignorava.

A Sam pareva di essere in un vicolo cieco, di vagare nel buio più fitto. Con uno sforzo si costrinse a pensare ai problemi immediati, alla rivoltella che Broom teneva in pugno; per un momento pensò che bisognava cercare di disarmarlo, ma Broom pareva troppo sicuro di sé per tentare una manovra tanto arrischiata, e Sam se ne rimase tranquillo, deciso a non irritare maggiormente l'avversario.

Broom riprese a parlare dopo un breve silenzio. «Cameron, vi dirò che forse non siete stato voi a uccidere vostro fratello; forse non sapete davvero dov'è nascosto il denaro. Non sono affatto sicuro di voi, non so cosa pensare sul conto vostro, e voglio invece sapere tutto quanto riguarda le persone implicate in questa vicenda. Voglio sapere dove devo collocare ciascuna di esse perché, sapendolo, posso decidere con maggior sicurezza cosa devo o non devo fare. È come in una partita a scacchi, e in questo momento credo che siamo in una fase di stallo.»

«Voi avete in mano una rivoltella» gli fece osservare Sam.

«Ma non ho il denaro.»

«In quanto a questo, io non vi posso aiutare.»

«Forse no... Ma cosa sapete sul conto di Varden?»

«Praticamente niente» rispose Sam.

«Non sapete come si guadagna da vivere, chi è?»

«No.»

«Eppure siete venuto a fargli visita.»

«Sono venuto a trovare Lyman per parlare d'affari con lui. Avevo saputo che era ospite di qualcuno qui a Maquid, ma quanto a Varden era per me soltanto uno sconosciuto, un nome che non mi diceva proprio niente, come non mi dice niente nemmeno adesso. Il denaro di cui state parlando è suo?»

«Forse. Varden è ricco, a parte tutto il resto. Dev'essere ricco per forza per potersi permettere un panfilo come la Panther, oltre a possedere mezza Punta Maquid e quella villa che ci si è fatto costruire. L'avete vista?»

«Sì, l'ho vista» rispose Sam, accompagnando le parole con un cenno del capo.

«Dev'essere costata un capitale. Varden si è fatto durante la guerra del Vietnam, come uomo d'affari. Si è dato da fare per un paio d'anni soltanto, però sembra che siano state due annate molto proficue, e nessuno sa di preciso di che affari si occupasse. Sembra che non abbia avuto molti scrupoli, che non abbia disdegnato nessun genere di affari, ma nessuno può rivolgergli accuse precise. Un uomo abile e fortunato, insomma, che ha fatto qualche colpo ben azzeccato e si è messo il cuore in pace.»

«Ricordo di avere letto qualcosa in merito, sui giornali.»

«Ma nulla che lo riguardasse direttamente! Se ha fatto quello che gli attribuiscono, non è caduto nella rete della polizia, nemmeno quando ci sono state indagini provocate dalle notizie apparse sui giornali.»

«Ma tutto questo cos'ha a vedere con l'assassinio di mio fratello?»

«Forse niente, ma io voglio informarvi di tutto, perché noi due dovremo fare qualcosa insieme questa notte stessa.»

«Continuate» rispose Sam. «Vi ascolto.»

«Allora aprite bene le orecchie» ribatté Broom, con voce che, da placida che era, si era fatta di colpo dura e autoritaria. «Voi siete nei guai sino al collo e farete quello che io vi dirò di fare, pero non voglio essere costretto a sorvegliarvi minuto per minuto. Riporterete questa barca a Punta Maquid, poi noi due ce ne staremo quieti e tranquilli aspettando il ritorno di Varden.»

«Cosa vi fa credere che ritornerà questa notte?»

«Tornerà» rispose tranquillamente Broom. «La prosecuzione dei suoi progetti dipende dal suo ritorno a Punta Maquid.»

«E di Lyman, cosa ne facciamo?» domandò Sam, accennando verso la cabina.

«Lo porteremo con noi.»

«E Ferne? Non sta forse aspettando voi per riportarvi a casa?»

«È destino che debba restare delusa un'altra volta.»

Non c'era niente da fare, la rivoltella che Broom teneva ben salda non lasciava via di scampo, né scelta.

Alzatosi senza perdere di vista Broom, Sam si diede da fare per districare le vele.

11

L'oscurità stendeva una fitta parete nera davanti a loro, Sam lasciava che la Holiday avanzasse lentamente tenendo alzato il solo fiocco, aguzzando gli occhi nelle tenebre per scorgere in tempo la massa scura di Punta Maquid. Nell'aria c'era sentore di pioggia, la superficie del mare era percorsa da una maretta che urtava duramente la prora.

«Dovremo usare il proiettore» disse Sam.

«Aguzzate gli occhi» suggerì Broom.

«Finiremo in secca, e non posso stare al timone e andare a prora nello stesso tempo.»

Era come parlare al vento. Sam non riusciva a scorgere Broom, non vedeva altro che il grande arco bianco della vela issata a prora che si stagliava contro il cielo nero. L'uscita da Haddamsport era stata abbastanza facile, grazie alle boe che segnalavano il canale e i fari sistemati a terra; ma poi c'era voluta tutta la bravura di Sam per portare la barca lungo le desolate coste del Maine verso la piccola insenatura di Punta Maquid. Si udiva il rombo cupo dei frangenti contro le rocce, ma la direzione di provenienza di quel rumore era tutt'altro che precisa perché le onde frangevano lungo tutta la costa. La brezza, benché leggera, era costante, e la Holiday filava verso l'ancoraggio; o almeno, Sam sperava che quella fosse la rotta giusta per l'ancoraggio.

Sam si volse. Broom stava salendo dal pozzetto e poco dopo gli si avvicinò tenendo in mano una lanterna. «Dobbiamo proprio usare questo aggeggio?» domandò.

«O lo usiamo, o finiamo in secca, ve l'ho già detto» replicò Sam.

«E sta bene. Io vado a prora, ma niente scherzi, eh!»

Sam non rispose; per il momento gli premeva più la sicurezza della barca che l'eventuale possibilità di sorprendere Broom e disarmarlo, senza pensare che, anche se ci fosse riuscito, non ne avrebbe ricavato niente di utile. Sam voleva maggiori informazioni e pensava che, andando d'accordo con lui, ne avrebbe ricavato molti particolari che ignorava, e nulla vietava

di pensare che avrebbe potuto ottenerli quella notte stessa.

Lo stretto fascio di luce sciabolò le tenebre come una lama, rivelando sulla sinistra una fila di rocce nere più alte dell'albero della Holiday. Sam mise il timone tutto a dritta, udì sbattere il fiocco e trattenne il fiato in attesa di sentire il rumore della chiglia che strisciava sulle rocce del fondale. La Holiday incominciò ad accostare a dritta e Sam udì Broom sospirare di sollievo dopo lo spavento appena provato.

La nera sporgenza rocciosa sfilò lentamente a sinistra, poi il raggio della lanterna incontrò le tenebre che si stendevano davanti all'imbarcazione. Sam tenne la barra con una mano sola e si asciugò l'altra sui pantaloni. Aveva evitato per un pelo di urtare contro le rocce della punta, ma ora l'ancoraggio si apriva davanti all'imbarcazione.

Alla luce del proiettore Sam scorgeva Broom rannicchiato a prora. Il raggio di luce si posò sullo scafo nero della Panther, spazzò il buio, illuminò il pontile e il magazzino sulla spiaggia. Il motoscafo non c'era, non c'erano nemmeno le due barchette a remi, e l'ancoraggio pareva deserto. Broom frugò col proiettore fra la siepe di cespugli del sottobosco lungo la spiaggia, ma nessuno si fece vivo. L'ometto parve soddisfatto e si rivolse a Sam dicendo: «Siamo i primi ad arrivare qui.»

«È importante?» domandò Sam.

«Forse. Legate la barca al molo.»

«Cos'è che vi fa credere con tanta certezza che Varden tornerà qui?»

Broom gli indicò la Panther. «Casper Varden non se ne andrà se non con quella. Ha bisogno della sua barca, ed ha bisogno di qualcuno che la manovri. Prima era Lyman che la comandava, ma se Varden sa che Lyman è morto, dovrà cercarsi un altro che lo sostituisca. Io penso che si rivolgerà a voi.»

«Perché proprio a me? Potrebbe cercarsi un comandante ad Haddamsport e lo troverebbe senza tanta fatica. E poi, perché non dovrebbe affidare a Nate questo lavoro?»

«Nate è tutto alcool e niente cervello, e Varden non vorrà certo immischiare uno sconosciuto in questa storia. Siccome voi ci siete già dentro, dovreste soddisfare tutte le sue esigenze.»

«Pare che la sappiate lunga sui progetti di Varden.»

«Infatti» ribatté Broom, ridendo.

«E quei progetti comprendono anche Nora? Anche voi?»

«Cerchiamo di essere pazienti, d'accordo? Aspettate e vedrete.»

Appena toccarono il molo, Broom saltò a terra e legò i cavi, poi attese

che Sam ammainasse il fiocco e lo riponesse nel gavone. Quando Sam ebbe terminato, Broom spense il proiettore, e le tenebre avvolsero i due uomini, più fitte di prima. Nel buio Sam sentì sulla schiena la pressione della canna della rivoltella.

«Cerchiamo di accomodarci meglio che possiamo lì nei cespugli» disse Broom. «Può darsi che si facciano aspettare per un pezzo. Dipende dal tempo che impiegherà Varden ad arrendersi e capire che le sue ricerche sono inutili.»

Le zanzare ronzavano, più lontano si udiva il fragore della risacca contro gli scogli, fra i cespugli era tutto un frusciare causato dalla brezza e da piccoli esseri invisibili. Sotto il punto d'osservazione scelto da Sam, la spiaggia e il molo formavano strisce appena più chiare del buio della notte.

Sam guardò l'orologio con le sfere luminose e rimase sorpreso che fossero solo le dieci e qualche minuto; pensava a Lyman, che giaceva nella sua cuccetta, col coltello ancora piantato nel cuore; si chiedeva chi poteva essere l'assassino, quali rapporti poteva aver avuto con la vittima. Poteva essere stato chiunque, per quel che ne sapeva lui, e intanto gli pareva di vedere il fratello col volto contratto dal terrore, dalla disperazione. O forse l'avevano ucciso a tradimento, sorprendendolo senza che se l'aspettasse, mentre si riteneva al sicuro insieme alla persona che doveva assassinarlo.

Eli Broom gli batté qualche colpetto su una spalla. «In questa oscurità, avreste potuto fuggire» gli disse l'ometto.

«Lo so» rispose Sam. «Avrei potuto svignarmela una dozzina di volte, se avessi voluto.»

«Perché non siete fuggito, allora?»

«Voglio vedere cosa accadrà.»

«Sam, siete un tipo strano» disse Broom, pensieroso.

«Non tanto. Io non so cosa cercate voi... Forse volete arraffare soltanto il denaro. Ma so quello che voglio io: voglio soltanto mettere le mani sulla persona che ha ucciso mio fratello.»

«Forse ci riuscirete. A questo punto, credo proprio che abbiate buone probabilità di riuscirci.»

Sam udì Broom allontanarsi per tornare al suo posto. Le zanzare continuavano a ronzare, la risacca continuava a rimbombare contro gli scogli.

Attesero ancora. Fu solo dopo le undici che udirono il rombo fievole di un motore che avanzava lentamente provenendo dal largo, dal mare immerso nelle tenebre fitte. Sam si mise subito all'erta, poi udì lo scatto del

cane della rivoltella di Broom. Si volse verso il punto in cui intravedeva nel buio la faccia magra del compagno. «Volete sparare da questa distanza?»

«Voglio essere pronto per ogni eventualità, ecco tutto. Che barca è?»

«Non posso dirlo ancora.»

Sam pensava però che fosse il motoscafo. Doveva essere quello, perché avrebbe riconosciuto facilmente il rombo lento del motore della barca di Ferne. Quello che si udiva era un rombo poderoso, e Sam rivolse tutta l'attenzione all'entrata dell'ancoraggio. Non si vedevano fanali, eppure il rumore si era già avvicinato parecchio, ripercosso dalla punta rocciosa che proteggeva il rifugio.

«È Varden?» domandò Broom.

«Credo di sì. E adesso, cosa vi proponete di fare?»

«Lo seguiremo, e lui ci porterà dove vuole andare.»

«Ma vedrà la Holiday e capirà che noi siamo qui.»

«Capirà che voi siete tornato, ma non che ci sono anch'io.»

«Supponete che salga a bordo della mia barca e scopra che Lyman è morto.»

«Forse lo sa già» rispose Broom.

Il motoscafo apparve, ombra confusa e indistinta, accanto al molo. Sam si domandava se a bordo c'era anche Nora assieme a Varden, ma si augurava che non ci fosse, pur sapendo che Nora e Varden erano insieme poche ore prima, quando li aveva lasciati in città. Sam rifletteva con la fronte aggrottata, quando un altro rumore attirò la sua attenzione; era il rombare di un altro motore, che proveniva dal largo, dall'entrata dell'ancoraggio; Sam riconobbe il motore della barca di Ferne.

Anche le persone che erano nel motoscafo dovevano avere udito la barca che stava arrivando, perché spensero subito il motore. Dopo qualche minuto il motore della Emma G. scoppiettò, poi tacque.

«Accidenti!» brontolò Broom.

«Adesso le barche sono due» osservò Sam.

«È la barca di Ferne?»

«Credo. Chissà cosa sarà venuta a fare qui.»

Broom sogghignò. «Sarà venuta a cercarvi» rispose. «Quella ragazza ha un debole per voi, lo sapete?»

«Non dite stupidaggini» replicò seccamente Sam.

Adesso le tenebre non giocavano più a loro favore; non erano più un aiuto, se non in parte. Sam era sicuro che Ferne aveva portata la sua barca

dentro l'ancoraggio a motore spento. Pareva che avesse seguito il motoscafo per tutto il tragitto da Haddamsport, e Sam pensò improvvisamente che l'avesse fatto obbedendo a un ordine di Broom. Quel pensiero gli fece aggrottare le sopracciglia, ma poi, chinandosi in avanti, concentrò tutta l'attenzione su quel che avveniva sulla spiaggia sottostante.

Il motoscafo doveva essersi ormeggiato accanto alla Holiday, almeno a giudicare dai rumori che si udivano in quella direzione. Se era veramente così, Sam pensava che doveva trattarsi di Varden. Poi si udì il rumore inconfondibile di un paio di scarpe di cuoio sul cemento del moletto, e Sam respiro di sollievo comprendendo che i nuovi arrivati non si erano fermati sulla sua barca. Erano in due e stavano parlando fra loro, ma solo qualche parola incomprensibile giungeva sino ai cespugli dove Broom e Sam erano nascosti. Della Emma G. non si vedeva traccia alcuna, e Sam si persuase ancor più che la barca di Ferne non si era accostata al pontile. Sam cercava di ricordare com'era l'ancoraggio, come gli era apparso di giorno; c'era una breve spiaggia sabbiosa appena dentro la punta rocciosa che formava il braccio settentrionale del piccolo rifugio. Sam rimase in ascolto nella speranza di udire lo sfregare della chiglia sulla sabbia di quella spiaggetta. Ma rimase ad ascoltare, invano, sempre convinto, tuttavia, che Ferne fosse approdata proprio lì.

Poi, all'improvviso, la voce di Nora, stranamente chiara, ruppe il silenzio. «Sam!»

Broom strinse forte un braccio di Sam per farlo tacere.

«Sam! Sei qui?» domandò ancora la donna.

Solo il silenzio rispose alla sua domanda. Poi si udì la voce impaziente di Varden: «Dev'essere andato alla villa. Muoviamoci.»

«E quell'altra barca?»

«Hai solo creduto di udire il rumore di un motore. E, se si trattava proprio di un'altra barca, era evidentemente di passaggio e ha tirato dritto per la sua strada.»

Eli Broom si alzò agilmente, senza far rumore; Sam lo imitò. Si udì sul sentiero ghiaioso un rumore di passi che si avvicinavano al loro nascondiglio e poi se ne allontanavano. Broom attese un po', si chinò all'orecchio di Sam e gli sussurrò: «Andiamo.»

Sam fece qualche passo appena con lui; poi, di colpo, deviò di lato e scomparve nelle tenebre fitte del sottobosco, camminando rapidamente e senza curarsi del rumore; allontanatosi di pochi metri, si fermò e rimase immobile, trattenendo il respiro. Da dov'era udì l'imprecazione soffocata di

Broom, che non osava sparare né chiamare. Sam ne udiva le imprecazioni esasperate, ma era contento di constatare che la fuga era stata più facile di quanto avesse immaginato; era infatti bastato che si allontanasse di qualche metro e che si confondesse con l'oscurità fitta che regnava nel bosco.

Rimase in ascolto per qualche minuto; udì Broom vagare con cautela alla sua ricerca, poi lo sentì allontanarsi verso la spiaggia; il rumore dei passi cessò, poi riprese nella direzione iniziale, quella presa da Varden e Nora.

Sam attese ancora, incurante del tormento delle zanzare che non osava nemmeno cacciare per non tradire la sua presenza. La sua pazienza venne alfine compensata, perché poco dopo udì altri passi che venivano dalla spiaggia. Nora e Varden erano già scomparsi nella direzione opposta, e anche Broom si era allontanato. Dunque, doveva trattarsi di Ferne. Sam si chiedeva dove fosse Nate e cosa stesse facendo in quel momento, ma poi non esitò e, raggiunto il sentiero, si mise a seguire Ferne.

Il sentiero seguiva la cresta della collina coperta dai pini ed appariva come un nastro pallido che si perdeva nel buio davanti a lui. Sam regolava il passo su quello di Ferne; si fermava quando lei si fermava, riprendeva a camminare appena sentiva che si muoveva. Per parecchi minuti la seguì in quel modo, per non tradire la propria presenza. Varden e Nora, e anche Broom, erano già lontani e non potevano più udire quando Ferne giunse dove il sentiero curvava uscendo dal bosco per dirigersi ancora verso la spiaggia. Davanti si ergeva la massa informe della casa di stile inglese, mezza di legno, immersa nel buio; Ferne lasciò il sentiero e tagliò per le dune, e seguirla divenne subito difficile, quasi impossibile, perché non c'erano sentieri e avvicinarsi troppo era pericoloso.

Ferne si limitò a fare un largo giro attorno alla casa, tenendosi lontana dalle luci che adesso venivano dalle finestre. Sam lasciò che la distanza fra lui e la ragazza aumentasse gradatamente, convinto che non si fosse accorta di essere seguita. Pareva che non si interessasse affatto ai movimenti di Varden né a quelli di Broom.

Oltre le dune si vedevano le rovine dell'albergo che Sam aveva osservato quel pomeriggio. La sagoma confusa di Ferne puntava decisa verso quell'ombra nera, che nella notte appariva più solida che mai, poi Sam la vide sparire come inghiottita dall'ombra più nera dei muri.

Sam attese qualche istante, poi attraversò lo spiazzo sabbioso e raggiunse le rovine, fermandosi nel punto in cui aveva visto scomparire Ferne.

C'era il vano di una porta, ma Sam non vide nessuna traccia della ragazza. Attese, ascoltando, e quando gli parve di udire il debole scricchiolare di

una tavola provenire dall'interno, si mosse ed entrò.

Il buio era totale e Ferne aveva ormai un deciso vantaggio su di Sam. Certo la ragazza doveva conoscere quelle rovine perché si udiva distintamente il suo passo muoversi sicuro nel buio. Il puzzo di legno bruciato riempiva l'aria. Sam intuiva dello spazio vuoto attorno a sé, e pensò di trovarsi in una stanza abbastanza spaziosa, forse nella vecchia cucina. Avanzare era pericoloso, perché il pavimento poteva essere marcio, o pieno di buchi che avrebbero potuto farlo sprofondare nella sottostante cantina. Inutile rompersi il collo senza necessità, eppure la ragazza si allontanava sempre più ad ogni momento.

Le tenebre furono rotte da un lieve riflesso che rischiarò debolmente il locale dove si trovava Sam e la porta davanti a lui. Pareva che Ferne si sentisse sicura quanto bastava per azzardarsi ad accendere una lampadina tascabile; Sam prese ad avanzare senza rumore. La luce ballonzolava, si attenuava in fondo a un lungo corridoio.

Quel corridoio terminava in una sala molto ampia, che doveva essere stata la sala da ballo del vecchio albergo. Sam posò il piede su qualcosa che cedette sotto il suo peso, ma il pavimento era cosparso di rottami; nella semioscurità s'intravedeva una rampa di scale e Sam capì di essere capitato nell'atrio appena vide il banco della ricezione coperto di polvere e di calcinacci, le porte vuote che si aprivano verso la spiaggia simili a bocche immense, spalancate e nere.

La luce di Ferne ballonzolava in cima alle scale e Sam la seguì in fretta. La ragazza procedeva senza esitare, ma una volta si fermo come se restasse in ascolto: Sam si immobilizzò di botto, nascondendosi nell'ombra. Dopo qualche istante d'attesa Ferne proseguì.

Svoltò un angolo, aprì una porta... e subito urlò spaventata. Fu un grido breve e soffocato, ma Sam lasciò ogni precauzione e si lanciò subito dietro di lei. Mentre correva, udì il tonfo della ragazza che cadeva. Il raggio della torcia era diretto verso la porta e Sam se lo trovò improvvisamente puntato in pieno viso, si sentì accecare dalla luce e rimase impalato, aspettandosi la morte da un istante all'altro.

Non accadde nulla, nessun altro rumore si udì fra le rovine.

Sam entrò, togliendosi subito dalla direzione del raggio della torcia che Ferne aveva lasciato cadere a terra. La ragazza giaceva immobile sul pavimento, come priva di vita, e per un istante Sam sentì un brivido freddo lungo la schiena, un nodo allo stomaco. Ferne era morta... Poi s'accorse che respirava ancora e tirò un sospiro di sollievo. Era soltanto svenuta.

Raccolta la torcia, Sam puntò il raggio in giro per la stanza sporca e in rovina, poi esclamò: «Adesso è finita. Uscite di lì.»

Nessuno rispose. C'era una branda abbandonata, lasciata lì dopo l'incendio; non c'era nessun altro mobile nella stanza, ma su quella branda giaceva un uomo, e Sam rimase a guardarlo sbalordito.

Era il vecchio che aveva trovato sul canotto alla deriva, era l'amico di Nora: Amos Butterick.

12

Butterick era morto. La testa penzolava fuori dal materasso, gli occhi ancora sbarrati per il terrore fissavano il raggio della torcia. Sam gli vide addosso gli stessi abiti sporchi che indossava quando l'aveva trovato in mare. Il raggio di luce illuminava il povero corpo, le dita rotte, i piedi piagati, le macchie di sangue nero e rappreso che sporcavano gli abiti.

Sam pensò che quello era stato l'uomo che per primo aveva plasmato Nora Jordan. Forse anche lui era stato l'amante di quella donna, ma adesso Amos Butterick e New York sembravano immensamente lontani, persi nel passato.

In un certo senso, a quel povero vecchio non doveva nemmeno essere dispiaciuto troppo di morire, dopo che aveva dovuto subire tante torture. Qualcuno aveva sfogato un sadismo incredibile su di lui, prima che potesse fuggire, salire su quel canotto e lasciare Maquid solo per esservi riportato dalla Holiday. Ma perché lo avevano torturato? Sam penso al denaro col quale Lyman aveva tentato di fuggire, capiva che quel denaro doveva entrarci per qualche verso, ma comunque non spiegava tutto il mistero.

Poi Sam guardo Ferne, riversa sul dorso, la faccia rivolta al raggio della torcia, simile a un bel fiore incorniciato dai capelli neri e lucidi. Entrando lì fra quelle rovine, Ferne aveva pensato di trovarci quel povero vecchio? Certo non aveva esitato entrando, come se avesse saputo cosa cercava. Sam pensava che sapesse di trovarvi Amos Butterick.

Con la faccia aggrondata, Sam rifletteva su quei particolari. Sotto il davanzale, sul pavimento, c'erano due buste di carta appallottolate, una scatoletta aperta che aveva contenuto brodo di pollo, e un barattolo vuoto che Sam raccolse ed esaminò. Il barattolo conteneva ancora i fondi del caffè. Forse Ferne era stata lì altre volte, forse aveva portato qualcosa da mangiare al vecchio. Sam tese l'orecchio, ma nel vecchio edificio in rovina si udivano solo scricchiolii, sibili e sussurri che venivano dagli angoli più remo-

ti.

Sollevò Ferne e si stupì di sentirla così leggera nelle sue braccia; leggera, calda e desiderabile. Strano che non l'avesse mai presa sul serio, che non avesse mai pensato a lei come a una donna! E adesso capiva di essersi sbagliato. Sam spense la torcia, se la infilò in tasca per non correre rischi inutili, scese, attraversò l'atrio e respirò di sollievo solo quando uscì sulla spiaggia.

L'aria fredda della notte rianimò Ferne, che incominciò ad agitarsi. Sempre tenendola in braccio, Sam si avviò lungo le dune e solo quando fu abbastanza lontano si fermò e la posò sulla sabbia. La brezza frusciava fra la rada vegetazione aggiungendo una nota gentile al rumore delle onde che si rompevano sulla battigia. Sam osservava Ferne, la vide aprire gli occhi di colpo e cercare di alzarsi a sedere.

«Non gridate» le disse piano.

Lei lo fissò con occhi spalancati, cercando di riconoscerlo nel buio. «Sam?» domandò.

«Sì» rispose lui, contento. «Eravate svenuta.»

Lei si volse di scatto a guardare le nere rovine alle sue spalle, poi tornò a guardare Sam. «Come sapevate che ero lì dentro?»

«Vi ho seguita. Quando siete arrivata, io ero vicino al molo, che aspettavo.»

«Ma Nora vi ha chiamato. Non l'avete udita?»

«L'ho udita» rispose lui. «Volevo aspettare voi.»

«Che significato devo attribuire a quello che avete fatto?» domandò lei, dopo un breve silenzio.

«Adesso non ricominciate a litigare» rispose Sam. «Cercate di calmarvi, di farvi passare la rabbia per qualche minuto, se ne siete capace. Io non vi morderò. Se avessi qualcosa contro di voi, non sareste qui, sana e salva, in questo momento.»

«Io non ho paura di voi.»

«D'accordo. Ma se non avete paura di me, di chi avete paura? Perché avete urlato e siete svenuta, lassù?»

«Forse... forse perché non me l'aspettavo di trovare quel vecchio morto.» Era troppo buio perché Sam potesse vederla bene in viso, capire quali sentimenti l'agitavano. Ferne se ne stava seduta lì, accanto a lui, con le braccia intrecciate attorno alle ginocchia, gli occhi fissi sul mare. «Io non so ancora chi fosse. E voi?»

«Credo che si chiamasse Amos Butterick. Vi dice niente, questo nome?»

Ferne si mise a ridere amaramente. «Il mio patrigno lavorava per lui.»

«Varden?»

«Erano soci, o qualcosa del genere. Però io non avevo mai visto il signor Butterick; lo avevo sentito soltanto nominare, ma non l'avevo mai conosciuto.»

«Dovevate dirmelo che l'avevate nascosto qui. Quando io l'ho lasciato era in coma, e voi non avreste potuto portarlo qui da sola. Chi vi ha aiutata?»

«Eli Broom» rispose Ferne. «Era con me, e quando lo abbiamo portato qui il vecchio non era in coma. Delirava, questo è vero; era sceso dalla vostra barca e procedeva carponi lungo il sentiero cercando di seguirvi. Eli e io l'abbiamo trovato lì, e Eli ha proposto di nasconderlo nell'albergo incendiato.»

«Perché?»

«Non me l'ha detto.»

«Eppure deve avervi dato qualche spiegazione. Per esempio, perché non ha proposto di portarlo sull'altra spiaggia, a casa vostra?»

«Non voleva compromettermi, temeva che Nate venisse a sapere che il vecchio era in casa mia.»

«E allora perché non ha pensato di portarlo da un medico a Haddamsport?»

«Eli ha detto che il vecchio era moribondo e che ormai era soltanto questione di ore. Quel poveretto era stato torturato bestialmente...»

Sam annuì. «Però non capisco ancora perché Broom lo ha nascosto qui.»

«Sperava che Butterick gli dicesse cosa gli era capitato, chi era stato a ridurlo in quelle condizioni, ma il vecchio non ce l'ha fatta. Ha perso i sensi, e io e Broom ce ne siamo rimasti lì, in quel posto orribile, cercando di sistemarlo meglio che potevamo. Nei pochi momenti di lucidità il vecchio non riconosceva il posto, farneticava; e alla fine, si è addormentato. Quando l'abbiamo lasciato dormiva, non era morto. Io volevo portarlo dal dottor McReadie, ma Eli ha detto che era inutile, che se l'avessimo messo sulla barca per portarlo a Haddamsport sarebbe morto durante il viaggio.»

«E cosa credeva di scoprire, interrogando il vecchio?» domandò Sam.

«Non lo so.»

«E Broom com'è immischiato in tutta questa storia? Cosa c'entra, lui?»

Ferne tacque.

«Non vi fidate ancora di me?» domandò Sam, irritato.

«Siete stato voi a riportare qui quel povero vecchio, mentre lui tentava di

fuggire da questo posto» replicò Ferne.

«Ma quando l'ho trovato su quel canotto alla deriva, non sapevo cosa stava accadendo qui» protestò Sam.

«Eli ha detto che il vecchio era stato prigioniero qui, e che voi e i vostri amici volevate qualcosa da lui, ed era per quel motivo che era stato torturato.»

«E Broom aveva messo anche me in quel mazzo?»

«È quello che ha detto.»

«E voi prestate fede a tutto quello che dice?»

Ferne tacque, continuando a stringersi le ginocchia con le. braccia e a fissare il mare. Sam ricordava come gli era parsa leggera nelle sue braccia, la guardava in silenzio, senza muoversi, aspettando che si decidesse. Poi, di colpo, sentì l'importanza di conquistarsi la fiducia di quella ragazza. Lui era nei guai, c'era dentro sino al collo, ma convincere Ferne che la sua visita a Maquid non aveva niente a che fare con le atrocità commesse da altre persone assumeva un'importanza che Sam non avrebbe saputo spiegare. Quali che fossero i motivi che l'avevano spinto sin lì, certo quei motivi non comprendevano l'omicidio, e voleva che Ferne lo credesse, che se ne convincesse. Ferne, soprattutto, doveva crederlo.

«Sentite» disse «voi e Broom mi avete visto portare qui quel vecchio, avete visto che lo lasciavo nella mia barca. Broom ha aspettato, ha visto quel poveretto trascinarsi a terra, poi, insieme a voi, lo ha raccolto e lo ha portato qui. Più tardi voi mi avete trovato malconcio e mezzo svenuto nella vostra barca, senza sapere cosa ci facessi, mi avete preso e mi avete portato a casa vostra, mi avete messo a letto. Come potevate pensare che fossi complice, quando potevate constatare con i vostri occhi che ero anch'io una vittima?»

Ferne tacque per un po'. «Una volta era un piacere vivere qui» disse poi. «Adesso è tutto sottosopra e io non so cos'è accaduto. Da quando è arrivato Varden, Punta Maquid non è più la stessa. Prima ero decisa a lottare con le unghie e coi denti per tenermela tutta per me, ma ormai penso che mi arrenderò e lascerò che si prenda tutto quanto lui.»

«E che diritto ha Varden d'impossessarsi di tutto?»

«Dice che può modificare il testamento di mia madre, che era proprietaria di tutta Maquid. Morendo, mia madre ha lasciato quasi tutto a me.»

«E Nate? Quando sono arrivato, era all'ancoraggio o era a casa vostra?»

«Non so dove fosse. L'ho visto soltanto la mattina dopo, quando c'eravate anche voi.» Ferne si alzò di botto. «Venite, Non voglio restare qui tutta

la notte. Torniamo a casa.»

«Cosa ne facciamo, adesso, di quel poveretto?»

«Lasciate che sia Eli Broom a decidere.»

«Non c'è che dire, quel Broom vi porta proprio a spasso per la manina» brontolò Sam. «Lasciate sempre che sia lui a decidere?»

«Perché no? Su queste cose ne sa più di me.»

«E come fate ad essere sicura che non lavora anche lui per Varden?»

«Lo so» rispose semplicemente Ferne.

«Ma come fate a saperlo?»

«Penso che ve lo dirà lui stesso» replicò Ferne, sospirando forte. «Adesso che Butterick è morto, penso che potrà soddisfare la vostra curiosità, penso che dovrà pur prendere una decisione dopo quello che è accaduto questa sera. E una decisione la prenderà, siatene certo... Perché Broom è un poliziotto.»

13

Sam si alzò, raccolse la torcia elettrica, ma non l'accese. Ferne sembrava in ansia. Sam rimase impassibile, e solo qualche muscolo del suo viso tradiva la tensione interna.

«Da quanto tempo sapete che Broom è un poliziotto?» domandò alla fine.

«Dal principio. Quando è arrivato qui spacciandosi per un assicuratore, io ho visto che si interessava più della Panther e di Varden che della pesca con la lenza. Non sapeva niente di niente, né di cefali né di altri pesci, anche se cercava di spacciarsi per un esperto. Insomma, non si comportava per quello che diceva di essere, e questo mi ha insospettita.»

«Da quanto tempo è qui?»

«Con oggi, sono quindici giorni» rispose Ferne, avviandosi lentamente lungo la spiaggia come se volesse attraversare la punta rocciosa per arrivare a casa.

Sam le si mise a fianco, col braccio che sfiorava quello di lei, contento che Ferne non fosse più così aspra con lui.

«Che Broom era un poliziotto l'ho scoperto per caso. Lui non voleva che io lo sapessi, ma il suo portafogli l'ha tradito, e voi potete immaginare come.»

«Non so immaginare come siate riuscita ad averlo in mano, il suo portafogli.»

«Lui era andato a fare una nuotata, una notte... e dopo il bagno non riusciva più a trovare i pantaloni, non ricordava dove li aveva lasciati.» Sam la udì ridere sommessamente. «Lì per lì è stata una cosa molto buffa, ma la mattina dopo io sono tornata sulla spiaggia e ho trovato i suoi indumenti. Il portafogli era uscito dalla tasca posteriore dei pantaloni, si era aperto e i documenti che conteneva si erano sparpagliati sulla sabbia. Fra quei documenti c'era anche la piastrina di riconoscimento, e così ho scoperto che era un poliziotto.»

«E cos'altro ancora?» domandò Sam.

«Non ho frugato nel portafogli, ma appena Nate si è allontanato ne ho parlato con Eli. Lui ha ammesso di essere un poliziotto. Ha detto che era venuto qui perché aveva ricevuto un incarico ben preciso; in seguito mi ha chiesto se potevo aiutarlo, e io ho accettato.»

«E Nate sa che Broom è un poliziotto?»

«Credo di no.»

«E Broom non ha detto se è un agente della polizia dello Stato o della polizia federale?»

Ferne rifletté prima di rispondere. «Da quello che ho potuto capire, indagava sul conto di Varden per questioni inerenti le tasse, il fisco. Se fosse veramente così, allora vorrebbe dire che è della polizia federale.»

«Forse. Ma potrebbe darsi che cerchi di accaparrarsi una bella fetta di torta.»

Ferne trasalì al tono aspro di quelle parole. «Cosa volete dire?» domandò alla fine, dopo un breve silenzio.

«Io penso che vi abbia ingannata. Forse è davvero un poliziotto, ma può darsi che lavori per conto proprio, e ve lo dico perché non si comporta come un poliziotto. C'è stato un omicidio, ma pare che lui non si dia molto da fare per scoprire i colpevoli. In questa storia c'è di mezzo molto denaro, e può darsi che lui pensi di infilarsene una buona parte in quel suo portafogli che voi avete visto così bene.»

«Mi sembrate molto sicuro di voi stesso.»

«Io sono sicuro di una cosa soltanto» replicò Sam. «Di fronte a un omicidio, nessun poliziotto avrebbe dimostrato la condiscendenza dimostrata da Eli Broom.»

Sam pensava a suo fratello, morto a bordo della Holiday. Ma Ferne non sapeva ancora della morte di Lyman.

Ferne barcollò. Sam le offrì il braccio perché si appoggiasse, le sfiorò la mano con la sua e lei non si ritrasse. Sam la sentì tremare leggermente.

«Chi credete che sia stato?» domandò lei. «Chi può aver torturato quel vecchio in maniera tanto bestiale?»

«Io sono quasi sicuro che Amos Butterick è venuto qui a bordo della Panther, assieme agli altri» rispose Sam. «Broom sapeva che dovevano arrivare ed è rimasto qui ad aspettarli per veder di scoprire tutto quello che poteva scoprire. Credo di sapere perché hanno torturato Butterick, ma per il momento questo particolare non ha importanza. È molto più importante che voi possiate trovare un posto sicuro dove rifugiarvi, dopo che ve ne sarete andata di qui.»

«Non cercate di spaventarmi» rispose Ferne. «Nessuno mi dà fastidio, qui a Maquid.»

«Avete ammesso che solo voi e Broom sapevate dov'era nascosto Butterick, dopo che io l'avevo riportato qui» continuò Sam. «Adesso cercate di seguirmi. Io non so cosa volevano sapere da quel poveretto, ma è chiaro che, a dispetto di tutte le torture, non sono riusciti nel loro intento. Butterick era scomparso, e io, senza sapere niente di quanto stava accadendo qui, l'ho riportato indietro. Appena sono sceso a terra, sono stato stordito e messo nell'impossibilità di agire da qualcuno che desiderava interrogare ancora quel poveretto. Però, chiunque fosse la persona che mi ha aggredito, quand'è tornata non ha trovato più Butterick perché voi e Broom lo avevate già nascosto nelle rovine dell'albergo. Adesso Butterick è morto e ha portato con sé il suo segreto, ma quelli che lo perseguitavano penseranno che voi e Broom abbiate scoperto tutto e vi cercheranno, cercheranno di farvi parlare, non importa con quali mezzi.»

«Ma quel vecchio, non mi ha svelato nulla!» protestò Ferne.

«Quelli non vi crederanno; e anche se potessero credere che Butterick non ha parlato, voi sapete troppe cose; non possono lasciarvi libera di dire agli altri quello che sapete, di parlarne con i vostri amici di Haddamsport.»

Ferne si era fermata. Erano giunti sulla cresta della collina seguendo un sentiero che lei aveva imboccato scegliendolo nel buio. Le rovine del monastero svettavano nere davanti a loro e oltre di esse si stendeva il bosco di pini verso la casetta di Ferne. Il sentiero passava attraverso un terreno pianeggiante, circondato da un muretto coperto di viticci, uniche piante sopravvissute di un antico giardino. Sam rimase turbato un'altra volta dal disperato squallore di quel luogo, dalle mura in rovina del vecchio monastero, dalle arcate di stile gotico, dalle rimesse abbandonate. Ferne s'avviò, badando bene a dove metteva i piedi, sino a quando giunsero ad un breve chiostro formato da una serie di archi, con le pietre della pavimentazione

ricoperte di vegetazione. Sempre tenendosi al suo braccio, Ferne condusse Sam ad una panca di pietra addossata al muro.

«Questi luoghi li conoscete a menadito» osservò Sam.

«Sin da quando ero bambina venivo a giocare qui.»

«Non avete avuto mai paura dei fantasmi?»

«Qualche volta» rispose lei.

Mentre sedevano, Sam la sentì tremare ancora. «Avevo molta fantasia, quand'ero piccola. Preferivo la luce del giorno perché mi permetteva di fantasticare senza paura. Allora c'era un sole splendente, il mare era azzurro e non c'era niente da temere. Pensavo ai monaci francesi che avevano costruito il monastero, pensavo a quello che doveva essere accaduto quando gli indiani avevano bruciato la prima chiesa. Più tardi immaginavo gli attacchi dei pirati, i traffici dei contrabbandieri. Si dice che ci siano dei tesori sepolti qui a Punta Maquid, e ogni tanto venivo qui di notte, quando c'era la luna piena.»

«Sola?» domandò Sam.

«Non sempre. Qualche volta c'erano altri ragazzi di Haddamsport.»

«Ma adesso non ne vengono più, vero?»

«No. Non viene più nessuno.»

«Perché?»

«Non lo so. Forse perché c'è Nate. Negli ultimi tempi si è comportato in maniera inqualificabile.»

«È ora che qualcuno lo metta a posto come merita.»

Tacquero e rimasero seduti l'uno accanto all'altro. Sam si sentiva stranamente isolato, dimentico del vento e del mare, come se nulla più esistesse attorno a lui. Pensava a Ferne, l'immaginava ragazzina vagare fra quelle rovine giocando con gli altri bimbi, ma preferiva non pensare all'altra Ferne, adolescente, che forse era stata lì con altri amici, con ragazzi della sua età. Il morso improvviso della gelosia lo stupì e subito, appena se ne rese conto, cercò di cacciarlo da sé. Per il momento era soddisfatto, gli bastava poter pensare agli avvenimenti di quella sera, ai molti problemi che reclamavano una soluzione. I fatti dei quali era stato testimone seguivano una trama, sia pure incerta ancora, confusa, ma una trama c'era, e da tutto quell'intreccio scaturiva evidente il pericolo che correva Ferne. Era un pericolo mortale, quello stesso pericolo che minacciava anche lui. Ma Sam non aveva intenzione di mollare.

Ferne piangeva, piano, da un pezzo, prima che lui se ne accorgesse. Quando se ne accorse, rimase incerto, non sapendo cosa fare; avrebbe vo-

luto stringerla fra le braccia, calmarla, tranquillizzarla, ma non sapeva come avrebbe reagito lei. «Ferne!» esclamò.

«Mi... mi rincresce.»

«Ferne, cos'è che vi turba tanto?» domandò Sam dolcemente. «Ve l'ho pur detto che sono con voi. Non permetterò che vi facciano del male.»

«Ho paura, sì, è vero. Però non è questo.»

«E allora?»

«Niente, niente» rispose lei, asciugandosi le guance col dorso della mano. «Era un pezzo che non piangevo più, dall'ultima volta che sono venuta a sedermi qui in compagnia di qualcuno.»

«Chi era?» domandò Sam.

«Un ragazzo. Poi si è arruolato nella Marina Militare quando è incominciata la guerra in Vietnam. Gli piaceva questo posto, gli piaceva il mare; aveva tante idee su come costruire nuovi pescherecci moderni, ed erano anche ottime idee. Sareste andato d'accordo con lui, ma non è tornato più. È morto nel naufragio della sua nave, mentre navigava nell'Oceano Pacifico.»

«È per questo che piangevate?»

«Anche» rispose lei.

Sam la vedeva pallida e triste alla debole luce che scendeva dal cielo chiaro, pieno di stelle. «Sono sempre stata male da allora» continuò lei. «Mi sentivo male dentro, voglio dire. Come voi. Anche voi state male, dentro.»

«Io?»

«Sì. Per colpa di Nora.»

«Ma io non...»

«Voi avete perso Nora, come io ho perso Alex... Non avrei mai creduto di potermi confidare così con un altro uomo. Forse è perché voi mi ricordate tanto Alex... la vostra barca, il modo come guardate il mare... Io... io ho un'idea pazza, penso che potremmo consolarci l'un l'altro.»

Sam rimase senza fiato. «Ferne...»

Lei si volse e lo guardo. «Sam!»

Sam sentì Ferne tremare, ma capì che non tremava per il vento o per il freddo. Sentì il desiderio aumentare dentro di sé, ma non poteva spiegarle cos'era accaduto in lui, come di ora in ora i suoi sentimenti per lei fossero mutati. Gli occhi grandi e luminosi di Ferne parevano tristi.

«Sam» mormorò la ragazza.

Quello che accadde fu come il fiorire di un mondo nuovo. Sam accolse

Ferne tra le braccia, la sentì tremante e fragile, cerco le labbra di lei, le accarezzo i capelli; e lei rispose ai suoi baci. Quell'amore appena sbocciato era bello, era qualcosa di pulito; ciò che facevano era giusto e onesto. Le stelle brillavano tremolando nel cielo, il mare splendeva sotto, le arcate gotiche parevano messe lì per proteggere il loro amore. Ferne era la consolazione, la pace che lui aveva tanto cercato in tutti quei mesi.

Dopo, tacquero a lungo. S'udiva solo il frusciare del vento fra i pini e il lontano brontolare del mare, le stelle seguivano il loro corso nel cielo.

«Ferne.»

«Sì, caro.»

Ferne si ravviò i capelli, e Sam la guardò felice sentendo che qualcosa era cambiato, qualcosa che trascendeva i rapporti tra loro due. Ferne era seria, quasi impassibile, ma non più ostile né indifferente. Sam comprese che non desiderava parlare della loro nuova amicizia, del loro amore; lui poteva capirla, capiva che l'angoscia che l'aveva tormentata per tanto tempo era simile a quella che aveva tormentato lui.

Dopo averla contemplata un po', Sam guardo l'orologio. «È meglio andare, adesso. Credo che siamo ancora in tempo per tornare all'ancoraggio. È meglio che tu prenda la Emma G. e che vada direttamente a Haddamsport. Non pensare nemmeno di tornare a casa per prendere qualcosa.»

«E tu resterai qui?» domandò lei, guardandolo.

«Ho qualcosa da finire. Non è quello che pensi tu, Ferne. Ti ho detto la verità sul conto mio, è vero che non ero immischiato in questa storia sino a questa sera, ma adesso ci sono dentro fino al collo e non posso tirarmi indietro. Devo regolare i conti, devo farlo per me stesso.»

«Ma è pericoloso per te come per me!»

«Mi sarà più facile se saprò che sei al sicuro» rispose lui. «Quando sarai a Haddamsport, va da qualche amico, o in una pensione per turisti, in qualche posto dove Nate e Varden non possano trovarti. Appena potrò ti farò sapere qualcosa.»

«Posso andare dal padre di Alex... dal dottor McReadie.»

Sam era contento che Ferne avesse qualcuno che poteva offrirle la sicurezza che cercava; era anche contento che Ferne non pensasse più a Alex come prima. «Va bene. Andiamo, adesso.»

Uscirono dal chiostro; da un lato si apriva un buco profondo, ricoperto dalla folta vegetazione, dove era sprofondato il soffitto di una cantina. Il sentiero che Ferne aveva seguito venendo si stagliava netto, perdendosi fra la vegetazione.

Sulle prime Sam non fu sicuro di avere udito bene. Gli era parso di udire il lieve rumore di zampe su qualcosa di duro, di unghie sulle lastre di pietra del pavimento. Anche Ferne aveva udito.

«Sam, è il cane» sussurrò. «È il cane di Varden.»

«Che sia solo?»

«Non credo» mormorò Ferne, scuotendo la testa.

Sam si chinò a raccogliere una grossa pietra, poi attese, mentre il cane si avvicinava; se ne udiva già il respiro ansante. Qualche istante più tardi udirono anche, attutito, il passo di un uomo che seguiva il cane.

Qualcuno li cercava, ma per fortuna il cane era sopravvento e non li aveva ancora fiutati.

Un muretto basso fiancheggiava il sentiero. Sam s'accorse che il cane e l'uomo erano dall'altra parte del muretto che finiva in rovina poco più avanti, là dove riprendeva la vegetazione del sottobosco, che giungeva fino sulla spiaggia. Di lì a pochi istanti il cane avrebbe raggiunto l'estremità del muretto, e loro se lo sarebbero visto addosso.

Sam toccò Ferne su una spalla per richiamarne l'attenzione. «Scappa» le disse. «Io fermerò il cane.»

«Ma io...»

«Verrò da te, a Haddamsport.»

Sam prese a camminare senza cercare di nascondersi. Oltre il muretto il cane abbaiò subito, ferocemente, e prima ancora che Sam potesse accertarsi di quel che Ferne stava facendo, un'ombra scura e lunga guizzò nell'aria verso di lui, seguita immediatamente, di corsa, dall'uomo che seguiva. Sam ebbe appena il tempo di parare con un braccio l'attacco della bestia che gli piombò addosso facendolo cadere all'indietro. Mentre cadeva, gli parve di udire un urlo, ma non poté badarci; il muretto l'aveva salvato dalle mascelle del dobermann, che, rialzatosi, si preparava a lanciarsi ancora. Sam alzò la mano e gli calò la pietra sulla testa, con quanta forza aveva.

Il cane cadde con un tonfo sordo, ma nello stesso momento la notte si squarciò di colpo sotto il raggio di una torcia elettrica che illumino Sam in pieno.

«Lascia cadere quella pietra!»

Sam obbedì. Il cane era soltanto stordito, respirava ancora affannosamente e Sam ne vedeva i fianchi alzarsi e abbassarsi ritmicamente, il collare metallico scintillare come se fosse stato tempestato di diamanti. In quei pochi istanti di pausa, Sam rimase in ascolto per capire se Ferne fuggiva, ma non udì nulla, tranne il passo dell'uomo che si avvicinava.

«Voltati.»

La luce della torcia lo abbagliò, poi si volse di colpo spazzando in cerchio le rovine del monastero. Ferne era scomparsa, e Sam tiro un sospiro di sollievo che gli morì sulle labbra quando scorse la doppia canna di un fucile da caccia nelle mani dell'uomo. Quella doppietta aveva un aspetto familiare; Sam la conosceva e l'aveva anche assaggiata sulla testa, a bordo della Panther.

«Vacci piano, Nate» brontolò.

Dietro il raggio della lampada Nate pareva una bestia enorme, in canottiera e pantaloni da tuta infilati negli stivali di cuoio. Dopo aver dato un'occhiata al cane, Nate sogghignò.

«Sei fortunato che non lo hai ucciso» disse facendo roteare il guinzaglio.

«Il tuo dobermann sta benone» replicò Sam. «Del resto, non è che mi abbia trattato coi guanti.»

«Avrebbe potuto ammazzarti» ghignò Nate. «Dov'è Ferne?»

«Non era con me.»

«Amico, non sono stupido. Quando non siamo riusciti a trovarvi, ho pensato subito che foste venuti qui tutti e due. Avevamo preso tutti gli altri, tranne te e Ferne. Adesso ci manca soltanto lei.»

«Tutti?»

«Sì, anche Eli Broom. Varden deve rivolgerti qualche domanda» rispose Nate, fissando il guinzaglio al collare del cane, che incominciava a ridare segni di vita. «Non sono preoccupato per Ferne, dopo tutto. Non andrà lontano, perché io ho danneggiato tutte le barche che ci sono qui. A meno che uno non vada a nuoto o a piedi lungo la spiaggia, nessuno potrà lasciare Punta Maquid senza il nostro permesso.»

14

Non c'era alcuna speranza di sfuggire al cane, che se ne stava accucciato a guardare con occhi malevoli Sam, con la lingua penzoloni, trattenuto solo dal guinzaglio teso al massimo. Il suo respiro ansante echeggiava fra le pareti umide del locale.

Sam era solo, mani e piedi strettamente legati, e il cane gli faceva la guardia. Nate aveva stretto molto i nodi, contento e soddisfatto di quella tortura, e adesso Sam sentiva le estremità intorpidite, la circolazione ostacolata, e cominciava ad avere paura. Inutile cercare di allentare o sciogliere i nodi; ci si era già provato, ma era riuscito soltanto a stringerli di più. Po-

teva solo sperare che qualcuno giungesse in tempo, e del resto, anche se avesse urlato per chiedere aiuto, nessuno lo avrebbe udito.

Sam si era cacciato ad occhi aperti in quel guaio, ma sapeva che solo così avrebbe potuto far luce sulla morte di suo fratello. Prima ancora di far fuggire Ferne sapeva, sia pur vagamente, che si sarebbe fatto scoprire da Varden. Intanto sperava che Ferne fosse fuggita, che Nate non l'avesse presa, ma poteva soltanto sperare. Aveva teso l'orecchio a lungo sperando di udire il motore della Emma G., ma il respiro rauco del cane superava i rumori che giungevano dall'esterno.

Il cane dava strappi al guinzaglio, pareva a Sam che il nodo scorresse, che il cane si avvicinasse un pochino ad ogni strappo, e se ne stava immobile, con gli occhi sanguigni della bestiaccia fissi su di sé. La luna era spuntata fra le rovine e dava allo scenario un aspetto ancora più irreale.

Sam era prigioniero in una vecchia cantina del monastero diroccato, in una delle gallerie che avevano formato il labirinto dei sotterranei. Quella cantina era meglio conservata dei locali alla superficie, e si vedeva chiaramente che era stata occupata sino a poco tempo prima.

Solo parte del soffitto era rimasta in piedi, sorretta da rudimentali colonne; il foro al centro lasciava passare abbastanza luce lunare da permettere a Sam di vedere quanto lo circondava; in un angolo c'era una branda addossata alla parete di pietra, e accanto c'era una tavola traballante, sulla quale erano posate parecchie bottiglie vuote e un moccolo di candela. Il cane sbarrava l'unica porta del locale, e Sam si chiedeva se era lì che avevano tenuto prigioniero e torturato il vecchio Butterick; ma, se l'avevano imprigionato lì, come aveva fatto per fuggire? Forse dal foro nel soffitto; se fosse riuscito a salire sul tavolo, se non avesse avuto mani e piedi legati, anche lui avrebbe potuto fuggire per quella via. Ma Sam non voleva fuggire; in quel momento voleva restare dov'era.

Rimase immobile, tenendo d'occhio il cane. Sentiva già le gambe e le braccia paralizzate quando udì rumore di passi all'esterno. Il raggio di una torcia danzò sulle pareti; il cane mosse le orecchie, ma staccò per un solo istante gli occhi da Sam.

«Satan è ancora lì» disse qualcuno. «Tutto a posto. Io torno a cercare la ragazza.»

Sam riconobbe la voce roca di Nate. «Lascia perdere Ferne» replicò impazientemente Varden. «Questa notte non riusciresti a trovarla; potrebbe essersi nascosta in mille posti diversi.»

La rozza tenda che chiudeva la porta venne scostata, e Varden apparve

sulla soglia. La sua espressione rivelava un disgusto profondo per quel luogo sordido e umido; mormorò qualcosa al cane, guardò Sam, poi, presa la lampada da Nate, la posò sul tavolo.

Sam sbatté le palpebre sotto quella luce improvvisa. Qualcosa squittì e fuggì in un angolo.

«Questi topacci!» brontolò Varden. «Buona sera, Sam.»

«Vorrei che allentaste questi nodi» disse Sam. «Nate ci ha messo troppo entusiasmo, quando mi ha legato.»

Varden pareva irritato. Fece cenno a Nate, che si avvicinò di mala voglia e allentò i nodi. Sam sentì che la circolazione riprendeva. Nate tornò al suo posto, riprese il fucile da caccia e, fissando Sam con un sogghigno, disse: «Il signor Varden vuole rivolgerti alcune domande, amico.»

«Non si tratta di uno scherzo» disse subito Varden. «Da parte mia, preferirei che tutto questo non fosse accaduto. Avevo sperato che fra noi due, signor Cameron, si potesse arrivare ad un accordo amichevole.»

«Su che cosa?»

«Su parecchie cosette. La violenza è un vero peccato quando la si deve usare contro un uomo come voi, e a me dispiace farmi dei nemici... soprattutto se si tratta di nemici pericolosi. Non è per vigliaccheria, è solo per motivi pratici che non voglio nemici, e non ci si inimica una persona che occupa un posto importante nei piani che uno ha fatto.»

«Avete fatto dei piani che riguardano me?» domandò Sam.

«Voi siete stato incluso nei miei piani sin dal vostro arrivo qui. Per quello che ho in mente io, siete molto più adatto di vostro fratello Lyman.»

«E voi credete che io prenderò il posto di mio fratello, dopo che voi lo avete ucciso?»

Una smorfia appena percettibile passò sul volto di Varden. «Non l'ho ucciso io.»

«E voi pensate che io vi creda?»

«Per il momento, quello che credete voi non ha la minima importanza. È molto più importante che vi convinciate di un altro particolare, e cioè che la vostra salvezza, e la salvezza di diverse altre persone, dipendono dalla vostra collaborazione.»

«Chi sarebbero le altre persone?» domandò Sam.

«Nora, tanto per cominciare.»

«Ma Nora lavora per voi» replicò Sam.

«È lei che lo crede, ma c'è una divergenza di punti di vista.» Varden tacque per un po'; Nate stava grattando il cane dietro le orecchie, Sam aspet-

tava e taceva. Finalmente Varden sospirò. «Voi siete venuto qui per sistemare i vostri affari con Lyman, vero? Ma siete venuto qui anche per rivedere Nora. Ho saputo del vostro interesse per lei, prima che vostro fratello se la sposasse portandovela via, diciamo così. Nora è una bella donna. Sarebbe spiacevole doverle usare violenza, come sarebbe spiacevole doverla usare a voi.»

«Per uno che vuole essere un raffinato a tutti i costi, voi non fate che parlare di violenza, caro Casper» gli fece osservare Sam. «Ma, ditemi un po', cosa doveva fare Lyman, cosa credete che io possa fare anche meglio di lui?»

«Di questo parleremo in seguito» rispose spazientito Varden. «Prima devo sapere cosa vi ha detto il vecchio che avete raccolto in mare.»

«Se non è che questo, è facile rispondervi» ribatté Sam. «Niente!»

«Niente del tutto?»

«A me non ha detto niente di niente. Non poteva. Voi e Nate lo avevate conciato troppo male.»

«E allora cos'ha detto alla mia figliastra? A Ferne?»

«Dovrete chiederlo a lei» rispose Sam, stringendosi nelle spalle. «Come faccio a saperlo, io?»

Nate smise di grattare la testa del cane e si fece avanti subito.

«Ve l'avevo detto, signor Varden. Lui e Ferne sono d'accordo, sono stati sempre d'accordo sin da quando lui è venuto qui. Sono stati loro a nascondere il vecchio nell'albergo: loro due erano stati lì, prima che io li prendessi. E se il vecchio ha detto qualcosa a Ferne, lo ha detto anche a questo bastardo. Ad ogni modo, il vecchio gli ha parlato del denaro, e se voi mi lasciaste libero di lavorarmelo un pochino, gli farei sputare tutto quello che sa.»

«Può darsi che non sia necessario» rispose Varden. «Io credo che Cameron sia propenso a mostrarsi ragionevole. Vedi, Nate, io ho un'idea; credo che non l'avresti preso tanto facilmente se lui non avesse voluto farsi prendere, se non avesse desiderato questa discussione, come la desideravo io.»

«Avete ragione!» disse Sam.

Varden pareva soddisfatto di se stesso. «Dunque, sappiamo che voi e Ferne avete nascosto quel vecchio, dopo che voi l'avevate trovato in mare, e l'avevate portato qui. Forse dite la verità quando affermate che non vi ha confidato niente, e io sono propenso a credervi. Dopo tutto, voi siete arrivato a Haddamsport prima che ci arrivassimo io e Nora, e intanto Lyman era rimasto solo, qui. Noi pensavamo che fosse ubriaco fradicio, incapace

di muoversi, e così non ci siamo preoccupati di quello che avrebbe potuto fare. Disgraziatamente, adesso sembra che Lyman avesse un progetto suo, e che fingesse per ingannarci meglio. Si direbbe che sia capitato per caso nel nascondiglio dove voi e Ferne avevate ricoverato il vecchio, pare che, subito dopo la nostra partenza per Haddamsport, sia andato in quel nascondiglio e sia riuscito a farsi dire dal vecchio quello che voleva sapere. È piuttosto strano, dopo tutti i nostri fallimenti, ma sembra che i fatti stiano proprio così. Forse sentendosi così vicino a morire, il vecchio avrà rivelato quei segreti che tutti eravamo ansiosi di conoscere. In ogni caso, Lyman è venuto a Haddamsport col denaro.»

«Di che denaro si tratta?» domandò San.

«Del mio denaro» rispose Varden, sorridendo.

«Vostro se riuscirete a metterci le mani sopra» lo corresse Sam.

«È proprio quello che voglio fare, e voi mi direte dov'è. Dopo di che, potremo discutere della vostra partecipazione al progetto che abbiamo già formulato per poterne disporre liberamente.»

«E siete proprio sicuro che Lyman avesse con sé il denaro, quando è venuto a Haddamsport?»

«Naturalmente.»

«E adesso cosa vi fa pensare che ce l'abbia io?»

«Il fatto che Lyman è morto a bordo della vostra barca.»

«E chi l'ha ucciso?»

Varden si strinse nelle spalle. «Può darsi che siate stato voi.»

«E in tal caso sarei stato tanto pazzo da portare ancora il denaro proprio qui?»

«E allora, cosa ne avete fatto?»

«Io non ho quel denaro» ribatté Sam.

«Sciocchezze. Lyman è salito sulla barca e ci ha lasciato la pelle. Doveva avere il denaro con sé, e adesso ce l'avete voi.»

«Non ce l'ho.»

«Mi dispiacerebbe immensamente dovervi lasciare nelle mani di Nate, i cui metodi non sono civili come i miei!»

«Mi dispiace, ma se pensate di prendermi in società sperando di sapere da me dov'è nascosto il denaro, correte incontro a una grossa delusione, perché io non sono in grado di aiutarvi.»

«Io non intendo discutere a lungo con voi» lo avvertì Varden. «È questa la vostra ultima parola?»

«Sì.»

Varden si volse. «Nate!»

L'uomo si fece subito avanti, sogghignando. «Potete stare tranquillo, signor Varden.»

«Lo lascio a te, ma sta attento a non ammazzarlo. Mi occorre vivo, indipendentemente da quello che sa. Per tutto il resto, hai carta libera.»

«Sarà un vero piacere» rispose Nate.

Varden sciolse il guinzaglio del cane ma trattenne la bestia quando fece per lanciarsi contro Sam; guardò quest'ultimo ancora una volta con aria interrogativa, poi si strinse nelle spalle e uscì scostando la tenda, che tirò poi accuratamente, mascherando la porta. Sam si divincolò per appoggiarsi un po' più eretto contro il muro; braccia e gambe erano tutte un formicolio, adesso che la circolazione riprendeva più regolare. Nate dimostrava di non aver fretta; pian piano si tolse la camicia mettendo a nudo il torace peloso, tirò fuori un sigaro e, dopo averlo spuntato, lo accese rigirandolo fra le labbra; poi si stiracchiò, aprì e chiuse le mani e guardò Sam.

«È un pezzo che desideravo questo momento, amico.»

«Tu sei pazzo» sbottò Sam «sei pazzo come il tuo padrone. Io voglio una parte di quel denaro, non voglio lo stesso trattamento che avete fatto al vecchio.»

«Quello che vuoi tu e quello che ti darò io sono cose completamente diverse. Io e Varden vogliamo una cosa sola: il denaro. Tu mi dici subito dove si trova, e può darsi che tutto possa sbrigarsi più alla svelta, eh?»

«Nate, sei stato tu a uccidere Lyman?» domandò Sam.

«Le domande, qui, le faccio io.»

«E ucciderai anche me, Nate?»

«Varden non vuole che ti uccida, ma potrei anche farlo, così, accidentalmente, soprattutto se mi fai arrabbiare; soprattutto se non ti decidi in fretta a sciogliere la lingua per dirci dove hai nascosto il denaro.»

«Io non ce l'ho.»

Nate posò il sigaro sul bordo del tavolo e colpì Sam con un manrovescio in piena faccia, facendogli sbattere la testa contro la parete. Sam si sentì ronzare le orecchie, la mascella tutta intorpidita.

«Puoi urlare finché ti pare» ridacchiò Nate. «Il rumore non mi dà fastidio. Varden è più delicato, in queste cose, ma a me non dà proprio nessun fastidio.»

«Tu hai sbagliato mestiere» brontolò Sam. «Stavi bene a fare il boia, tu.»

Nate rispose con una risata. «Dov'è il denaro?»

«Va' all'inferno» sbotto Sam.

Nate gli sferro un pugno. Legato mani e piedi, Sam cadde di lato e Nate lo colpì con un calcio. Sam sentì il sangue colargli dalla bocca, soffocarlo. Nate lo afferrò e lo tirò in piedi, ripetendo le domande, prendendolo a pugni e a calci, poi, preso il sigaro, mormorò: «Adesso sì che ci divertiremo!»

Il suo corpo era tutto un tormento, il dolore era come un mare nel quale Sam non riusciva né a galleggiare né ad affondare, e che lo assaliva a ondate, come una tempesta. La luce si alternava con le tenebre, c'era nell'aria il puzzo del legno bruciato e della muffa dei sotterranei del monastero, del fresco benefico dell'acqua salsa spruzzata sul suo viso. La sua mente vagava in un vortice di suoni, di colpi e di scosse che si ripercuotevano sui suoi nervi. In quella confusione giungevano sino a lui delle voci indistinte, alcune acute e alte, altre basse e gravi, che si mescolavano ad altri suoni. Dopo un po', Sam non udiva più quelle voci che continuavano a parlare, il mare di tormento recedeva, ma poi tornava ancora. Il tempo non aveva più senso, il passato e il presente mulinavano in un unico vortice col futuro.

Sam si era accorto di non essere più legato, di poter nuotare nel cupo mare in cui era rimasto a galleggiare inerte; gli pareva di camminare, e che ci fosse qualcuno a sostenerlo, qualcuno che lo aiutava ad attraversare quelle onde tempestose e ardenti. Lui desiderava affondare, scendere lentamente in quegli abissi freschi e neri, ma c'era una voce che lo spronava, e lui non poteva fare a meno di obbedirla, di camminare avanzando senza fine.

D'un tratto ricadeva nel vortice del tempo, i suoi ricordi volteggiavano confusi: il cantiere col caldo sole che illuminava le finestre, l'odore del mare e del legname, il lontano martellare dei mazzuoli dei calafati sull'ultimo scafo in costruzione. Gli pareva di danzare con Nora, solo con lei in un ampio locale immerso in una penombra vellutata, mentre una musica selvaggia pulsava filtrando dappertutto, e Nora lo attirava a sé, lo voleva, lo prendeva, lo blandiva, sino a fargli desiderare il sole e l'aria pulita del mare.

Il vortice consumava le sue energie, lo trascinava nella fredda voragine delle tenebre dove finiva la vita, per poi ricominciare e finire, ancora e ancora, senza fine.

Sam aprì gli occhi alla luce del sole, confuso, ricordando come si era ri-

destato un'altra volta in condizioni simili in casa di Ferne, ricordando quella breve ora con lei sulla collina, e per un po' temette che quei ricordi facessero parte del brutto sogno che l'aveva fatto tanto soffrire. Una voce sussurrava: «Salve, Sam!» E a lui pareva che fosse Ferne. Ma poi volse la testa e vide che era Nora.

Nora sorrideva, china su di lui, coi raggi del sole che si riflettevano sui capelli color del bronzo. «Caro, adesso sei al sicuro. Nate stava esagerando, ma io e Casper l'abbiamo fermato. Adesso stai bene.»

La mente di Sam era ancora immersa nelle tenebre.

«Sam!»

Le tenebre dileguavano, Sam incominciava a sentire la sofferenza, il dolore. Gemette; il dolore veniva dai piedi, dalla testa, dal volto. Si voltò su un fianco e si sentì trattenere dal lenzuolo fresco che lo copriva.

«Sam, caro, dormi un poco, adesso.»

Sam dormì.

Si ridestò dopo ore di sonno, ma il sole splendeva ancora e Nora era sparita. Stava meglio, il dolore era diminuito, ma si sentiva ancora tutto pesto e irrigidito. Era ancora nello stesso letto, nella stessa stanza di prima, dalla finestra scorgeva le acque della piccola insenatura a nord della punta, la desolata distesa della spiaggia deserta. Sam si sollevò faticosamente a sedere e si guardò intorno. Era nella villa di Varden, in una stanza del primo piano, ammobiliata senza pretese; una stanza riservata agli ospiti, ma gaia, con le pareti dipinte di giallo e i mobili smaltati di bianco. C'erano due porte, una di fronte al letto, l'altra sulla destra. La seconda porta si aprì mentre Sam la guardava, ed Eli Broom entrò nella stanza, venendo dal bagno. L'ometto dai capelli color sabbia era scalzo e indossava solo un paio di pantaloni di ruvida tela blu; la fronte era coperta da un bendaggio fissato da un cerotto, e quel bianco stonava con l'abbronzatura del volto.

«Benvenuto nella nostra torre d'avorio, Sam» disse il poliziotto, sorridendo.

«Dunque, hanno preso anche voi.»

Broom annuì. «Però io mi sono sottratto a un trattamento speciale. Quel Nate è proprio terribile. Siccome non sono riusciti a farvi parlare coi loro metodi, adesso cercheranno di farvi parlare con le buone. Ad ogni modo, nessuno di loro farà più un passo finché non avranno ottenuto quello che vogliono.»

«Il denaro?»

«Quello e solo quello. Avete fame?»

Broom attraversò la stanza e andò a prendere un vassoio sul quale c'erano una caffettiera elettrica e dei panini avvolti nei tovaglioli di carta. «La vostra donna ha lasciato questo: la cena nella nostra frivola prigione. Era tanto preoccupata per voi, tanto impensierita dalle vostre condizioni, che quasi quasi vi invidio.»

«E Ferne?» domandò Sam.

«Svanita. Nate la cerca, e io spero che non la trovi. Quella bestia dall'aspetto umano sta covando certe idee sul conto di quella ragazza!»

«Ah, è così!» commentò Sam. «Lo avevo immaginato.»

«Nate aveva avanzato qualche proposta e non si è lasciato scoraggiare dal rifiuto di Ferne» rispose Broom, versandogli il caffè. «Rimpinzatevi. Vi ci vogliono quantità di vitamine e di cibo.»

Sam si sorprese di avere tanto appetito. Il caffè era leggero, ma caldo. Dopo aver mangiato, raccolse gli abiti posati su una sedia; ma appena posò i piedi a terra, fitte terribili lo fecero fremere.

Broom gli porse i pantaloni, dicendo: «Quel Nate!»

«Lo ucciderò» disse Sam, a denti stretti.

«Lasciatene un pezzetto anche per me.»

Sam tentò di rimettersi in piedi e questa volta riuscì a sopportare il dolore; andò zoppicando alla finestra e vide di non essersi sbagliato: la stanza era veramente al primo piano della villa, ma sotto la finestra non c'era prato, non c'era giardino: il muro strapiombava su rocce a picco sul mare, alte, e, in basso, le onde si frangevano sugli scogli. Sam rinunciò all'idea di fuggire da quella parte e si volse a guardare la porta. «Cosa ci trattiene qui?» domandò.

«Guardate voi stesso, ma cercate di essere svelto» rispose Broom.

Strano che la porta fosse chiusa dall'interno. Sam tolse il chiavistello e la aprì appena di qualche centimetro. Udì subito uno zampettio, e il dobermann si avventò contro l'uscio riuscendo quasi a spalancarlo. Sam ebbe appena il tempo di intravedere un'anticamera, prima di richiudere precipitosamente la porta. Il cane si avventò ancora. Sam rimise il chiavistello e si volse a guardare Broom.

Il poliziotto sedeva sul letto, fumando placidamente. «Simpatico cucciolino» commentò. «Un cane addestrato per la caccia all'uomo, e che non sa fare altro. Anche se riuscissimo a passare in anticamera, sarebbe del tutto inutile. L'altra porta è sprangata dall'esterno. Per quello che riesco a immaginare io, dovremo restare qui sino a quando Varden deciderà di lasciarci uscire... Ossia sino a quando vi deciderete a dirgli dov'è nascosto il dena-

ro.»

«E voi credete che lo sappia?» domandò Sam.

Broom si strinse nelle spalle. «Se non l'avete detto a Nate, non lo direte certo a me, e questo è molto male, perché se ci scanneremo fra noi Varden vincerà di sicuro. Ferne vi ha parlato di me, ieri sera?»

«Ha detto che siete un poliziotto» rispose Sam.

Broom sbottò a ridere. «Sì, cacciato per indegnità dalla polizia di Boston due anni fa per una piccola questione di corruzione. E pensare che io ne avevo ricavato qualcosa, ma non molto perché la maggior parte della torta era andata su ai piani superiori, ai pezzi più grossi, come capita in questi casi. La solita storia di protezione degli allibratori e di altri sfruttatori. E se avessi parlato, rivelando quello che sapevo, mi avrebbero incastrato, fatto fuori e via dicendo. Così mi sono messo in riga. È stato un errore, un incidente. Ero rimasto onesto sino allora, e avrei dovuto continuare.»

«E come mai vi siete immischiato in questa storia?»

«Adesso lavoro per conto mio. Cerco tesori nascosti.»

«Nascosti dai contrabbandieri, qui?»

«Tutte balle. Se anche ci fossero stati tesori nascosti qui, attorno a Punta Maquid, o sono stati distrutti dagli incendi, o li hanno trovati i monaci tanto tempo fa; oppure li ha trovati qualcuno che se n'è stato zitto e quieto per non pagare le tasse.»

«Continuate» disse Sam.

«È tutto quello che ho da dire. Adesso tocca a voi.»

«Vi siete spacciato per un poliziotto con Ferne, e avevate un distintivo di riconoscimento.»

«Chiunque può procurarsi un pezzo di latta. Ho ottenuto una licenza di poliziotto privato nello stato di New York. Qui non vale niente, com'è naturale, ma io me lo sono portato appresso quel distintivo con la speranza di poter far colpo su qualcuno.»

«E Varden sa chi siete?»

«Nate mi guardava storto, e io sono un tipo che chiacchiera volentieri. Però voi siete il tipo che sa tenere la bocca chiusa; non parlate mai, e io so che avete tante cose da dire.»

«E cosa accadrebbe se dicessi a Varden dov'è nascosto il denaro?»

«Voi sareste al sicuro, perché Varden ha bisogno di voi. Quanto a me, credo che mi taglierebbero la gola, dal momento che di me non hanno bisogno.»

«E in che cosa potrei essere utile a quei signori?» domandò Sam.

«Chiedetelo a Nora. Lei lo sa.»

Sam non replicò: andò nel bagno, riempì un bicchiere e bevve avidamente. La piccola finestra del bagno si apriva sulla stessa parete della stanza, e non c'erano altre porte. Guardandosi nello specchio, Sam rimase impressionato per i lividi e per le escoriazioni che gli deturpavano il viso: Nora l'aveva medicato alla meglio, ma lo spettacolo restava sempre desolante. Aprì lo stipetto, ma lo trovò vuoto, tranne che per un tubetto di dentifricio, due spazzolini nuovi e il suo orologio d'oro bianco, che si rimise al polso prima di tornare in camera da letto.

Da dietro l'uscio s'udiva l'andirivieni del dobermann; tranne che per quel lieve rumore, nella casa regnava un silenzio assoluto, ma Sam non credeva che fosse deserta. Eli Broom, sdraiato sul letto con le mani intrecciate sotto la nuca, disse in tono canzonatorio:

«Risparmiate le vostre energie, Sam. Io voglio che resistiate, e non lasciatevi incantare dalle moine della bella Nora. Fatelo per amor mio. L'istante in cui voi svelerete quello che sapete, la mia testa non varrà più un soldo.»

«Siete proprio sicuro che io sappia dov'è nascosto il malloppo.»

«Be', prima l'aveva in mano Lyman. Varden non ce l'ha, e non l'ho nemmeno io. È un processo di eliminazione. Varden lo cerca, io pure lo cerco. Quindi è chiaro che l'avete voi.»

«Può darsi che Lyman io abbia nascosto, e che nessuno di noi sappia dov'è nascosto. Può darsi che nessuno di noi riesca a trovarlo.»

«Io ne dubito. Sdraiatevi e riposate, Sam.»

«Sono preoccupato per Ferne.»

Broom si voltò su un fianco e si appoggiò su un gomito. «Io credevo che foste cotto di Nora.»

«Nora è in gamba, e si comporta bene.»

«Vedo che state imparando» replicò Broom. «Voglio dire che imparate le scienze naturali, soprattutto il capitolo che riguarda le api. Prendete l'ape regina, ad esempio. Sapete niente dell'ape regina, Sam?»

«State parlando a vanvera.»

«Ascoltate e imparate, invece. Tutti credono che l'ape regina sia una bestiolina proprio simpatica, e invece è una creatura dispotica, un'arraffona, una ladra che usa i maschi per i suoi piaceri e per il suo vantaggio, costringe le operaie ad ammazzarsi di lavoro per procurarle tutto il miele che vuole. Le sue relazioni con le altre api sono improntate all'egoismo, lei si interessa solo alla produzione del miele e al modo più semplice per costringere

le altre api a produrlo per lei.»

Broom tacque per un po', poi aggiunse: «Nora è un'ape regina, e come tutte le api regine si serve dei maschi per i suoi piaceri e per il suo profitto; e quando l'hanno soddisfatta non gliene importa niente che vivano o che muoiano.»

«Fine della prima lezione» commentò Sam.

«Sì, ma imparatela a memoria» replicò Broom, sorridendo.

Sam si stese sul letto. Si sentiva ancora tutto intorpidito per le torture subite, era preoccupato per Ferne e adesso pensava che non avrebbe dovuto lasciarla andare sola; poi cercava di consolarsi dicendosi che ormai lei era in salvo. Però non era sicuro che Ferne avrebbe tenuto la bocca chiusa, e se la polizia fosse intervenuta a quel punto il cappio al collo non gliel'avrebbe levato nessuno. Ferne non sapeva della morte di Lyman, ma i poliziotti non avrebbero tardato a scoprirlo, e se l'avessero scoperto avrebbero fatto lo stesso ragionamento di Broom; avrebbero cioè pensato che lui aveva ucciso il fratello, per il denaro e per Nora. E Sam decise che solo con le proprie forze avrebbe potuto tirarsi fuori dai guai. Si trattava della parola di Varden contro la sua, e adesso sapeva di non potersi fidare nemmeno di Broom, che era stato il primo a sospettare di lui.

Chiuse gli occhi e si appisolò.

Si svegliò verso sera. Broom sedeva alla finestra, gli occhi fissi sul mare. Oltre l'uscio, il cane guaiva e raspava sempre con le unghie sulla porta della stanza, ma nell'aria c'era anche un rumore nuovo: un rombo che indusse Sam ad accorrere, sia pur tutto indolenzito e rigido, alla finestra.

Una goletta, la Panther, stava navigando nell'insenatura, ora puntando la prora al largo, ora verso terra. Procedeva col solo motore, segno che Nate aveva finito di ripararlo, e quell'andirivieni stava a significare che adesso lo provava per controllarne il funzionamento. Il motore rombò più forte, la scia ribollì di schiuma, la goletta accostò abbrivandosi sempre più, finché raggiunse la massima velocità possibile e poco dopo scomparve oltre la punta volgendo la prora verso sud, verso Haddamsport.

Broom si avvicinò a Sam. «Credete di poterla manovrare?»

«È una barca magnifica. Dove sta andando Nate?»

«Ha parecchie cose da sbrigare e non tornerà prima di sera, a meno che non trovi un posticino dove non ci sono altre barche in vista.» Broom cacciò una mano sotto il cuscino e ne tirò fuori un pacchetto di sigarette sgualcito e vuoto. «Il servizio qui è terribile. Vorrei farmi una fumatina.»

«Quali sono le cose che Nate deve sbrigare?» domandò Sam.

Broom lo fissò con espressione seria. «Hanno trovato il corpo di Lyman sulla vostra barca, e preferiscono non tenere quel genere di prove qui, a Punta Maquid. C'è anche il cadavere del vecchio che avete portato a riva voi e credo che tutti due siano stati cuciti in sacchi di tela zavorrati, pronti per essere sepolti in mare.»

Sam fece una smorfia. Era una mossa molto abile; non sarebbero rimaste tracce del vecchio che lui aveva trovato alla deriva su un canotto, niente che potesse connettere la scomparsa di Butterick a Maquid e a chi ci abitava. Per quanto riguardava Lyman, l'ultima volta era stato visto vivo alla stazione ferroviaria di Haddamsport, ed era poco probabile che qualcuno l'avesse visto salire sulla barca di Sam. Anche se qualcuno avesse avanzato sospetti, sarebbe stato sufficiente negare, dal momento che non c'erano prove in contrario. E l'oceano era immenso e profondo.

D'altra parte la scomparsa del cadavere di suo fratello liberava Sam dal pericolo in cui era rimasto fino a quel momento. Adesso né Varden né Broom avrebbero potuto denunciarlo senza correre il rischio di essere incriminati a loro volta. Sam si scosse, cacciando la visione di suo fratello gettato in mare, poi si volse a guardare Broom.

«Come hanno fatto a catturarvi così facilmente, ieri sera?»

Il poliziotto recuperò una cicca dal portacenere. «Non è stato così facile come credete. Avevo seguito Casper e Nora sin qui, dopo che voi mi avevate piantato in asso, ma poi è intervenuto il cane, che mi ha incastrato. A me piacciono i cani, ma quello non lo sopporto; quello è una belva. Ho dovuto sudare parecchio per trattenerlo, prima che Varden intervenisse e lo legasse.»

Sam annuì. Fuori, l'oceano inondato di sole appariva deserto e andava prendendo i colori di un incendio. Era quasi il crepuscolo quando si riudì il rombo del motore della Panther che tornava all'ancoraggio. Sam pensò a Ferne e si chiese cosa stessero facendo Casper Varden e Nora. Broom, intanto, dormiva.

Era quasi buio quando in casa si udì qualche segno di vita. A pianterreno, un mangiadischi diffondeva le note di un concerto di Brahms; poi si udì rumore di passi oltre la porta, parole mormorate e inintelligibili, ma dalle quali si poteva pensare che qualcuno stesse portando via il cane. Qualche minuto dopo la porta si aprì ed entrò Nora, portando il vassoio con la cena.

Sul vassoio c'erano panini e caffè. Nora richiuse la porta con un piede, tenendo gli occhi fissi su Broom. «Il signor Varden vuole parlare con voi»

disse al poliziotto. «Salve, Sam. Come va?»

Broom si sollevò a sedere sul letto. «Sua altezza si degnerà di salire sin quassù, o dovrò scendere io per questo scambio di opinioni?»

«Vi aspetta a pianterreno.»

«Con una doppietta in mano? Col veleno o con corpi contundenti?»

Nora aggrottò la fronte e posò il vassoio sul tavolino accanto al letto. Indossava un abito che metteva in risalto tutte le curve del suo corpo magnifico, una spilla di diamanti sfavillava sul risvolto della sua giacca, i capelli erano raccolti da una corona di gioielli sicché, almeno così pensava Sam, sembrava pronta per una serata di gala in uno dei paesini turistici disseminati lungo la costa.

Broom, stringendosi nelle spalle, uscì dalla stanza e richiuse la porta dietro di sé. Sam attese in silenzio sino a quando Nora si volse verso di lui, guardandolo con un sorriso invitante.

«Povero Sam» mormorò lei. «Devi essere affamato, e hai un aspetto veramente orribile.» Versò il caffè per entrambi e fece cenno a Sam di sedersi accanto a lei. «Il gatto ti ha mangiato la lingua, caro?» domandò.

«Non del tutto. Riflettevo soltanto...»

«Sul conto mio?»

«Tu, qui, Nora, sei proprio come a casa tua.»

«Sam, non essere così stupido» ribatté lei, petulante. «Spero ti renderai conto che devo fare tutto il possibile per evitare che Varden sospetti di me. Come ci ritroveremmo adesso, se anch'io fossi prigioniera come lo sei tu? Non avremmo una sola speranza di potercela cavare.» Poi, abbassando la voce come se temesse di essere udita: «Bisogna che Varden creda che sono d'accordo con lui, caro, altrimenti non potrei aiutarti.» Di colpo mutò ancora atteggiamento, e facendo il broncio mormorò: «Non mi hai ancora dato nemmeno un bacio. Una volta non ti comportavi così.»

«Prima d'ora non mi sono mai trovato in un pasticcio come questo.»

«Non ti preoccupare» fece lei, battendogli qualche colpetto su una mano. «Lascia fare a me, caro. Questa notte fuggiremo, tu e io, soli. Adesso dammi un bacio, poi mangia la tua cena. L'ho preparata io stessa, con le mie mani.»

Sam rimase sorpreso della riluttanza con la quale, dentro di sé, accoglieva quella notizia che una volta lo avrebbe reso felice. Nel bacio di Nora c'era tanta passione che lo rendeva ben diverso da un gesto banale, da qualcosa di falso e ingannatore come lui aveva temuto. Poi Nora si alzò di colpo, si ritrasse tenendo gli occhi bassi e quasi tristi, lisciandosi il bavero

della camicetta con una mano.

«Sam, tu sei cambiato. Non mi ami più come prima.»

Sam non rispose.

«È per via di quella ragazza, vero? È per Ferne Dolson?»

«Sto solo pensando che quel che facciamo noi due adesso non si addice ai funerali di Lyman» replicò lui.

Lei lo guardò sorpresa, a occhi spalancati, poi sorrise. «Continuo a dimenticare che sei un uomo di solidi principi. Per quello che mi riguarda, non voglio pensare a Lyman. Era un debole sotto tutti i punti di vista, e quella sua debolezza gli è costata la vita. Non avrebbe mai dovuto immischiarsi in questa storia, se non aveva il coraggio di andare sino in fondo. Sam, ho fatto un grosso sbaglio quando ho deciso di sposarlo, te l'ho già detto. Adesso voglio dimenticarlo.»

«Chi l'ha ucciso?» domandò lui.

«Non lo so.»

«È stato Varden?»

«Non ne sono sicura.»

«Perché tu e Varden siete tornati qui, ieri sera?»

«Cercavamo Lyman» rispose Nora. «Non alzare la voce, caro. Io ho convinto Varden a chiamare Broom al pianterreno per poter restare sola con te qualche minuto, ma non abbiamo troppo tempo da sprecare. Io non posso aiutarti, non posso dirti cos'è accaduto ieri sera semplicemente perché non lo so. Se lo sapessi, te lo direi. Mi credi, caro? Vero che mi credi?»

«Ma certo» rispose Sam. «Parola per parola.»

Nora arrossì. «Capisco cosa pensi, ma te l'ho già detto che era stata tutta un'idea di Lyman, sin dal principio.»

«Anche quella di andare in crociera con Amos Butterick?» domandò Sam.

Nora, adesso, pareva in collera; si volse e andò verso la finestra, fermandosi a guardare la foschia che si levava dal mare avviluppando l'ancoraggio. Il rumore della risacca sotto la finestra era adesso poco più di un fruscio, la stanza era quasi immersa nel buio, ma i capelli di Nora scintillavano di riflessi dorati. Quando si volse a guardare Sam, i suoi occhi splendevano, sorrideva, calma e innamorata.

«Dunque, tu sai anche questo» gli disse.

«Ci ho messo un po', prima di capirlo. Non che possa indovinare com'è andata, anche se so cos'è accaduto, ma penso che cose del genere non sa-

ranno state fatte così alla luce del sole. Butterick ti aveva tirata fuori dall'orribile vita di quella cittadina di provincia che tu una volta mi hai descritto, ti aveva dato il lusso e il denaro; poi tu lo hai buttato alle ortiche per me, e dopo hai deciso di sposare Lyman. Malgrado tutto, sei rimasta in buoni rapporti con Butterick per tutto questo tempo, e forse eri in buoni rapporti anche quando te la facevi con me.»

«Amos era comprensivo. Era tanto più vecchio di me, Sam, e mi trattava come se fossi stata sua figlia, o giù di lì. Pensava a se stesso come a un moderno Pigmalione capace di trasformare me da povera provinciale nella Nora che è stata capace di far innamorare te; mi ha compresa quando ho sposato Lyman, e aveva compreso e accettato anche quando mi ero messa con te.»

«E continuava a passarti ugualmente denaro?»

«Naturale! Noi tre eravamo molto affiatati, molto amici. Tu sei troppo convenzionale, Sam, non puoi capire queste cose. Per Amos, era perfettamente normale invitare me e Lyman per una crociera.»

«E perfettamente naturale, suppongo, che tu e Lyman, assieme a Varden, lo aggrediste, lo sequestraste e lo torturaste sino a farlo morire.»

«Sam, non te la prendere tanto per questo» replicò Nora. «Era stata un'idea di Lyman, non mia. Una volta incominciato, io non potevo farci più niente, e loro non mi hanno detto niente sino a quando non è stato troppo tardi.» Poi, fissando Sam incuriosita, domandò: «Quando hai scoperto tutto questo? Voglio dire, come hai fatto a sapere di Butterick?»

Sam si strinse nelle spalle. «lo non sapevo chi fosse il vecchio che avevo raccolto in mare, non avevo mai visto Butterick, e tu dovresti saperlo. Non ne avevo mai visto nemmeno una fotografia, e Butterick non appariva mai in pubblico, almeno che io sappia. Non ho mai sospettato chi fosse quel vecchio sino a quando ho visto quella fotografia a bordo della Panther; Butterick era assieme a un gruppo di amici, in coperta. Casper Varden non era fra loro, ma adesso afferma che la goletta è sua, che gli appartiene. Però quello era il vecchio che io avevo raccolto in mare, e quella scoperta era il primo indizio che poteva mettermi sulla buona strada. In seguito, a Haddamsport, ho controllato il registro dei panfili nel circolo dei marinai, e ho scoperto che la Panther apparteneva a Butterick, e allora ho capito parecchie cose anche sul conto tuo e di Lyman. Era chiaro che tu, Lyman e Varden eravate stati ospiti di Butterick sulla sua goletta, che questa villa e la barca appartenevano a Butterick, ed era altrettanto chiaro che quel vecchio era stato trascinato qui da voi tre, o per rapirlo, o per estorcergli il denaro.»

«Sam, lasciami fuori da questa storia. Te l'ho già detto che io non sapevo nulla delle loro intenzioni.»

«Ad ogni modo, dimmi un po', chi è questo Varden?»

«Lyman lo conosceva. Era un dipendente di Amos, non so con quali mansioni. Credo che fosse una specie di factotum...»

«Forse doveva smerciare le merci contrabbandate da Butterick?»

«Butterick era vecchio. I primi soldi se li era fatti durante la guerra fornendo a mercato nero l'acciaio che allora era contingentato, e anche altre materie prime. Era un commercio illecito, e credo che in seguito Amos si sia dedicato anche al contrabbando. Certo che non se ne occupava di persona. Forse era Varden che cavava le castagne dal fuoco per lui. Amos, comunque, lo teneva nella massima considerazione.»

«Vuoi dire che tutta la sua fortuna Butterick se l'era guadagnata disonestamente?»

«Credo proprio di sì.»

«E tu lo sapevi?»

«Io l'ho scoperto un poco per volta.»

«E ne avevi parlato con Lyman?» domandò Sam.

«Sì, gliene avevo parlato.»

«Adesso posso immaginare anche il resto. Butterick aveva messo assieme una fortuna durante la guerra e dopo, e siccome il denaro guadagnato era tutto di provenienza illecita, non poteva investirlo senza spiegare al fisco come l'aveva guadagnato, tanto più che per quel denaro non aveva certo pagato le tasse previste dalle leggi federali. Con quel denaro non poteva acquistare titoli di borsa, non poteva aprire conti o depositi in banca per metterlo a frutto; non poteva nemmeno metterlo in una cassetta di sicurezza, perché in nessun posto sarebbe stato al sicuro dalla curiosità degli agenti del fisco. Doveva tenerselo, e doveva anche nasconderlo, ed ecco perché aveva comprato Maquid, perché aveva costruito questa villa. Esatto?»

Nora annuì. «Aveva intestato tutta questa proprietà a Casper Varden perché si fidava ciecamente di lui e lo pagava bene per potersene accaparrare la fedeltà. È stato Lyman il primo a pensare di venire a frugare per trovare il denaro nascosto.»

«Dunque, non si è mai trattato di un tesoro, né di qualcosa del genere.»

«Solo banconote e basta, Sam» rispose Nora, sorridendo freddamente.

«E nessuno di voi sapeva dov'era nascosto?»

«No.»

«E, naturalmente, il vecchio non lo ha rivelato mai a nessuno.»

Nora sorrise ancora. «Nemmeno a me.»

«E così vi siete messi tutti quanti all'opera, e lo avete torturato per scoprire dov'era il nascondiglio del suo denaro.»

«Io no» ribatté subito Nora. «Sono stati Lyman e Casper.»

«E se foste riusciti a trovare quel denaro, come avevate deciso di spenderlo? Che cosa pensavate di fare?»

Nora si strinse nelle spalle. «Una crociera in Sudamerica. Un bell'annuncio sui giornali che il signor Butterick e i suoi ospiti, fra i quali il signore e la signora Cameron, partivano per una crociera di sei mesi nei mari del sud. Com'è naturale, Lyman e Varden avevano progettato di buttare in mare Butterick durante il viaggio per poi annunciarne la morte all'arrivo. Il denaro non avrebbe mai fatto la sua comparsa in quel resoconto. Quella era la loro idea. Lyman doveva comandare la goletta, ma i suoi nervi hanno ceduto quando Butterick è riuscito a fuggire e quando ha visto arrivare te. Lyman aveva una paura matta di te, Sam. Adesso Casper pensa di costringerti a prendere il posto di Lyman come comandante della goletta, ed è certo di poterti convincere offrendoti un onesto margine di guadagno. Io, però, gli ho già detto che con te non funzionerà.»

«Però Varden non può partire, se prima non trova il denaro. Mi sbaglio?»

«Lui è sicuro che ce l'hai tu.»

«E siccome Nate ha fatto fiasco, tu sei stata incaricata di farmi cantare.»

Nora sorrise. «Qualcosa del genere. Casper è uno stupido sotto molti punti di vista. Lui non ti conosce come ti conosco io.»

«E cosa succederebbe se, dopo tutto, non trovasse il denaro?»

«Ti ucciderebbe» rispose Nora.

«E tu, come te la caveresti?»

Lei si strinse nelle spalle. «Non lo so.»

«Varden non avrà quel denaro» disse Sam. «Non da me, ad ogni modo.»

Gli occhi di Nora lucevano di un bagliore nato dall'avidità mentre, nel buio in cui era ormai piombata la stanza, gli si avvicinava. «Ma tu sai dov'è nascosto, vero Sam?»

«Sì» rispose Sam «io lo so.»

15

Eli Broom non era ancora tornato. Il crepuscolo aveva ceduto il passo al-

la notte, e una calma afosa era scesa sul mare; sotto la finestra, la foschia bianca e bassa rendeva il buio quasi luminescente; nessun rumore veniva dalla risacca alla base del roccione adesso che la marea, calando, aveva lasciato in secca gli scogli del fondale.

Sam attendeva. Aveva fatto la doccia e si era rasato, non senza sofferenza, il volto escoriato; poi aveva indossato un paio di pantaloni, una maglietta e le scarpe di tela. Il concerto di Brahms continuava, giù al primo piano, ripetuto ormai una dozzina di volte dal giradischi.

Dopo che Nora se n'era andata, il cane era stato rimesso a guardia, nell'anticamera. Sam finì di mangiare i panini, bevve il caffè e, vincendo con uno sforzo l'irrequietezza, si sdraiò sul letto per riposare un poco. Trovava strano che Nora l'avesse lasciato indifferente; forse la ragazza diceva la verità dichiarandosi innocente in quell'affare; forse aveva deciso di non rompere con Varden soltanto per cercare di salvarsi, forse aveva finito per accettare una parte cercando di far tacere la propria coscienza, come aveva cercato di far tacere quella di Sam, che adesso, lì al buio, si chiedeva cos'avesse in mente Nora. Certo che non aveva mai amato Lyman, e Sam ricordava quanto gli aveva raccontato lei stessa della sua infanzia, del padre tiranno. In quella donna Butterick aveva creduto di trovare un'argilla, materiale grezzo da poter plasmare, e si era ingannato; Sam si accorgeva di essere stato cieco anche lui in passato, di avere sofferto un anno intero per lei, ma ormai voleva dimenticare le speranze che aveva nutrito arrivando a Punta Maquid.

Da dietro la porta s'udì un sussurrare confuso, poi il rumore del cane che veniva portato via. Sam si alzò e attese; un buon minuto trascorse prima che si sentisse tirare il chiavistello.

Nora entrò. Al posto dell'abito bianco indossava ora indumenti scuri, neri o blu; in mano teneva un maglione leggero di lana, nero, per Sam; nella sinistra teneva la borsetta di cuoio. Si chinò a baciare leggermente sulle labbra Sam, mormorando: «Caro.»

«Nora, tu stai correndo un grosso rischio. Broom dov'è?»

«Adesso in casa non c'è nessuno. Sei gentile a preoccuparti per me.»

«Non voglio che ti succeda niente di male.»

Il suo respiro gli sfiorò una guancia. «Non mi succederà niente. Tu mi proteggerai. Indossa questo maglione, così non ti vedranno facilmente.»

«Dobbiamo andare da qualche parte?»

«Ce ne andiamo da qui.»

Sam la seguì, infilandosi il maglione mentre camminava. La porta del

corridoio era spalancata; a pianterreno era accesa una luce fioca, che illuminava la scala. Nora lo prese per mano e lo guidò velocemente giù. Sam si lasciò condurre docilmente.

Fuori la nebbia era spessa come una coltre bianca, la terrazza era quasi al buio. Nessuno in vista. Sam seguì Nora senza far rumore, grazie alle scarpe di tela che aveva messo; giunsero al sentiero. Nora camminava sicura, diretta verso l'ancoraggio.

Si erano allontanati di poco quando Nora si fermò in mezzo alla nebbia, sotto gli alti pini che gocciolavano umidità. Da oltre la punta veniva il mormorio della risacca attutito dalla nebbia che avvolgeva tutto. Sam rimase in ascolto temendo di udire lo zampettare del cane o il rumore degli stivali di Nate; ma tutto taceva lungo il sentiero.

Una mano di Nora gli sfiorò il volto, e lui si volse a guardarla. «Cosa facciamo, adesso?»

«Adesso tocca a te» rispose lei. «Varden e Nate avevano tolto le vele alla Holiday, ma io le ho riportate a bordo. Le avevano nascoste nel bosco, e io non sono riuscita a trovare il sacco in cui le tenevi; non so cosa ne hanno fatto. Allora mi sono limitata a buttare le vele nel pozzetto, alla rinfusa. Ora possiamo partire quando vuoi, noi due, soli.»

«Hai sistemato tutto nel migliore dei modi.»

«Sono impegnati su al monastero, con badili e picconi» esclamò Nora, ridendo divertita. «Casper, Nate ed Eli Broom cercano il denaro del vecchio Butterick.»

«Sei stata tu a spedirli là?»

Nora rise ancora. «Ho detto che tu, questo pomeriggio, avevi accennato qualcosa ed è per questo che Varden mi ha lasciata libera di parlare con te, capisci? Lui crede che tu ti fidi di me.» La sua voce conteneva una nota di rimprovero. «A ogni modo, non volevo fargli credere che ero inutile del tutto, e poi avevo questa idea in testa... Pensavo di portarti via da quella casa, in modo che tu e io potessimo fuggire, lasciare questo posto orribile.»

«Con o senza il denaro?»

«Caro, come credi tu.»

«D'accordo» rispose Sam. «Andiamo.»

Il sentiero serpeggiava sotto gli alberi, immerso nella nebbia. Sam camminava in fretta, si accorgeva che Nora restava indietro, ma non rallentava per aspettarla. Lui non aveva pensato di fuggire, ma adesso capiva che se lui e Nora fossero scappati, Varden avrebbe smesso di dar la caccia a Fer-

ne; sperava che la ragazza fosse fuggita da Maquid, che fosse arrivata ad Haddamsport, dove lui sarebbe andato con il denaro e Nora, dopo di che avrebbe deciso su quel che gli conveniva fare. C'era ancora da scoprire l'assassino di Lyman, ma forse sarebbe stato meglio avvertire subito la polizia; che ci pensasse lei a dipanare la matassa; avrebbe dovuto consegnare il denaro, ma avrebbe profittato dell'occasione favorevole per mettere in chiaro la propria posizione. Però Sam non voleva fare progetti definitivi prima di giungere ad Haddamsport, prima di essersi accertato che Ferne era al sicuro, intuendo, sia pur vagamente, che gli avvenimenti avrebbero preso una piega indipendente dalla sua volontà.

L'ancoraggio era silenzioso, deserto. La nebbia vagava a folate sull'acqua, ma su in cielo si vedevano nitide le stelle. La luna non era ancora sorta. La Panther era al suo solito ormeggio, immersa nel buio, le vele serrate con cura. Sam tagliò lungo la spiaggia, e Nora lo seguì. La barca di Ferne era ancora lì, ma non c'era più il telone che la ricopriva, e Sam non ebbe bisogno di esaminarlo per sapere che Nate aveva reso inservibile il motore.

Nora lo tirò per la manica. «Credevo che avremmo preso la Holiday.»

«Infatti.»

Sam si avviò verso il molo, dov'era ormeggiata la sua barca, e Nora si affrettò a tenergli dietro. «Sam, caro.»

«Sì?»

«Ce ne andiamo senza il denaro?»

«Lo prenderemo poi.»

«Dov'è? Posso vederlo?»

«Dopo» rispose lui.

«Ma non è sulla barca. Lyman non lo aveva con sé» disse la ragazza. Sam stava mollando la cima al centro. «Non c'era a bordo, quando Casper e Nate, più tardi, sono venuti a cercarti qui.»

«Ne sei sicura?» domandò Sam, rialzandosi.

«Be', io...» Nora lo seguì a bordo, inciampando nel fiocco buttato nel pozzetto, barcollando e reggendosi allo strallo. «Sam, io credo che quei due non abbiano nemmeno frugato! Ma dove lo hai nascosto?»

«Aiutami a sistemare queste vele» ribatté lui.

Ricordando che l'ancoraggio era visibile dal monastero, Sam non osava accendere la luce in cabina, né usare la lanterna. Inutile mettere in allarme Nate e Varden, supposto che Nora avesse detto la verità e che quei due fossero andati veramente lassù. Il buio e la nebbia rendevano più difficile sistemare le vele, e l'impazienza di Nora non migliorava la situazione. La

prora della Holiday si scostava dal molo sotto la spinta di una brezza troppo leggera per dissipare la nebbia, ma sufficiente per manovrare la barca e per lasciare l'ancoraggio. Sam lavorava in fretta rendendosi conto che il tempo stringeva, infilava i garrocci nella canaletta a uno a uno, e alle sue spalle Nora fremeva; Sam rammentava che si era sempre occupata più della vita sociale dei circoli nautici che delle barche, e adesso non poteva aiutarlo.

Alla fine Sam terminò con le vele; lasciò le scotte libere e frugò sotto il sedile per prendere la barra del timone, ma non la trovò. Allora la cercò dappertutto, e Nora seguiva ansiosa le sue ricerche.

«Cosa stai cercando?» domandò alla fine. «Forse non trovi più il denaro?»

«Non possiamo partire senza la barra del timone. Nate deve averla portata a terra assieme alle vele.»

«Oh Dio! L'avevo dimenticata. Era troppo pesante e io non ce la facevo a portarla.»

Nora gli disse dove poteva trovarla; era nascosta dietro un macigno subito dopo la curva, dove il sentiero entrava nel bosco. «Caro, io ti aspetterò qui.»

Sam impiegò cinque minuti; al buio aveva incontrato qualche difficoltà per riconoscere il posto, ma poi aveva trovato la barra del timone nascosta sotto un leggero strato di aghi di pino. Quando tornò a bordo, Nora non era in coperta. La randa schioccava appena, agitata dalla brezza; trattenuta ancora dai cavi a prora e a poppa, la barca si muoveva avanti e indietro, come impaziente di riprendere il mare. Sam vide il debole chiarore che veniva dal boccaporto, e, lasciata la barra, si chinò verso la cabina. Nora stava frugando.

«Nora, spegni subito!» intimò Sam, a voce bassa.

La luce si spense. Sam aprì il tambuccio scorrevole e scese in cabina, richiudendo il tambuccio dietro di sé. La luce inondò il piccolo locale quando Nora girò l'interruttore del circuito alimentato dalle batterie; le tendine di cuoio agli oblò erano state tirate ben bene perché da fuori non si vedesse la luce accesa all'interno; ma quello che attirò subito l'attenzione di Sam furono le condizioni del locale.

L'avevano già frugato la prima volta, quando era arrivato lì, ma non in quel modo. Adesso pareva che un animale inferocito, avesse lacerato, rotto tutto quello che gli era capitato a tiro. Nei cinque minuti della sua assenza le cuccette erano state buttate sottosopra, i materassi squarciati, l'imbottitu-

ra sparpagliata; il gavone di prora era aperto e le sue eliografie, sulle quali Sam aveva sperato di poter lavorare senza riuscirci, erano sparpagliate a rotoli sulla cuccetta di sinistra fra mucchi di indumenti e scatolette e barattoli tolti dalla cambusa.

Sam osò appena dare un'occhiata di sfuggita alla cuccetta di destra per accertarsi che Nora non avesse messo le mani nel ripostiglio, ma quell'occhiata gli bastò per vedere che i portelli erano ancora ben chiusi, come se Nora non avesse nemmeno sospettato la presenza del piccolo vano dietro la cuccetta.

Nora lo fissava, sorridendo in modo strano, a tratti ridendo sommessa; un tic nervoso le muoveva i muscoli del collo, i capelli erano arruffati. «Cercavo il denaro» disse. «Caro, qui non c'è.»

«Non potevi aspettare?» domandò lui in tono secco come una sferzata.

«Ero curiosa... Tutto quel denaro...»

«Non ce lo terremo per noi» replicò duramente Sam. «Forse credevi che io intendessi godermelo con te?»

«Sam, non ti arrabbiare. Non ho potuto resistere, e poi, il denaro non è qui.»

Sam preferì non guardarla. Nora respirava in fretta, gli stava appiccicata addosso. Sam si chiedeva se era il caso di partire prima di aver controllato che la valigia di Lyman fosse ancora dove lui l'aveva nascosta, ma poi si disse che la sua fuga da Punta Maquid sarebbe stata vana, se non avesse portato il denaro con sé. Solo restituendo volontariamente quel denaro avrebbe potuto convincere la polizia circa le sue intenzioni e sulla parte da lui sostenuta in quella storia.

Nora si calmò subito appena vide che si inginocchiava ed apriva i due sportelli sotto la cuccetta di destra. Le valigie erano ancora lì: il sacco di tela blu e la grossa valigia di pelle di cinghiale che Sam aveva ereditato dal padre. Sam le tirò fuori una dopo l'altra, senza guardare Nora, che gli stava vicinissima; poi, allungando la mano, sentì il cuoio liscio della valigia di Lyman, ne trovò il manico e la tirò fuori accanto alle altre.

«È quella» esclamò subito Nora. «La riconosco.»

Gli occhi le si erano fatti incredibilmente grandi e scintillanti; fissava le mani di Sam che si affaccendavano attorno alla valigia, la posavano sulla cuccetta. A Sam quella valigia sembrava leggera, se la ricordava più pesante.

«Aprila, Sam» mormorò Nora. «Aprila, voglio vedere dentro, voglio vedere.»

Sam sapeva già cos'avrebbe trovato. Lo capiva dal peso della valigia, senza bisogno di aprirla. Quando aprì la serratura e sollevò il coperchio, Nora si chinò accanto a lui, per vedere meglio.

La valigia era vuota. Il denaro era scomparso.

16

Nora boccheggiò incredula, poi andò ad appoggiarsi alla cuccetta di sinistra. Sotto la luce della lampada che pendeva dal soffitto, il suo volto era pallido e teso, gli occhi vagavano dalla valigia vuota al viso contratto di Sam. Appariva confusa e incerta. Sam non riusciva a leggere nei suoi pensieri, ma era evidente che Nora non credeva che lui avesse nascosto il denaro proprio lì.

«Sam, smettila di prendermi in giro» mormorò la donna.

«Lo avevo messo lì, e adesso non c'è più» esclamò lui, con impazienza. «Non è abbastanza chiaro?»

«Tu stai scherzando, mi prendi in giro solo perché io volevo vedere tutto quel denaro, almeno una volta nella mia vita. Sam, dov'è che l'hai nascosto veramente?»

«Proprio lì. Qualcuno l'ha preso.»

«Come è finito nelle tue mani?»

«Questo non ha alcuna importanza, adesso» rispose Sam; pensava al dottor McReadie, e si chiedeva cosa poteva avere fatto, cosa aveva pensato quello strano tipo nelle ultime ventiquattr'ore. Sam aveva la sensazione che il medico si sarebbe rifatto vivo. «Adesso è chiaro che c'è qualcuno che finge di non sapere dov'è il denaro» esclamò poi «ed è questo che importa, per il momento. Qualcuno ha trovato il denaro e finge di cercarlo per far credere agli altri che lui non ce l'ha, per far credere che è ancora nascosto.»

«È quello che penso anch'io, Sam» rispose Nora, con voce stranamente quieta e calma. «E penso che quel qualcuno sei tu.»

«Nora...»

Lei si allontanò, allungando la mano per prendere la borsetta che aveva buttato sulla cuccetta; quando la trovò, la prese sorridendo enigmaticamente, l'aprì e vi frugò dentro. Quando tirò fuori la mano, Sam vide la rivoltella che stringeva in pugno: una piccola calibro 28 a canna corta.

Nora gli puntò contro la rivoltella. «Sam.»

«Metti via quel gingillo.»

«Sam, sei un adorabile stupido.»

«Io non ho il denaro, Nora. Lo avevo, sì; lo avevo nascosto qui, ma adesso non c'è più. Qualcuno lo ha preso.»

«Caro.»

Quel sorriso, la rivoltella... Sam se ne stava impalato, accanto alla valigia aperta e vuota posata ai suoi piedi. Nora era a quattro passi da lui, nella piccola cabina tutta sottosopra: una distanza enorme per quel che occorreva fare; e Sam provava una collera sorda, disprezzo per se stesso e per la sua sciocchezza. La barca rollava per la maretta.

«Sam» ripeté Nora. «Dimmi dov'è.»

«Non lo so.»

«Caro, io non me ne vado senza il malloppo. Posso andarmene senza di te, ma non senza il denaro. Lyman è morto per prenderlo, e io non permetterò che sia Varden a metterci le mani sopra. Lui si servirebbe di me e di te, e poi, quando non gli serviremmo più, ci ucciderebbe come ha già ucciso Lyman e quel povero vecchio Butterick. Non è il caso di essere schizzinosi quando si tratta di ingannarlo, e tu, Sam, ci sei dentro come me, in questo affare. È sciocco che noi due litighiamo per questo, quando basta che prendiamo il denaro e che fuggiamo. Saremo ricchi per sempre, Sam.»

«Quel denaro dev'essere consegnato alla polizia» replicò lui.

«Dunque, sai dove si trova!»

«No, non lo so.»

«Sam, io lo voglio. Dico sul serio.»

«Non potrai averlo da me, nemmeno con quella rivoltella.»

«No?»

«Tu non oseresti mai uccidermi, Nora.»

«Potresti avere una brutta sorpresa, caro» replicò lei, sorridendo.

«Sono già sorpreso abbastanza.»

«Lo so che non avresti mai confessato agli altri, che non hai detto niente nemmeno quando Nate ti ha fatto tanto male, povero caro. Ma tu sapevi che non ti avrebbero ucciso, perché Varden ha bisogno di te per potersene andare con la Panther. Però io non ho bisogno di te, Sam. Io posso fare a meno del tuo aiuto. Sarebbe meglio se fossimo in due, ma posso cavarmela anche da sola e, amore mio, avrei sempre il denaro per consolarmi.»

«Metti via quella rivoltella.»

«Dov'è il denaro?»

«Mettila via.»

«Sam!»

Sam capiva che Nora non avrebbe esitato a sparare. Se ne era reso conto

di colpo, e gli veniva una gran voglia di ridere pensando alle illusioni del passato confrontate con la realtà del presente. Scoppiò in una gran risata, incapace di trattenersi. Nora lo guardò, incredula e confusa.

Sam approfittò di quel momento per balzarle addosso, cercando di disarmarla. Con una mano afferrò la rivoltella, con l'altra le afferrò il polso sinistro per costringerla ad abbassare tutte due le mani e potergliele girare dietro la schiena. La rivoltella non sparò, ma Nora riuscì a liberare la mano sinistra; le sue unghie scavarono solchi brucianti sulla guancia di Sam; l'attimo successivo, si scagliò in avanti con tutto il peso del corpo, rivelando una forza insospettata; le spille che le trattenevano i capelli si sciolsero. Scosse la testa per ricacciare indietro i capelli che le scendevano sugli occhi. Sam stringeva disperatamente la rivoltella. Con la cuccetta dietro di sé, Nora poteva appoggiarsi e far forza, e se ne serviva per respingere a poco a poco Sam, che tentava sempre di strapparle la rivoltella posta fra loro due con la canna rivolta in alto. Per un attimo Sam si vide l'arma puntata alla gola e strinse più forte. Nora gridò di dolore, e mutando improvvisamente tattica si buttò all'indietro.

Caddero insieme nello spazio ristretto tra le due cuccette. La barca rollava sotto i loro movimenti. Sam cercava di spostare la mano verso il tamburo dell'arma, e alla fine riuscì a levare il dito che Nora teneva sul grilletto. La donna gli morse un orecchio e cercò di sferrargli una ginocchiata tra le gambe; gridò di dolore quando Sam, imbestialito, la sbatté a terra con un colpo secco e la tenne giù premendole addosso con tutto il peso del corpo. Finalmente Nora mollò la rivoltella e Sam tenne per un istante l'arma in mano, prima di scagliarla più lontano che poteva, sotto le cuccette.

Nora gli passò le braccia attorno al collo, e quando lui fece per alzarsi lo trattenne, scoppiando a ridere e dicendo: «Sam, mi hai fatto male, caro.»

«Lasciami.»

«Sam, ti amo.»

«Ma certo. Adesso che non hai più la rivoltella.»

Lei rideva. Sam la sentiva tutta vibrante e calda sotto di sé. Cercò di liberarsi dal braccio che lei gli teneva attorno al collo; quando volse la testa, le labbra di lei si incollarono alle sue.

«Non andartene senza di me» mormorò Nora. «Sam, sarò buona, mi comporterò bene, farò la brava. Prendiamo il denaro e andiamocene.»

«No.»

«Caro, io...»

«No.»

«Per niente al mondo?»

«No.»

«Adesso non mi ami più, vero?»

«No.»

«È per via di Ferne Dolson, vero? È stata lei a farti cambiare.»

«Sei stata tu a farmi cambiare» rispose Sam.

«Caro...»

Alla fine Sam riuscì a liberarsi dalla stretta e si alzò prima in ginocchio, poi in piedi. Nora non si mosse; rimase sdraiata dove si trovava, respirando a fatica, scarmigliata e scomposta, col trucco disfatto, sorridendo, senza nemmeno cercare di riordinarsi gli abiti in disordine.

«Sam, non sarai così sciocco?» mormorò. «Ci sono tante cose che potremmo fare assieme. Perché non dovremmo tenerci quel denaro? Non appartiene più a nessuno e, del resto, nemmeno Butterick se l'era guadagnato onestamente. Adesso poi Butterick è morto e nessuno può reclamare il suo denaro, nessuno sa nemmeno che esiste, e quelli che lo sanno, Varden e Nate, non contano niente. Tu potresti metterli a posto come meritano, sapresti anche come impiegare il denaro senza far nascere sospetti, mentre io non saprei come fare.»

«Alzati» sbottò Sam, girandole intorno e chinandosi a cercare la rivoltella. Con quell'arma a disposizione, Sam si sentiva più tranquillo, tanto più che aveva deciso di rimanere per scoprire chi aveva preso il denaro.

«Tu sai dov'è nascosto» insisteva Nora. «Tu mi hai mentito. Quella valigia era lì solo per ingannarmi, vero che è così? Caro, mi dispiace, mi sono comportata molto male, lo so. Ma tu ce l'hai quel denaro?»

«No» rispose lui «non l'ho più, adesso.»

Sam aveva trovato la rivoltella e, dopo averla raccattata, si rialzò. Nora guardò prima la rivoltella, poi guardò il viso di Sam; lui si accorse solo allora del bruciore, portò la mano alla guancia, poi si pulì il sangue col fazzoletto.

Nora sorrideva; pareva che stesse ascoltando qualcosa. «Stanno venendo qui» disse alla fine.

Sam tese l'orecchio, ma udì solo lo sciacquio delle onde contro lo scafo e il leggero sbattere delle vele sotto la brezza. Raccolse la lanterna che, chissà come, era sfuggita alla distruzione. Le mani gli tremavano; ascoltò ancora, e questa volta udì rumore di passi sul molo, poi qualcuno che scendeva nel pozzetto facendo sbandare la Holiday.

Sam guardò Nora, ma lei non disse nulla. Sam strinse più forte la rivol-

tella e attese.

Il boccaporto si aprì, Casper Varden scese in cabina.

«Uccidilo, Sam!» gridò immediatamente Nora.

Quell'urlo inatteso fece sobbalzare Sam, che però non premette il grilletto. Varden era disarmato, a mani vuote; in testa aveva un berretto da capitano con la visiera abbassata sulle folte sopracciglia; annodata attorno al collo aveva una sciarpa blu; i suoi occhi frugarono la cabina tutta sottosopra, si fermarono un istante su Nora che si teneva rannicchiata dietro Sam, poi tornò a guardare Sam.

«Siamo tutti nei guai sino al collo» disse quietamente.

«Sam» mormorò Nora, ansimante «non aspettare.»

«Sta zitta» replicò Sam, senza nemmeno guardarla. Poi, rivolgendosi a Varden: «Siete venuto qui solo?»

«Per il momento, sì, però sono convinto che avremo fra poco una compagnia non desiderata. Sta arrivando la polizia.»

Sam sospirò profondamente. Il volto largo e duro di Varden era leggermente sudato, un tic nervoso gli agitava un muscolo.

«Come fai a saperlo?» domandò Nora. «È solo un trucco.»

«Magari fosse un trucco!» ribatté Varden, stringendosi nelle spalle. «Io e Nate eravamo su al monastero e abbiamo visto le motovedette che si avvicinavano. Per fortuna con questa nebbia sono costrette a procedere adagio. Sono due, e credo che ci restino solo pochi minuti per andarcene in fretta e furia. Non può trattarsi che della polizia, vi pare?»

«Come potevate sapere che io e Nora eravamo qui?» domandò Sam.

Varden sorrise stancamente. «Cameron, non è proprio il caso che ci mettiamo a litigare fra noi, adesso... Nora, ce l'ha il denaro?»

«No» rispose cupamente lei.

«Davvero?»

«Non ce l'ho» rispose Sam.

«Ma sapete dov'è, almeno?»

«No.»

«Io direi di salire tutti quanti sulla goletta e di filar via immediatamente. Non abbiamo molto tempo a disposizione, ma in seguito potremo sistemare anche questa faccenda, almeno io spero. Però, almeno per il momento, mi sembra che abbiamo tutto l'interesse ad evitare l'incontro coi visitatori che stanno arrivando con quelle due motovedette.»

«Forse voi volete evitarli» replicò Sam. «Ma può darsi che io non voglia.»

Sam si chiedeva se non fosse tutta una trappola, se quella notizia della polizia in arrivo non fosse soltanto un trucco per indurlo a salire a bordo della goletta senza opporre resistenza. Poteva anche darsi che Varden avesse trovato il denaro, ma che non volesse farlo sapere a Nora.

Altre possibilità ancora gli si affacciarono confusamente alla mente in quei pochi istanti, ma poi prese la sua decisione. «Sta bene» esclamò, accompagnando le parole con un gesto della rivoltella. «Ce ne andremo da qui. Voi per primo, Varden. Tu, Nora, seguilo.»

Varden, che sembrava più sollevato, aprì il boccaporto. Nora esitò, e Sam, non volendo perdere di vista Varden, la spinse avanti senza tanti complimenti. Uscendo all'aperto si era quasi aspettato di trovare Nate col dobermann, ma fuori non c'era nessuno.

«Guardate là» disse Varden, sorridendo soddisfatto.

Attraverso la nebbia s'intravedeva un bagliore rossastro che saliva verso il cielo e scendeva a ondate che si susseguivano, sempre più luminose, riempiendo l'aria di una minaccia indefinibile. Quel bagliore veniva da oltre la collina, dalla punta più settentrionale del promontorio.

«Ma è la vostra casa che sta bruciando» esclamò Sam.

Varden tirò un sospiro soddisfatto. «Non è solo la mia casa che brucia, Cameron. Bruciano i boschi su tutta la punta. La storia di Maquid è costellata di incendi disastrosi, ma questo sarà veramente benefico per me. Prima di tutto attirerà l'attenzione di quelle due motovedette che si stanno avvicinando, ma, cosa molto più importante, distruggerà ogni prova che io potrei avere lasciato prima di fuggire.»

Sam esitava, fissando la minacciosa barriera rossastra che pareva riflettersi in ogni gocciolina di nebbia sino a dare un bagliore rossastro a tutta l'aria intorno, un bagliore che già si spargeva sull'ancoraggio e sulle barche che vi erano ormeggiate. «Però così correte anche il rischio di distruggere il denaro» disse a Varden.

«Per nulla. Abbiamo capito dov'è. Deve averlo preso Ferne, e noi sappiamo dove si è nascosta: a casa sua, ed è lì che ci fermeremo con la mia goletta, appena ce ne saremo andati da qui. Stiamo solo aspettando Nate; appena arriva, possiamo partire.»

Nora fissò Sam con uno sguardo di trionfante malizia, poi qualcuno gridò da terra; Sam si volse e vide Nate che si avvicinava. Era solo, e teneva il fucile da caccia sul braccio ripiegato. Un boato sempre più forte si alzava dal rogo che distruggeva la collina alle sue spalle. Varden scese sul molo seguito da Nora, e Sam li seguì tenendoli sempre sotto la mira della ri-

voltella, ma sentendosi tutt'altro che tranquillo. Nate li raggiunse in un momento e Sam lo vide tutto sudato e ansante, come se avesse corso per tutto il tragitto.

«Dov'è Broom?» domandò seccamente Varden.

Nate sorrise. «Dove dovrebbero essere anche questa ragazza e Cameron. Non so se è già morto, ma il fuoco lo raggiungerà. L'ho lasciato nella villa, e fra dieci minuti nessuno saprà più chi e cos'era. Broom aveva ucciso il mio cane.»

«Non potete lasciare Broom lì, se è ancora vivo» disse Sam.

«Ormai è fatta» ribatté seccamente Varden. «Nate, prendi il canotto. Abbiamo perso anche troppo tempo.»

«Butta via quella sparapiselli, Cameron» disse Nate.

Sam esitò. I suoi avversari erano troppo sicuri, avevano già fatto i loro progetti, e lui era solo contro tre persone prive di scrupoli e di pietà. Se avesse cercato di intralciarli o di ritardarli, avrebbe potuto finire come Broom sul rogo che fra poco avrebbe spazzato tutta la collina. D'altro canto, non poteva lasciare Broom al suo destino e unirsi ai tre che lo avevano condannato a una morte tanto orribile.

«E se Ferne non avesse il denaro?» domandò.

Varden sorrise. «A noi sembra evidente che voi e quella ragazza vi siete intromessi nel nostro gioco. Voi, o Ferne, o tutti e due, sapete dov'è nascosto il denaro; siamo sicuri che Lyman lo ha consegnato a voi, prima di morire, e che dopo averlo ricevuto dalle mani di vostro fratello voi vi siete rivolto a Ferne convincendola ad aiutarvi. Però non occorre litigare fra noi; ce n'è abbastanza per tutti, e sarebbe assurdo lasciare che l'egoismo ci prenda la mano e ci faccia perdere tutto.» Poi, con voce più dura, Varden aggiunse: «Che lo vogliate o no, adesso siete nostro complice, voi e anche Ferne, tutti due. Se non parlerete voi, parlerà Ferne. Ci penserà Nate a farla parlare. Però non è necessario che discutiamo adesso, le decisioni possono attendere... Nate, il canotto, sbrigati! Dobbiamo affrettarci.»

Nate, sempre con la doppietta infilata sottobraccio, allungò la mano verso Sam. «Il giocattolino, compagno. Dallo a me, da bravo.»

In seguito Sam non avrebbe saputo dire cosa poteva averlo indotto a prendere quella decisione. La sua coscienza si ribellava all'idea di lasciar morire Broom. E siccome il successo del piano ideato da Varden dipendeva dalla eliminazione di tutti coloro che avrebbero potuto denunciarlo alla polizia...

«Eccoti la rivoltella» gridò tirando l'arma a Nate, ma mirando alla fac-

cia.

Nate si chinò istintivamente, e Sam, girando sui tacchi, scappò. Udì l'urlo di Nora, il ruggito furibondo di Nate, ma non si voltò nemmeno per guardare se lo inseguivano; giunse all'attracco del molo, attraversò la spiaggia correndo curvo per tenersi all'ombra dei cespugli e quando aveva già raggiunto il sentiero, Nate sparò. Sam sentì il frusciare dei pallini sui cespugli, ma ormai era già sul sentiero, sul terreno più solido, dove poteva correre più facilmente. Poco dopo era al riparo della vegetazione e degli alberi, risaliva la collina diretto verso la casa in fiamme oltre la punta. Non ci furono altri spari.

Il fumo si alzava in volute fitte fra i pini, mescolandosi alla nebbia, appestando l'aria, ma la luce dell'incendio illuminava il sentiero. Alcuni pini bruciavano, altri crollavano fra un'esplosione di fiamme e di faville. Ondate roventi si riversavano su Sam, che, giunto in cima alla collina, si volse a guardarsi indietro.

Nessuno lo inseguiva. Il fuoco sbarrava il sentiero, e Sam piegò a destra tagliando per il bosco.

Un'ala della grande villa era già in fiamme. Sam si lanciò di corsa, mentre le fiamme si allargavano alle sue spalle creando una barriera insormontabile: il fumo, sempre più acre e spesso, lo faceva lacrimare, lo soffocava.

«Broom!» urlò.

Gli rispose solo il ruggito delle fiamme. Sam corse alla terrazza davanti; le porte erano spalancate, le tende sbattevano come prese in un turbine per le correnti d'aria provocate dall'incendio; le prime lingue di fuoco lambivano il pavimento, scintille volavano dappertutto mescolandosi con la cenere.

Un'ombra avanzava carponi, a fatica, sulla terrazza dove Sam si era fermato incerto sul da farsi.

Era Broom, quasi irriconoscibile, con gli abiti bruciacchiati, gli occhi gonfi e quasi chiusi. Sam si chinò di scatto, lo sollevò, se lo caricò sulle spalle e si allontanò subito per sottrarsi al calore ormai insopportabile. Oltre la terrazza il terreno scendeva in forte pendenza verso la spiaggia sottostante, rocciosa e priva di vegetazione; Sam vi si buttò, scivolando, urtando, quasi cadendo rotoloni sino a quando raggiunse il fondo dove una lunga linea di frangenti si perdeva, bianca, fra la nebbia e le tenebre.

«Posatemi a terra» boccheggiò Broom.

Sam continuò sino a quando giunse sotto lo strapiombo in cima al quale era costruita la villa. Con la bassa marea, la spiaggia in quel punto restava

in secca e fu solo lì che Sam si decise a posare il poliziotto sulla sabbia. Quel punto era al riparo dall'incendio e dal calore della villa che bruciava.

Solo allora Sam si accorse che aveva le mani bagnate di sangue. Nel bagliore che giungeva sin lì, guardò il poliziotto e domandò:

«Nate vi ha sparato?»

«No, ha usato il coltello» rispose Broom, scuotendo la testa. «Adesso sta dando la caccia a Ferne. La ucciderà. Quelli sono convinti che Ferne ha nascosto il denaro.»

«Ma l'ha preso veramente lei?» domandò Sam.

«Non lo so... È meglio che la troviate. Io sono al sicuro, qui.»

Broom era tutt'altro che al sicuro, e Sam pensava che stesse morendo. Fra la coltre di fiamme che avvampavano distruggendo i boschi di Punta Maquid si scorgevano le rovine del monastero, ma Sam non poteva riattraversare la punta come aveva fatto venendo lì. Il fuoco doveva avere chiuso anche il sentiero; se voleva arrivare a casa di Ferne doveva costeggiare la spiaggia, e anche così non sarebbe stato facile, perché le fiamme si avvicinavano alla riva appiccandosi a tutto quel che c'era di combustibile.

Ormai non poteva fare altro, per Broom. Sul mare si udiva il rombo di un motore, un raggio di luce cercava di forare la nebbia e il fumo, ma si perdeva contro il bagliore delle fiamme. Sam si volse e si avviò correndo verso l'estremità della punta.

Ma il fuoco formava ormai una barriera invalicabile. Alla sua sinistra la barriera corallina che si spingeva più lontano, verso il largo, mostrava chiazze d'acqua spumosa che si rompeva sulle rocce. Sam poteva cercar di passare per quella via, aggirando le fiamme. Non c'era altra scelta, doveva tentare, doveva farcela.

L'acqua era fredda; prima Sam vi affondò sino alle ginocchia, poi sino alle cosce. Su in cielo, attraverso la nebbia e il fumo, s'intravedevano, confuse e sfocate, le stelle fredde e lontane. Sam procedeva cercando di scoprire il punto dell'avanzata massima delle fiamme sulla punta. La marea era cambiata; Sam ne avvertiva la corrente che scavava la sabbia del fondo sotto i suoi piedi, ne sentiva la velocità che aumentava via via. Una volta si volse per guardare la villa di Varden e la vide ridotta a uno scheletro scarlatto in cima alla collina, le ultime fiamme finivano di divorarla. Proprio mentre guardava, la villa crollò in una gran fiammata, e una nube di faville salì verso il cielo.

Il rumore del motore si fece riudire. La motovedetta girava in cerchio, laggiù sul mare. Sam scrutava nelle tenebre e intanto continuava a cammi-

nare avanzando prudentemente nell'acqua verso la riga scura della spiaggia oltre la punta. Poi vide i fanali della motovedetta; non era molto lontana, si udivano voci che gridavano; Sam pensò al dottor McReadie, chiedendosi se per caso non avesse avuto una crisi di coscienza e, da buon cittadino, non avesse chiamato la polizia inducendola ad accorrere lì.

Il fondo roccioso era viscido per le alghe, cosparso di molluschi. Pochi minuti dopo una luce s'accese sulla spiaggia davanti a lui, oltre la punta. Era la casa di Ferne. Adesso la forza della corrente gli impediva quasi di avanzare. Sam decise di buttarsi a nuoto, impaziente di arrivare alla casetta di Ferne; lasciata la presa sul fondo, si buttò verso la riva nuotando a grandi bracciate.

La luce si spense, la notte ridivenne buia, la corrente contraria minacciava di trascinarlo al largo.

17

L'acqua fredda e tumultuosa pareva dotata di una vita propria, pareva decisa a respingerlo al largo. Per qualche istante Sam nuotò sul dorso. Il cielo era pieno di una luce rossa e sporca, fumosa, che veniva dalla punta avvolta nelle fiamme.

La luce non si era riaccesa nella casa di Ferne. Sam riprese a nuotare puntando verso le dune sabbiose che il fuoco non poteva intaccare. La motovedetta se n'era andata, forse si era spostata sulla parte settentrionale della punta e continuava lì la sua perlustrazione; ma il rombo del suo motore non si udiva più, sostituito da un rumore più cupo e profondo. Nera e snella, la Panther scivolava oltre la punta, ombra più scura sul mare di pece. Poi la goletta scomparve e il rumore del motore venne a poco a poco soffocato da quello delle onde e dal ruggire delle fiamme.

A Sam pareva di nuotare da un'eternità; girò attorno alla punta per sfuggire al fuoco, e alla fine scorse la spiaggia nera davanti a sé. Da qualche parte alla sua destra, si udiva il rumore delle onde sugli scogli, ma lì, davanti a lui, pareva che ci fosse una spiaggetta sicura, anche se cosparsa di rocce, dove poter prendere terra. Sam pensava di essere a circa mezzo chilometro dalla casetta di Ferne; adesso scorgeva i bagliori delle fiamme riflessi dai vetri delle finestre. La goletta era scomparsa, ma Sam pensava che fosse ormeggiata oltre la casa. Smise di nuotare per riposarsi e lasciò che la corrente lo spingesse verso la riva.

Alla fine le sue ginocchia incontrarono le incrostazioni di molluschi che

ricoprivano una roccia; allora si alzò respirando profondamente. Era finito su uno scoglio e tutto intorno a lui parevano danzare ombre confuse; alla sua destra c'era una muraglia di granito, scavata alla base dall'erosione delle onde, e che in alto sporgeva verso il mare. Il mare gorgogliava e spumeggiava lasciando fra le rocce pozze d'acqua che il buio rendeva invisibili.

Più lontano, verso nord, oltre la punta, a Sam era parso di vedere il fascio luminoso di un proiettore, ma quel bagliore si era spento subito prima che lui avesse il tempo di capire cosa fosse. Nessun altro segno delle due motovedette viste da Varden, l'uomo per il quale Sam nutriva un sordo rancore perché aveva incendiato il bosco per coprire la propria fuga.

Se Ferne era ancora a casa, la Panther doveva essere ormeggiata al pontile dove la ragazza era solita lasciare la sua barca da pesca. Ma forse Ferne li aveva visti arrivare, forse era corsa a nascondersi fra le dune. Poteva anche darsi che l'avessero sorpresa, e in questo caso Sam preferiva non pensare alle conseguenze...

Era giunto a pochi passi dalla riva e stava ancora diguazzando nell'acqua che gli arrivava sino alla cintola quando si accorse della presenza di Nate.

Nate non aveva parlato, ma era scoppiato a ridere; una risata di trionfo, sadica, che indusse Sam a fermarsi di botto per scrutare nell'oscurità davanti a sé. Non vide nessuno; verso riva riusciva a scorgere soltanto le rocce e pozze d'acqua salmastra.

«Di qua, bellezza» esclamò finalmente Nate, sogghignando. «Me lo immaginavo che saresti venuto a finire qui. Abbiamo dei conti da regolare, noi due.»

La voce veniva dall'alto, ma Sam se n'era accorto troppo tardi. Una figura nera e massiccia gli piombò sulla schiena con forza irresistibile, facendolo cadere in ginocchio.

Sam era finito con la testa sott'acqua. Intravide un braccio scattare verso di lui e sentì subito un dolore acuto. Nate era armato di coltello. Sam si buttò prontamente di lato, voltandosi per far fronte a quell'attacco inatteso. Per qualche istante nessuno dei due si mosse. Nate si stagliava massiccio contro il cielo arrossato e Sam lo vedeva sogghignare ferocemente, vedeva la luce riflettersi sulla lunga lama del coltello.

«Non puoi sfuggirmi» sibilò Nate. «Tu non salirai sulla Panther. Uno di noi due dovrà comandare quella goletta, ma non sarai tu quello, non importa come la pensa Varden.»

Sam ricordava gli altri incontri con Nate, pensava a Eli Broom, al vec-

chio Butterick, e quei pensieri lo facevano avvampare di collera; capiva che quella volta non sarebbe fuggito. Pareva che Nate non potesse tacere; era contento di quel che stava facendo, non voleva affrettarsi, pareva che assaporasse quel momento e parlava, contento di se stesso.

«Abbiamo preso Ferne, e troveremo anche il denaro. Non ti preoccupare per quella ragazza, compare, mi occuperò io di lei... appena avrò finito con te.»

L'omaccione si preparò a scattare. Sam previde la mossa, ma le rocce del fondo erano scivolose e l'acqua fredda e turbinosa, che gli arrivava alla cintola, lo impacciava. Ma quell'acqua rallentava anche la furia di Nate. La mano armata di coltello saetto verso di lui, mirando al torace, ma Sam colpì il braccio di Nate, deviando il colpo. Nate barcollo, e Sam ne profittò per sferrargli un destro con tutta la sua forza; le nocche gli scricchiolarono, Nate urlo e cadde nell'acqua agitata. Riuscì tuttavia a colpire a sua volta, raggiungendo Sam a una tempia. Finirono sott'acqua tutt'e due.

Reggendosi carponi, Sam sentiva le onde che lo sbattevano contro le rocce, i crostacei del fondo ferirlo in tutto il corpo. Raddrizzatosi appena in tempo per non finire nell'acqua profonda, vide Nate che si alzava in quel momento, voltandogli le spalle; allora balzò piombandogli addosso, rovesciandolo e cacciandolo sott'acqua. Nella caduta Nate aprì le braccia annaspando in cerca di un appiglio, e il coltello gli sfuggì di mano. Sam gli passò subito il braccio sinistro sotto la gola e strinse più che poteva. Nate gorgogliò, cercò di rimettersi in piedi e Sam si sentì sollevare e scagliare in avanti, ma non mollò la presa.

I due uomini ricaddero in acqua, avvinghiati, ma Sam stringeva sempre più la gola del suo nemico. Nate cercava di afferrarlo con le gambe, ma riuscì appena a stringere quelle di Sam fra le sue. Trattenendo il fiato, Sam tirò l'omaccione sott'acqua, stringendolo sempre, serrando la morsa sempre di più. La risacca li sballottò, li fece rotolare trascinandoli dove l'acqua era più profonda, sul ciglio della sporgenza rocciosa.

Rotolando sempre in balia delle onde, i due uomini finirono sul fondo di quella grande pozza rocciosa. Per un po' ancora Nate tentò di colpire alla cieca per cercare di liberarsi. Sam si sentiva scoppiare, ma anche quando sentì Nate che si afflosciava, quando un gorgoglio di bolle d'aria prese a salire verso la superficie, non volle lasciare la presa. Alla fine fu costretto a mollare per non affogare a sua volta; solo allora risalì a galla, e poco dopo vide galleggiare il corpo inerte di Nate.

L'aria, più fredda dell'acqua, lo fece rabbrividire. Sam respirava a grandi

boccate come se fosse sul punto di scoppiare, avviandosi verso la riva. Il corpo di Nate ritornò a galla, sprofondò ancora, trascinato da un'ondata, poi non riapparve più.

Sulle rocce, sopra la testa di Sam, alcune ombre si muovevano. Sam si avvicinava barcollando, col pensiero fisso alla necessità di ritrovare Ferne. Una voce, dall'alto, lo chiamò. «Cameron!»

Una luce scaturì da una lampadina tascabile, ma Sam era troppo sfinito per cercare di nascondersi. Quel raggio di luce frugava fra le rocce, fra le pozze, e alla fine venne a posarsi sul suo viso. Piano piano Sam incominciò a risalire verso la riva.

La voce di Varden era tranquilla, quasi compiaciuta. «Dunque, lo avete ucciso» disse.

Varden teneva la torcia nella sinistra; nella destra teneva una rivoltella. Nora stava accanto a lui, coi capelli color del bronzo pettinati e fermati, sorridente e contenta come Varden. Ferne Dolson stava un po' in disparte.

«Caro» esclamò Nora. «Caro, sei stato magnifico.»

Sam guardò Ferne. "L'hanno presa" pensò. La ragazza se ne stava lì, seria, coi capelli neri che le scendevano sulle spalle, pallida e silenziosa. Non sorrise quando Sam, risalito dalla spiaggia sottostante, le si avvicinò. Vestita alla buona, con una gonna scura, con un maglioncino lento in vita, pareva ancora più giovane e indifesa; non era più la ragazza arrogante e sicura di sé. Il suo sguardo preoccupò subito Sam.

Varden era soddisfatto. «Cameron, voi mi avete risparmiato un compito veramente ingrato. Nate sapeva troppe cose perché lo si potesse lasciare vivo, e chiedeva troppo alla mia generosità tanto più che io non sono affatto generoso. Però, visto come stanno le cose, noi quattro dovremmo andare abbastanza d'accordo, a bordo della Panther.»

«Ma certo» replicò Sam. «Sarà un idillio.»

«Tutto procede per il meglio» commentò Varden, annuendo. «Ferne aveva il denaro, e adesso ce l'ho io. Non resta che svignarsela, portandolo con noi.»

«Coi poliziotti dietro?»

«Voi potete portarci al largo senza finire nelle loro braccia, e siccome Ferne è qui con noi, sono sicuro che voi collaborerete volentieri. Io non ho troppa fiducia per quel che riguarda la natura umana, non mi fido di nessuno; ma da questo momento in poi, dovremo nuotare o affogare tutti assieme.» La sua voce divenne più brusca. «Adesso è il momento di pensare alla salvezza. Le motovedette della polizia sono dall'altra parte della punta, il

fuoco ha distrutto tutto quello che poteva distruggere, e mentre i poliziotti sono occupati a rimirare l'incendio che brucia sull'altro versante della punta, noi possiamo allontanarci. Cameron, io direi di affrettarci; voi ci precederete assieme a Ferne, io e Nora vi seguiremo.»

18

La mano di Ferne era piccola e fredda nella sua. Mentre attraversavano le dune sabbiose costellate di ciuffi d'erba, Sam osservava i cavalloni che si frangevano contro la spiaggia sud della penisoletta, oltre la casa posata sugli alti piloni di sostegno, dietro la quale era ancora nascosta la goletta. Di tanto in tanto una nuvola di fumo scendeva portata dal vento e nascondeva ogni cosa, penetrava in gola, irritava e soffocava.

«Avresti dovuto andare ad Haddamsport» disse Sam alla ragazza. «Laggiù saresti stata al sicuro.»

«Forse non volevo essere al sicuro» rispose tranquillamente Ferne.

«Come hai fatto a trovare il denaro?»

«Dopo che ti avevo lasciato sono andata a frugare a bordo della tua barca. Ero... curiosa.»

«E hai trovato anche Lyman» disse Sam.

«Avresti dovuto avvertirmi. O forse volevi aspettare per vedere se sapevo della sua morte? Io, naturalmente, non ne sapevo nulla.»

«Non essere in collera, Ferne.»

«Non sono in collera. Solo che mi dispiace che noi... Insomma, mi dispiace, ecco tutto.»

«Non deve dispiacerti» rispose Sam. Poi, dopo un breve silenzio, aggiunse: «Dunque, sei stata tu a prendere il denaro dalla valigia.»

Ferne annuì. Sam ne sentiva la mano che stringeva forte la sua. Subito dietro di loro venivano Varden e Nora.

«Ho preso il tuo sacco delle vele, poi ho messo il denaro nel canotto della Panther e l'ho portato via» disse lei. «Adesso ce l'ha Varden. Mi ha costretta a parlare. Ha detto che avrebbe chiamato Nate... e che Nate avrebbe...»

«Lo so» la interruppe Sam. «Adesso Nate è morto. Avresti dovuto portare quel denaro alla polizia di Haddamsport» aggiunse dopo una breve pausa.

«Non potevo. Non sapevo nulla di te, e tu non mi avevi detto nulla, né di Lyman né del denaro; non sapevo cosa fare. Mi domandavo se per caso

non eri complice degli altri; però non volevo crederlo. E così sono tornata a casa e ho aspettato per vedere cosa sarebbe accaduto.»

«E adesso lo sai che non sono complice di Varden?»

«Adesso sì» rispose Ferne. «Ma è troppo tardi.»

Alle loro spalle udirono la voce di Nora, ilare e ironica.

«Caro, non dovresti essere così chiuso con le donne che ti amano. Non rende. Io stessa ho pensato delle brutte cose sul tuo conto.»

«Basta con questi discorsi inutili» sbottò Varden. «Camminate più in fretta.»

La casa di Ferne era immersa nel buio quando raggiunsero il pontile traballante, oltre di essa. Sam esitò; Varden gli puntò la canna della pistola contro la schiena, e Sam, séguito da Ferne, salì su per la passerella che attraversava il breve specchio d'acqua, chiedendosi se non fosse quello il momento per cercar di disarmare Varden. Se fosse salito a bordo, se avesse preso il comando della goletta, nulla al mondo avrebbe potuto convincere le autorità che lui non era stato complice degli altri sin dal principio; forse Broom era già morto, e i sospetti si sarebbero appuntati anche su Ferne, tanto più che tutti quanti, ad Haddamsport, sapevano dell'odio che nutriva per Nate. Solo consegnando il denaro alla polizia Sam poteva sperare che lo credessero; ma siccome il denaro non lo aveva ancora, doveva continuare a stare al gioco.

La Panther era ormeggiata al lungo pontile che serviva per la barca di Ferne. Con la bassa marea, la coperta della goletta restava ben al di sotto del pontile, sicché, per chi avesse guardato dal largo sarebbero stati visibili solo gli alberi, e anche quelli con molta difficoltà a causa del fumo e della foschia. Pareva che tutto favorisse i progetti di Varden per una rapida fuga.

«Partiremo col motore soltanto» disse Varden. «Una volta al largo isseremo le vele per non fare rumore. Mi aspetto piena collaborazione da voi, Cameron. Giunti a questo punto, non tollererò interferenze né disobbedienze; se sarò costretto, vi ucciderò e mi farò aiutare da Ferne per manovrare l'imbarcazione.»

«Io non ho niente da obiettare» rispose Sam.

La Panther manovrava bene, l'elica lasciava appena la traccia della scia sotto la volta di poppa. Nessun fanale era stato acceso. Appena a bordo, Nora si avvicinò al sacco da vele che giaceva in coperta ai piedi dell'albero di mezzana; era il sacco delle vele della Holiday, e conteneva il denaro di Butterick.

Sam, che stava al timone, guardò prima Varden, poi Ferne, ma la ragazza scosse la testa e Sam capì che era mutile tentare, per il momento. Varden si teneva abbastanza appartato da loro e poteva evitare ogni brutta sorpresa; la nebbia si era infittita chiudendosi sulla goletta che ora costeggiava la spiaggia; non c'era segno della presenza delle motovedette della polizia.

«Issate le vele, adesso» disse tranquillamente Varden. «Nora! ...»

Nora sussultò, interrotta proprio mentre stava chinandosi sul sacco del denaro.

«Se tu potessi lasciare per qualche istante il sacco del denaro e ti decidessi a darci una mano, te ne saremmo veramente grati» esclamò seccamente Varden.

«Non sono un marinaio, io» rispose sgarbatamente Nora.

«Imparerai. Dopo tutto, dovremo rimanere in mare per settimane. Ferne ti insegnerà quel che devi fare.»

Nora sbottò a ridere. «Va bene, ammiraglio. Ma sta' in guardia, quando andrai a dormire!»

Varden rimase impassibile. «Il motore» disse, rivolgendosi a Sam.

Il rombo del motore ausiliario venne sostituito dallo sciacquio dell'acqua contro la prora della goletta e dal gorgoglio della scia. La corrente trascinava la barca facendola scarrocciare leggermente verso riva, la nebbia rosseggiava per le fiamme che, alimentate dagli alberi, crepitavano con un rombo che si udiva sin lì. I bagliori dell'incendio gettavano guizzi sanguigni anche sul mare, la goletta avanzava ancora, trascinata dall'abbrivo.

«Prima il fiocco» disse Sam.

Ferne annuì e fece un gesto, ruotando un poco la mano; Sam girò leggermente la ruota del timone a dritta, e la goletta mise la prora un po' più a ponente, puntando verso terra su una rotta quasi parallela alla punta. Ferne andò a prora a issare la Vela, aiutata da Nora, che tuttavia mostrava poco entusiasmo e una buona dose di ostilità nei confronti della ragazza. Il vento si era ridotto a poco più di una brezza, variabile e capricciosa a causa dell'immenso risucchio dell'incendio che stava distruggendo la foresta di Punta Maquid. Il fiocco sbatté, prese vento e si sventò, poi incominciò a gonfiarsi facendo ruotare la prora della goletta.

Varden lasciò la murata e si avvicinò a Sam. «State andando nella direzione sbagliata» gli disse.

«Con le vele, non abbiamo molta scelta. Ci toccherà bordeggiare.»

«Virate di bordo, adesso. Non possiamo rischiare rasentando la riva.»

Stringendosi nelle spalle, Sam mise il timone sopravvento. Il fiocco prese il vento sul rovescio; ci fu un altro salto di vento, la vela sbatté. La goletta si fermò, poi incominciò a retrocedere, sospinta dalla corrente.

«L'incendio che avete appiccato sconvolge la circolazione dell'aria, qui nei paraggi» disse Sam. «Non sarà facile, senza motore.»

«Aspettate un momento solo» rispose Varden. «Lasciate che indietreggi.»

Varden aveva parlato con voce secca. Sam guardò verso l'estremità della punta e fra la foschia vide luci che si muovevano con rapidità inquietante, udì il sibilo di una sirena sopra il rumore del mare che si frangeva contro la riva. Pareva che le barche fossero due, e tutte due mostravano il fanale rosso e il verde; puntavano la prora sulla goletta, ma siccome erano distanti ancora un miglio circa, era poco probabile che l'avessero avvistata, così, a fanali spenti. Un proiettore s'accese, spazzò il mare, ma la sua luce si perse fra la caligine e la foschia. Varden fece un gesto nervoso con la pistola, poi guardò a prora, verso Ferne e Nora. «Issate la vela di maestra!»

«Non possiamo distaccarli» disse Sam. «C'è poco vento.»

«E allora mettete in moto il motore. Ci terremo sotto costa puntando a sud, verso Haddamsport; poi, appena liberi, punteremo verso il largo.»

«Quanto pesca questa barca?» domandò Sam.

«Non lo so. Dobbiamo rischiare. Presto!»

Sam mise in moto il motore. La vela di maestra sbatteva salendo a strappi ineguali, a mano a mano che le due ragazze tiravano sulla drizza. La vela si gonfiò proprio mentre il motore si avviava scoppiettando, la Panther riprese ad avanzare, accelerando. Varden andò a mettersi accanto a Sam, puntandogli la pistola alla schiena. «Cameron, voi siete un provetto marinaio, e io non tollererò errori.»

«Ma siamo maledettamente vicini alla riva. Non posso garantire...»

«Dovete garantire.»

I fanali della prima motovedetta svanirono; pareva che fosse diretta verso terra, verso il pontile di Ferne, ma la seconda continuava a tenere la prora verso ponente, li seguiva; il proiettore continuava a spazzare il mare davanti a sé, ma sempre inutilmente in quella bruma resa più densa dal fumo.

«Ci cercano» disse Sam.

Varden fece un cenno a Ferne che lo raggiunse a poppa. Sam la vedeva alla scarsa luce che veniva dalla bussola; la ragazza era impassibile.

«Quanta acqua abbiamo davanti a noi?» domandò Varden.

«Non molta. C'è una secca dove la spiaggia piega verso sud, poi l'acqua

è profonda per tutto il tragitto sino ad Haddamsport. Se il vento e la corrente ci saranno favorevoli, può darsi che ce la facciamo.» Poi fissandolo con calma, Ferne aggiunse: «Adesso non avete altra scelta. Dovete tentare, vero?»

Varden tornò nervosamente a murata. Si sentiva incastrato, e aveva i nervi a fior di pelle. Osservandolo, Sam si disse che ormai era capace di tutto, nella sua disperazione. Il tempo scorreva veloce, la goletta continuava a navigare sotto costa, sbandando più di prima sotto la spinta delle alte vele. Sam osservava le due alte colonne di tela bianca che s'inarcavano sotto la pressione del vento, le cime degli alberi parevano perdersi lassù, sino a toccare le stelle. Mentre guardava, il proiettore s'accese ancora e spazzò l'acqua dietro di loro, più vicino questa volta; la sua luce si rifletté sul bianco delle vele, passò oltre... si fermò e tornò indietro illuminando in pieno le vele della goletta.

Li avevano avvistati. Il cuore di Sam batteva forte, per la contentezza. Ma la motovedetta era ancora lontana mezzo miglio, la sua sirena ululava e la secca era dritta di prora; già si vedevano i frangenti bianchi che ne denunciavano la presenza.

Sam strinse più saldamente le caviglie della ruota e guardo Ferne; vide che si teneva con una mano a una sartia, gli occhi fissi verso prora, il corpo teso in avanti, pronta a sostenersi per l'urto fatale. Qualcosa baluginò fuori dall'acqua, una massa nera e minacciosa poco distante, sulla dritta, e subito scomparve di poppa.

Erano sulla secca. L'acqua ribolliva tutt'intorno a loro, le rocce affioravano sempre più fitte. La goletta sobbalzò, la prora ruotò di parecchi gradi verso sinistra, presa in un mulinello. Uno scoglio frastagliato apparve verso poppa; Nora gemette, ma tacque subito perché proprio in quel momento si udì uno strisciare acuto sotto la chiglia che aveva toccato il fondo di granito. La goletta vibrò in ogni struttura, gemette come un animale ferito, gli alberi oscillarono descrivendo un arco assurdo contro il cielo nero, le vele sbatterono col fragore di una cannonata.

Varden si buttò sui comandi del motore e mise avanti a tutta forza, poi guardò Sam con aria stravolta. La chiglia urtò ancora, da prora si udì uno schianto secco: uno strallo si era strappato, la barca sbandò ancora di più, la coperta s'inclinò assurdamente... poi il vibrare, gli schianti cessarono, la goletta si raddrizzò un poco. Erano passati, la Panther era di nuovo in acque libere.

Davanti a loro si stendeva la vasta distesa del mare deserto.

19

«Io non perdo tempo a fare previsioni, quando ho l'ignoto davanti a me» disse Varden. «Adesso siamo al sicuro, e se quelle motovedette ci inseguiranno, avremo tutto il mare davanti a noi e riusciremo a seminarle.»

La tensione a bordo era svanita. Ridendo piano, Nora si avvicino al sacco delle vele, che era rimasto accanto all'albero di maestra. Ferne si teneva sempre aggrappata alla stessa sartia di prima e guardava nelle tenebre, verso prora. Varden le badava appena; poi Sam lo udì ridere e dire: «Nate non ce l'avrebbe fatta. Ho scelto bene prendendo voi come comandante. Avete fatto un buon lavoro, signor Cameron.»

Varden era tranquillo, adesso; teneva sempre in pugno la pistola, ma non la puntava più contro Sam. Dietro di loro, la punta e l'incendio si allontanavano rapidamente, la motovedetta non si vedeva più, il proiettore era scomparso.

Fu in quel momento che Ferne ruotò ancora, appena, la mano verso destra e subito Sam, preso da una nuova speranza, girò un po' la ruota del timone nella direzione che lei gli aveva segnalato. L'atteggiamento della ragazza, che si teneva saldamente alle sartie, col corpo teso, gli fece capire che doveva aspettarsi un urto violento, sicché si mise a gambe divaricate, stringendo disperatamente le caviglie della ruota...

La goletta urtò senza preavviso. La prora investì con violenza lo scoglio che Ferne conosceva, si sollevò. L'imbarcazione gemette, lo schianto del fasciame si mescolò con l'urlo disumano di Varden, che venne scagliato addosso a Sam. L'albero di maestra cadde di schianto, le sartie si spezzarono con schiocchi secchi come schioppettate, trascinando giù in coperta la vela e spazzando tutto in mare sul lato di sinistra. La goletta si sollevò ancora con la prora, poi si fermò, inclinata in modo tale da non potercisi reggere in coperta, la prora saldamente incastrata nella massa di rocce che affioravano nel buio. L'acqua entrava gorgogliando dentro lo scafo.

Sam sentì qualcosa che gli cadeva su un piede; guardò: era la pistola di Varden. Con un calcio la buttò verso Ferne, ma non poté vedere se lei la raccattava. Varden gli piombò addosso, e sotto il suo peso Sam fu costretto a lasciare la ruota del timone; i due uomini scivolarono sulla coperta inclinata, verso la murata.

Pazzo di paura, Varden non mollava la presa. Sopra il frastuono dello scafo che sobbalzava sulle rocce, Sam udì qualcuno che gridava. Colpì in

pieno viso Varden, che, pazzo di paura, reagì graffiando come una donna. Sam si avvinghiò con una gamba attorno a un sostegno; la coperta era inclinata pericolosamente, l'acqua ribolliva a qualche decimetro sotto di loro, lo scafo urtava contro le rocce che lo tenevano incastrato; la goletta si allagava, sbandava ancora, lo scafo si lacerava sempre più sulle rocce che erano penetrate nell'interno.

Sam si ritrovò improvvisamente libero senza sapere come. In seguito ricordò che Varden aveva cercato di rimettersi in piedi sulla coperta inclinata, stagliandosi per qualche istante come una figura nera contro la schiuma dell'acqua che ribolliva, ma aveva perso l'equilibrio ed era caduto in mare, con un urlo lacerante. Poi la goletta aveva rollato nella sua culla di granito, la coperta era tornata orizzontale per inclinarsi di nuovo subito dopo fra il rumore sordo del legno che si schiantava, simile a un rantolo d'agonia. Varden era rimasto incastrato fra lo scafo e le rocce, e Sam ne aveva scorto appena la faccia stravolta, aveva udito appena l'urlo disumano dell'uomo che subito dopo era scomparso schiacciato sotto lo scafo.

Come se si fosse resa conto del suo delitto, la goletta condannata giaceva ora immobile nella morsa delle rocce. Lo stridere del legno sul granito cessò, seguito dal continuo rimbombo delle onde che si frangevano sullo scafo. Lentamente Sam si rialzò aggrappandosi alla ruota del timone; a prora era tutta una rovina, gli alberi schiantati erano sepolti sotto le vele, in un groviglio di cordami e di paranchi che scendevano in mare. Sam cercò Ferne e la vide appoggiata al parapetto; vide la ferita che le segnava il viso e le si avvicinò a fatica. La nebbia passava a folate sulla coperta sconquassata; dall'alto, le stelle guardavano con fredda indifferenza. Ferne respirava ancora; era stata colpita da qualcosa caduto dagli alberi e, stordita, non era finita in mare soltanto perché il parapetto l'aveva trattenuta. Sam respirò di sollievo.

«Caro!»

Era Nora. Veniva verso di lui badando bene a dove metteva i piedi sulla coperta cosparsa di rottami. Sam posò Ferne e si alzò in piedi.

«Sam!»

Sam si chiese perché Nora sorridesse. Poi vide che aveva trovato la pistola sfuggita a Varden, e la teneva puntata come se fosse decisa a usarla.

«Nora, per l'amor di Dio...»

«Sam, cerca di stare calmo. Tutto va per il meglio, adesso.»

«Ma che cosa dici?»

«La riva è vicina, tu e io possiamo raggiungerla. Le cose non sono filate

come aveva previsto Casper, ma, a dire la verità, io non sono mai stata troppo entusiasta della fuga in Sud America. Voglio spendere quel denaro qui, nei cari, vecchi Stati Uniti, e tu, Sam, puoi aiutarmi a spenderlo.»

«Non è il momento per pensare a queste cose. Metti via quella pistola.»

«Caro, invece è proprio il momento per pensarci. Non ci sarà un altro momento, e tu non avrai mai più un'altra possibilità di decidere, capisci?»

«Non riusciresti mai a raggiungere la spiaggia con queste onde, con questa corrente.»

«Sì, invece, possiamo. Noi due possiamo, tu e io. Soltanto noi due, caro.»

Nora sorrideva. Sorrideva guardando Sam, sorrideva guardando Ferne. Sam capì cosa pensava, cosa intendeva fare. Ferne non poteva andare con loro. E Nora non avrebbe nemmeno permesso che la polizia la trovasse a bordo della goletta. Sam era disperato; gli pareva impossibile che Nora potesse pensare ancora al denaro, in quelle condizioni, lì su quel relitto, nella nebbia, in mezzo al mare minaccioso. La desolazione della coperta semidistrutta, la morte di Varden, non avevano la minima importanza per Nora. Per lei esisteva solo il denaro. Era pazza; si capiva dal suo sorriso, dal modo in cui stringeva convulsamente in pugno la pistola.

«Ebbene, caro?»

Sam sospirò profondamente. «Non posso fidarmi di te, Nora. Dovrei dormire in una stanza ben chiusa e protetta. Tu uccideresti anche me.»

«Anche te?» domandò lei, attaccandosi a quella parola.

«Tu hai cercato di convincermi che eri soltanto una innocente spettatrice, quando questa storia è incominciata. Hai accusato Lyman, hai accusato Varden, hai detto che era stata tutta un'idea loro e non tua, quella di prendere il denaro di Butterick. Ma non era vero. È stata tua l'idea, sin dall'inizio. Tutto quello che è accaduto lo si deve a te, sei stata tu a volere che accadesse, che andasse così com'è andato, tu hai convinto Lyman a darti retta, hai convinto lui e Varden a ingannare Butterick convincendolo a venire qui. Quadra, Nora. Tutto questo è degno di te.»

«Caro, non dovresti dire queste cose!»

«Tu hai ucciso Lyman dopo averlo trascinato in qualche affare che lui non riusciva a portare a termine. Tu non sei riuscita a controllare la sua paura dopo che Nate aveva torturato quel vecchio. Poi sono capitato qui io. Sono capitato proprio al momento giusto; in me hai visto l'uomo che poteva sostituire Lyman, e allora ti sei sbarazzata di lui.»

«Sam, caro, queste che stai dicendo sono sciocchezze.»

Sam scosse ostinatamente la testa, quasi spinto da una testardaggine suicida. «Nella sua disperazione Lyman ha tentato di fare quello che non era stato capace di fare assieme a te. Se non si fosse imbattuto per caso in Butterick e se non avesse saputo da lui dov'era nascosto il denaro, e se non fosse riuscito a prenderlo mentre tu e Varden eravate ad Haddamsport, non avrebbe nemmeno tentato, non si sarebbe mai messo con voi in quello che avete fatto. Comunque, si è deciso. E aveva il denaro con sé alla stazione quando ha tentato di fuggire e Varden gli ha rotto un braccio col bastone; aveva ancora il denaro con sé quando è andato a farsi visitare dal dottor McReadie, e glielo ha consegnato perché lo desse a me. Non aveva più il denaro con sé, quando è venuto a bordo della Holiday sperando di trovarmi.»

Sam fece una pausa. «Fra tutti voi c'era una certa confusione di idee, circa quell'omicidio. Ognuno pensava che fosse stato l'altro a uccidere Lyman, ma nessuno sapeva dove lui avesse nascosto il denaro. Nessuno sapeva chi aveva ucciso mio fratello, ma tu sì, Nora, e ti sei tradita quando, fingendo di aiutarmi a fuggire, mi hai accompagnato sulla mia barca; allora sei rimasta sorpresa vedendo che io pensavo di trovare il denaro a bordo, e hai detto: "Ma Lyman non aveva il denaro con sé, quand'è venuto qui". Come potevi sapere che Lyman era salito a bordo senza denaro, se tu non fossi stata con lui ad Haddamsport, quando lui saliva sulla Holiday, e prima che io arrivassi a bordo? E se tu eri con lui prima del mio arrivo, sin da quando lui era salito a bordo, sei stata tu a ucciderlo, e lo hai lasciato dove si trovava perché io lo trovassi.»

«Sam!»

«Nora, tu sei marcia. Tutta la tua vita è stata condizionata dall'egoismo. Butterick non ti forniva mezzi illimitati... Forse ti conosceva troppo bene, o forse non ti conosceva abbastanza. Prima tu hai pensato che io fossi il tipo adatto per seguirti, per darti la ricchezza che sognavi, ma poi hai scelto Lyman. Sapevi della fortuna accumulata e nascosta da Butterick, sapevi che era denaro in contanti, guadagnato col contrabbando, che lui non poteva investire per evitare i controlli fiscali. Tu conoscevi anche Varden. È bastato che tu mettessi in testa quell'idea a Lyman, al povero, debole e arrogante Lyman, sempre in bilico sull'orlo della legalità, ma troppo debole per tentare qualcosa di suo e cacciarsi nei guai senza un sostegno, senza uno sprone. E quando Lyman è diventato un pericolo per te, tu lo hai ucciso e lo hai lasciato sulla mia barca perché incolpassero me, per invischiarmi in questo affare e costringermi ad aiutarti, dal momento che, volente o

no, ero considerato già un vostro complice. E io mi sono rifiutato di aiutarvi.»

Nora aveva smesso di sorridere. La goletta sussultò; lei barcollò, ma si riprese subito. Attraverso la nebbia s'intese l'ululare di una sirena. Sam tendeva l'orecchio ai mille rumori del mare.

«È vero» disse Nora. «È tutto vero, proprio come hai detto tu, Sam, ma non dovrebbe fare alcuna differenza. Per tutta la mia vita ho atteso un'occasione come questa; io credevo che tu mi amassi, credevo che saresti stato disposto a fare questo per me, e che saresti stato felice con me, con quel denaro che ci avrebbe permesso di vivere il resto dei nostri giorni senza pensieri. Ma se quel denaro significa tanto per te, se non puoi aiutarmi, allora sai cosa mi resta da fare. Se devono impiccarmi per un omicidio, tanto vale che mi impicchino per tre.»

«Nora, non servirebbe a niente. Siamo inchiodati qui, e tu non puoi andartene. Quelli della polizia scopriranno dove siamo, ci troveranno.»

«Abbiamo ancora tempo. Vieni con me.»

«No, Nora.»

«Tutto quel denaro, Sam!»

«No.»

La voce di lei divenne più dura. «Tu mi costringi a farlo, caro. Io non vorrei. Dirò loro che eravamo tutti d'accordo, che tu sei tornato sulla tua barca e che hai ucciso Lyman.»

«Nora...»

«Sam, sono costretta! Non voglio che mi impicchino per questo.»

«Ma anche così non otterresti mai il denaro.»

«Non tutto il denaro, ma una parte sì. Il governo concede premi sostanziali a chi permette il recupero delle tasse non pagate. Dovrò contentarmi di quello.»

La goletta rollò ancora, si sollevò e ricadde con uno scossone improvviso. La marea stava sollevandola, disincagliandola; pian piano l'avrebbe trascinata verso acque più profonde. Era solo questione di tempo prima che affondasse, pensò Sam, che udiva Ferne gemere; poi vide che la ragazza cercava di mettersi seduta, e subito pensò di disarmare Nora. Sapeva che Nora non avrebbe mai accettato di far fuggire anche Ferne, anche se lui avesse finto di aderire al suo progetto. L'ora della verità era venuta per tutti quanti, e Sam si sentiva impotente, in balia di quella donna.

Una luce s'accese a poppa, si spense e venne sostituita dai fanali di una motovedetta. «Sam, devi deciderti» sbottò Nora. «Fa' presto.»

«Non servirebbe a niente» rispose lui, fissandola. «Tutto quello che hai fatto, l'hai fatto per il denaro, e adesso lo hai perduto per sempre. È caduto in mare. Guarda, se non mi credi.»

Nora non gli credeva. Sam la vide coi lineamenti tesi e per un istante temette che sparasse, non foss'altro che per dispetto; poi la vide indietreggiare piano, cautamente, sino a quando fu a una distanza sicura da lui; e solo quando fu sicura che lui non poteva balzarle addosso per cercare di disarmarla si azzardo a guardare in coperta, attorno al troncone dell'albero di maestra.

Il sacco delle vele non c'era più.

«È scivolato fuori bordo mentre tu parlavi» disse Sam.

Poi Sam prese ad avvicinarsi senza voltarsi a guardare Ferne, che si era alzata e si teneva aggrappata al parapetto. Silenzio intorno, poi Nora scoppiò in una risata stridula. «Caro, non doveva cadere. Non doveva, ecco tutto.»

Nora si voltò di colpo, avviandosi verso prora sulla coperta ingombra di tela, di cordami, di pennoni. Sam si fermò e Ferne lo raggiunse, gli si mise al fianco, pallida, gli occhi fissi su Nora. La goletta scricchiolava, sussultava, si muoveva in bilico precario sull'orlo dello scoglio.

In seguito Sam comprese che era stata la frenetica ricerca di Nora, che, spostando vele, pennoni, cordami, aveva compromesso il precario equilibrio della goletta dandole l'ultima spinta che doveva trascinarla a fondo. La ricordò mentre, con forza disperata, stava buttando in mare alcune vele, incapace di credere che il denaro fosse finito fuori bordo, dimentica di tutto e solo protesa con tutte le sue forze a cercarlo. Sam aveva gridato il suo avvertimento quando aveva sentito che la goletta incominciava a scivolare sull'orlo dello scoglio, ma ormai era troppo tardi. La goletta era scivolata scricchiolando e stridendo, il mare si era sollevato, richiudendosi sulla coperta, l'aveva sommersa, risucchiata in un tumulto d'acqua e di schianti e di sibili d'aria che sfuggivano dallo scafo.

L'acqua fredda aveva dita d'acciaio. Sulle prime Sam si era lasciato trascinare, ma subito aveva capito che doveva lottare se non voleva annegare. Allora aveva preso a scalciare, a nuotare e poco dopo era emerso sopra un frangente, aveva sentito la sabbia sotto i piedi mentre l'onda lo trascinava, lo scagliava verso la riva come se il mare lo respingesse. Le onde avevano continuato a trascinarlo per un pezzo, sino a quando aveva potuto posare i piedi sul fondale solido; allora si era voltato a spiare sul mare, aveva sentito il vento che faceva frusciare l'erba sulle dune.

Il mare era deserto, la goletta era scomparsa. Si vedeva solo la nebbia che spazzava il mare a folate, e l'acqua nera, agitata, dietro la linea dei frangenti.

«Ferne!»

Poi Sam l'aveva vista nuotare verso di lui. Da qualche parte verso il largo aveva inteso il rombo del motore; un proiettore spazzava il mare puntato verso la spiaggia. Era una motovedetta della polizia. Di Nora nessun segno. Sam si era voltato ed era corso incontro a Ferne.

20

La luce del sole filtrava attraverso le tende dell'ufficio dello sceriffo, nell'edificio del tribunale di Haddamsport. A Sam pareva di avere fissato quella luce per un'eternità; un raggio si posava sul muro giallo dietro la scrivania dello sceriffo, illuminava il gufo impagliato, la sedia sulla quale sedeva Eli Broom.

Il piccolo poliziotto aveva un braccio al collo, il viso era abbondantemente coperto da bende e da cerotti, ma il suo sorriso era sincero come sempre.

«Ebbene, signori, questi sono i fatti» stava dicendo Broom, intento a raccogliere le carte sparse sulla scrivania dello sceriffo. «Avete visto le mie credenziali di agente del Ministero del Tesoro, avete visto le prove dei fatti inerenti un incendio e un triplice omicidio, commessi per una grossa somma di denaro che non potremo mai recuperare. Io dovevo cercare di recuperare il denaro, naturalmente» aggiunse, sorridendo a Sam. «Il signor Cameron mi ha accusato di avere trascurato di perseguire gli assassini di suo fratello, e io gli devo delle scuse, ma se fossi venuto a riferirvi come stavano le cose quando è stato ucciso il signor Lyman Cameron, voi, sceriffo, capite bene che forse non saremmo mai venuti a capo di questi delitti. Così, il caso si può considerare chiuso, anche se io, da parte mia, non ho fatto un buon lavoro.»

Lo sceriffo, un omone grande e grosso, dall'aria semplice, che pareva ancora confuso malgrado la deposizione di Sam e le spiegazioni di Broom, si sfregò il mento e disse: «Ho mandato alcuni pescherecci e altre barche sul posto, perché cerchino il cadavere di quella donna, ma credo che non lo troveranno. La goletta è affondata in un punto dove l'acqua è profonda. Io penso che quella Nora Cameron sia rimasta presa sotto le vele e trascinata a fondo quando la goletta è scivolata via dallo scoglio. Forse occorrerà l'o-

pera di qualche palombaro per recuperare il cadavere. Può darsi che ci proveremo, nel caso che il denaro sia finito a fondo in quei pressi.»

Sam gli prestava poca attenzione. C'era in lui un vuoto che non si colmava; non importava quello che facevano o che dicevano, ormai era finita. L'avere trovato Broom vivo sulla motovedetta della polizia era stata una piacevole sorpresa, l'avere scoperto che era un agente del Ministero del Tesoro era stata un'altra sorpresa, ma ormai anche quei particolari lasciavano il tempo che trovavano. La sua posizione era stata chiarita, e adesso lui osservava distratto quel raggio di sole che si spostava sulla parete di fondo.

«Naturalmente ci occorrerà la testimonianza del signor Cameron, in tribunale» stava dicendo Broom. «A causa dell'incendio e dell'affondamento di quella goletta non sono rimaste molte prove tangibili, e la sua testimonianza insieme a quella della signorina Dolson sono necessarie per chiudere definitivamente questo caso.»

«Mi terrò a disposizione sino a quando avrete bisogno di me» rispose Sam.

Broom sorrise ancora. «Non cercherò nemmeno di ringraziarvi per avermi salvato la vita, ma vi devo delle scuse per i brutti momenti che vi ho fatto passare. Intanto andate a farvi dare un'occhiata dal dottor McReadie. Se non fosse stato per lui, che ha incominciato a sospettare di voi e ha mandato la polizia a vedere cosa stava succedendo a Punta Maquid, le cose sarebbero andate ben diversamente, per noi.»

Sam annuì. Non aveva rivelato a nessuno il risultato del suo ultimo incontro col medico; inutile rivelare a tutti il momento di debolezza di quel vecchio, una debolezza che si poteva facilmente dimenticare. E Sam avrebbe voluto poter dimenticare con altrettanta facilità tanti altri particolari di quell'avventura.

«A ogni modo, penso che voi desideriate incontrarvi con Ferne Dolson» disse Broom. «Alloggia in casa del dottor McReadie, e credo che intenda restarci...»

Un venticello fresco spazzava la piazza del tribunale; i soliti due giocatori di scacchi sedevano sulla stessa panchina di pietra e, per quel che poteva immaginare Sam, continuavano la stessa partita. Alcune donne passeggiavano spingendo le carrozzine all'ombra degli olmi; un pittore di passaggio aveva rizzato il suo cavalletto e stava dipingendo le vecchie case di pescatori, allineate lungo la strada. Sam attraversò la piazza senza affret-

tarsi, immerso nei suoi pensieri. La piazza dominava la fila di case che giungevano sino al porto, allo specchio d'acqua tranquilla e azzurra sul quale numerose vele spiccavano col loro candore. Sullo sfondo c'era come una nebbia, una nuvola di fumo che esalava dall'incendio che stava distruggendo quanto ancora restava delle foreste di Punta Maquid.

La casa del medico aveva un aspetto piacevolmente fresco in quell'angolino di Lemon Street. Sam percorse il vialetto del giardino immerso nell'ombra, conscio di una decisione che colmava il vuoto dal quale era stato tormentato sin lì. Ora quel vuoto lasciava il posto a una piacevole eccitazione. Chissà se Ferne lo avrebbe trattato con la stessa sufficienza, con la stessa arroganza che gli aveva dimostrato la prima volta che si erano incontrati, o se l'avrebbe accolto come quando si erano incontrati sulla collina, fra le rovine del monastero... Chissà se i suoi sentimenti per lui erano rimasti inalterati anche dopo la terribile notte appena trascorsa...

Sam seguì l'infermiera lungo il corridoio sino alla sala d'aspetto e trovò il medico che lo aspettava con un sorriso umile, seduto nella stessa poltrona in cui si era seduto la sera del loro ultimo incontro.

«Signor Cameron, dovreste fare con me un contratto annuale, come usano fare i cinesi coi loro medici, pagandomi perché vi tenga in buona salute. A quanto vedo, vi siete preso un altro pestaggio.»

«Ma questa volta sarà l'ultima» rispose Sam.

«Venite dal tribunale?»

Sam annuì, contento di essere lì. L'atteggiamento del medico era mutato dall'ultima volta, quando lo aveva minacciato con una rivoltella in quello stesso salottino; ma adesso McReadie era anche più nervoso. Le sue mani stringevano i braccioli della poltrona, il corpo era proteso in avanti. «Signor Cameron, gliel'avete detto?...»

«Di voi?»

«Della mia... Della diversità di opinioni dell'altra sera.»

«No. Non ne ho nemmeno accennato» rispose Sam.

McReadie si appoggiò allo schienale con un sospiro. «Forse non avrei dovuto comportarmi tanto vigliaccamente; forse avrei dovuto andare dallo sceriffo, e avrei dovuto dirgli che volevo tenermi tutto quel denaro,»

«E sarebbe servito a qualcosa?»

«Sarebbe servito a liberarmi la coscienza. Mi sono comportato molto male. Se avessi portato quel denaro alla polizia, avrei scongiurato la morte di alcune persone. Non avrei dovuto esitare come ho fatto.»

«Non so se avreste cambiato il corso degli eventi» rispose Sam. «Forse

vi sareste rovinato senza ottenere alcun risultato apprezzabile. Qui ad Haddamsport siete una persona molto stimata, e tutti possiamo sbagliare almeno una volta, a questo mondo. Io ho commesso il mio sbaglio, voi avete commesso il vostro. Adesso possiamo dimenticare tutto quanto.»

McReadie sospirò ancora. «Ve ne sono molto riconoscente, giovanotto. L'altra sera, dopo che ve ne siete andato, ho impiegato parecchie ore prima di poter ragionare ancora e decidere, ma per un pezzo sono rimasto indeciso, senza sapere che pesci pigliare. Temevo che anche Ferne fosse immischiata in quella storia, e io ero disposto a fare qualsiasi cosa per salvarla, per evitarle guai e pericoli. Quella ragazza è come una figlia, per me; lei e mio figlio erano...»

«Lo so» interruppe Sam.

«Sono contento che la polizia sia giunta in tempo a Punta Maquid. Se c'è altro che io posso fare...»

«Vorrei vedere Ferne, se è qui a casa vostra.»

«È uscita» rispose subito McReadie, che pareva alquanto sollevato e persino divertito, almeno a giudicare dall'espressione maliziosa che gli brillava negli occhi. «E adesso, cosa pensate di fare? Ieri sera Ferne mi ha detto tutto di voi, mentre eravate alle prese con la polizia. Mi ha detto che siete un progettista e costruttore di barche da diporto.»

«Infatti, lo ero» rispose Sam.

«Qui ad Haddamsport c'è bisogno di un buon cantiere, e siccome voi resterete qui sino a quando la magistratura avrà chiuso l'istruttoria, potreste prendere in considerazione la possibilità di trasferire qui, almeno provvisoriamente, la vostra attività.»

«Ci penserò» rispose Sam. «Dov'è andata Ferne?»

«Non so» disse il medico. «Ma ha lasciato detto che potete sempre offrirle la cena, che é meglio tardi che mai, o qualcosa del genere.»

«Grazie» rispose Sam.

Poco dopo Sam era di nuovo in strada, diretto verso il corso, verso il porto. Camminava in fretta, ma cercava di controllare l'eccitazione che lo spingeva ad affrettarsi, a correre. Pensava che l'idea di McReadie, quella di un cantiere navale ad Haddamsport, non era proprio da buttar via, che, anzi, era buona. Quella cittadina gli piaceva, non desiderava più tornare a Long Island; preferiva ricominciare daccapo, lì, anche se gli restavano soltanto la Holiday e i progetti che aveva portato con sé. In qualche modo avrebbe potuto racimolare il denaro per ricominciare. Per la prima volta dopo un anno, la sua mente tornava a considerare nuovi progetti d'imbarca-

zioni da diporto, tornava a considerare gli equilibri precari fra la forza del vento, la resistenza della carena e la forma esatta da dare allo scafo per ricavare il miglior compromesso fra tutte le forze e le resistenze in gioco.

Entrando nel ristorante Sam cacciò da sé anche quei pensieri. Era di prima sera, il locale era pulito e tirato a lucido, i tavoli erano quasi tutti vuoti. Sam vide subito Ferne, seduta allo stesso tavolo dove l'aveva vista l'altra volta. Lei lo vide entrare e lo accolse con un sorriso. Comprendendo l'espressione dei suoi occhi, Sam si affrettò verso di lei, sedette, e subito posò la mano sulla sua.

FINE